

RASSEGNA  
DEI DOTTORATI ITALIANI  
IN COMPOSIZIONE  
E PROGETTAZIONE  
ARCHITETTONICA E URBANA

BARI  
FIRENZE  
GENOVA  
MILANO  
NAPOLI  
PALERMO

PESCARA  
REGGIO CALABRIA  
ROMA  
TORINO  
VENEZIA

QUADRIMESTRALE  
ANNO QUARTO  
NUMERO SETTE  
OTTOBRE 2001  
LIRE 10.000

## Architettura Ricerca Composizione

## Progetto e ricerca

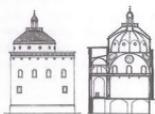
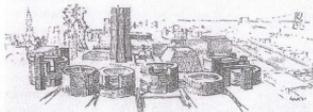
Ernesto d'Alfonso

Questo è un numero speciale. Ricorre infatti in un momento di rinnovamento dei dottorati, di crescita, di rilancio, ma anche di rischio. L'intero impianto dell'università italiana si trasforma. Si articola in tre momenti dei quali l'ultimo è il dottorato, che diviene terzo ciclo. E si inserisce così in un iter formativo assimilandosi agli altri secondo un modello di corsi ed esami. Cosicché l'attività di ricerca e sperimentazione personale dell'allievo attorno a cui ruotava precedentemente l'intero lavoro del dottorato non è più centrale. Si sollevano interrogativi, si apre un dibattito. Il dottorato è forse chiamato a supplire alle deficienze di una laurea che ha perso qualità? Non si potrà allora evitare la nota pessimistica di Alberto Cuomo per il quale lo studente architetto, "glà aspirante muratore, ignaro ormai del latino, si avvia a divenire un tecnico, deprivato dell'arché che specificava il contributo proprio dell'architetto". D'altronde questo è stato l'oggetto dell'incontro di settembre a Genova; quello che ha espresso l'urgenza di un confronto e decretato il compito di ARC per quest'anno. Che cioè i prossimi numeri fossero la testimonianza di una riflessione e di un dibattito, di un bilancio e di un progetto sul rapporto tra passato e futuro. Da qui l'idea di un calendario in vista di una conferenza dei dottorati in composizione, da tenersi nel mese di dicembre, accompagnata da una mostra dei lavori in corso e sostenuta da un numero/catalogo. Anticipata, inoltre, e istruita da questo numero odierno di bilanci e progetti.

Si vuole replicare l'esperienza di cinque anni fa alla Triennale, in una sede parimenti prestigiosa, il Museo dell'architettura di Ferrara. Per rilanciare nello spirito dell'incontro genovese il comune lavoro di ricerca e valorizzare il lavoro degli allievi: soprattutto quella

"ricerca nella sperimentazione del progetto" secondo la felice espressione di Colutta per il quale la "progettazione architettonica è fonte di conoscenza dei fenomeni dell'abitare" che collima con il principio milanese della pratica teorica del progetto architettonico e lo declina secondo un nuovo punto di vista. D'altra parte l'unica possibile risposta alle preoccupazioni di Cuomo è ribadire con le parole di Polessolo l'oggetto delle nostre ricerche che si colloca nell'orizzonte del nostro sapere e dei nostri interrogativi scientifici: cioè l'interconnessione di due temi specifici: "il rapporto tra architettura e linguaggio architettonico e il rapporto tra architettura e città". Il primo dei quali rivela i temi della composizione ai diversi della trattatistica che misura l'attualità sui metri dei tempi lunghi di un sapere che ascende a Vitruvio dalle opzioni divergenti ma dialoganti di Le Corbusier, Durand, Palladio, Alberti. Cosicché il futurismo tecnologico postmoderno di nuovo si interroga sui rapporti tra pensare, immaginare e fare richiamando l'operare inconscio ed automatico del computer ai sensi dei valori intenzionali e motivanti. Il secondo tema affonda infatti all'attualità del presente al quale si sporge ogni sapere progressivo e col quale misura la sua inattualità nel momento stesso in cui offre ogni strumento di presa del mondo. Si affronta così l'attualità del presente irriducibile a qualunque dato; e la cui novità spinge a un'ermeneutica volta al futuro. Quanto a me ho nominato l'indagine che conduco in questa direzione "ricerca della misura e della scala" nella moderna Großstadt nella forma dell'urbanizzazione diffusa. Intendendo affrontare il problema della coesistenza della misura umana e della grandezza incommensurabile della globalità e del "tempo reale" nella forma de-sensificata della "città" attuale. D'altro canto che ha giustamente notato Laura Thernes oggi le culture locali hanno preso in conto l'appartenenza alla globalità attraverso nuove rivendicazioni della loro identità locale che non le sottrae alle con-

essioni mondiali ma non senza valorizzare una cognizione identitaria di sé come soggetto internazionale di tale partecipazione alla relazione globale. Dunque la necessità di affrontare urgentemente la questione dei profili formativi dei dottorati in vista di una preparazione d'eccellenza disposta a sapersi sui problemi della società civile o della domanda sociale, solo riduttivamente circoscritti alle domande del mercato, è stata inquadrata in una valutazione e interpretazione dell'oggi di fronte al futuro: dunque come ha auspicato Colutta di un'interrogazione alta sulle finalità del dottorato. Il progetto della Conferenza articolata in tre giornate nasce da qui. Né da una versione provvisoria che riassume la discussione del 30 giugno. Una prima giornata colloca sullo sfondo del rapporto locale e globale l'identità di ogni sede dottrale nella dialogo internazionale autonomamente instaurato. La seconda inquadra l'individuazione dei propri sbocchi nella valorizzazione della ricerca specifica dei dottorati di composizione in cui si deve promuovere il progetto come forma di conoscenza specifica dei problemi dell'abitare alla scala metropolitana. Le due giornate possono così essere introdotte da una lezione magistrale che articola la dimensione generale del problema. Una terza giornata è dedicata alla discussione delle posizioni emerse



### Indice

**Bari**  
Programma  
Elana de Nichilo  
Calogero Montalbano  
Giulia Annalinda Neglia  
Palma Libraro  
Rossana Pagliarulo

**Firenze**  
Antonio D'Auria  
Fabio Fabozzi  
Ulisse Tramonti  
Fabrizio Arrigoni

**Genova**  
Franz Prati  
Ricordo in alto  
Ricerche complete  
Marco Romano

**Milano 1**  
Programma  
Giacinto Cerviere  
Calogero Marzullo  
Riccardo Rosi

**Milano 2**  
Gian Domenico Salotti  
Programma  
Gianni Ottoloni

**Milano 3**  
Danielle Vitale  
Antonio Monesirio  
Adalberto Del Bo  
Guido Canevelli  
Rossadio Bonicazzi

**Milano 4**  
Matilde Barfa  
Pietro Denossi  
Massimo Fortis  
Giancarlo Consonni  
Cesare Maachi Cessia  
Mauro Botani  
Programma

**Napoli 1**  
Alberto Caomo  
Giacinto Cerviere  
Calogero Marzullo  
Riccardo Rosi

**Controdidattoriale**  
Laura Thernes

**Commenti e aperture**  
Emilio Battisti  
Franco Purini

**Napoli 2**  
a cura di Regina Lucchi  
Programma  
Ricerche

**Napoli 3**  
Emanuele Carrieri  
Simona Cirio  
Marco Fabio De Lillo e  
Fabia Ulisse  
Monica Imperato  
Daniela Caporale  
Eugenio Frollo  
Sabotino Poverino  
Romana Angiola Di Fabio  
Rossana Coccia

**Palermo**  
Pasquale Colutta  
Emanuele Palazzotto  
Programma  
Ricerche

**Pescara**  
Giuseppe Barbieri  
Ricerche

**Reggio Calabria**  
Laura Thernes  
Ugo Pagliaro  
Rita Simone

**Roma**  
Marcello Pazzaglini  
Gianluca Andreisietti  
Adelaide Di Michele  
Daniela Martalotti  
Manuela Raitano

**Torino**  
Giancarlo Necto  
Giovanni Torretta  
Ricerche complete  
Gianfranco Cavaglia

**Venezia**  
Giuseppe Polessolo  
Ricerche  
Programma  
Seminari

Bari  
Dottorato in Progettazione  
Architettonica per i Paesi  
del Mediterraneo

Sede  
Politecnico di Bari  
Dipartimento di Scienze  
dell'Ingegneria Civile  
e dell'Architettura

Collegio dei docenti  
Claudio D'Amato Guerrieri  
(coordinatore)  
Michèle Beccu  
Attilio Petruccioli  
Mauro Siconolfi  
Giuseppe Strappa  
Ariella Zaffera  
Marco Maraino  
Carlo Moccia  
Elio Pizzati

#### Dottorandi del ciclo in corso

XV ciclo  
Elana de Nishi  
Calogero Montalbano

XVI ciclo  
Palma Liberto  
Giulia Annalinda Neglia  
Rossana Pagliaro

XVII ciclo  
Annalisa Di Ionna  
Giuseppe Falacora  
Stefania Iatso  
Ana Verardi

## Progettazione architettonica per i paesi del Mediterraneo

La riforma architettonica della città e del paesaggio mediterraneo rappresenta la cornice generale degli interessi disciplinari del dottorato e ne costituisce la caratteristica distintiva. Si tratta di una tematica che affonda le sue radici non soltanto nella posizione geografica di Bari, e nella necessaria attenzione al suo bacino di appartenenza; ma anche nella consapevolezza che nei territori europei e nordamericani (quelli con un tempo erano definiti "l'Occidente capitalistico") si fronteggiano oggi in architettura due grandi aree di ricerca, che schematicamente definiremo del "Nord" e del "Sud", all'interno delle quali sono chiaramente leggibili i portali di specifici e contrapposti eredità culturali. Nell'area nord-europea e nord-americana l'impiego "ligero" (seriale, leggero, trasparente) secondo sistemi costruttivi portanti e non chiudenti delle nuove tecniche costruttive e dei nuovi materiali artificiali, ha portato non alla rottura con i caratteri dell'architettura tradizionale (il matrice gotica, ma alla loro logica, estrema conclusione. Di contro è significativa l'attuale sterilità architettonica delle aree dell'Europa mediterranea e di quelle mediterranee a vocazione plastico-muraria, dove fino alla transizione al moderno era ancora largamente evidente la permanenza di quei caratteri (organici, massivi, opachi) propri dei sistemi costruttivi portanti e chiudenti allo stesso tempo, realizzati con esteso impiego di materiali naturali. Questo declino, da attribuirsi non al prevalere di una opposta ipotesi culturale ma anche alla mancata evoluzione di una moderna cultura della tecnica lapidea, conferma come siano apparentemente assestate oggi alcune diadi di termini contrapposti attraverso i quali viene riconosciuto il valore di contemporaneità:
 

- modernità/leggerezza/ materiali artificiali;
- premodernità/massività/materiali naturali.

Questi assunti, tuttavia, non possono non destare perplessità a una disamina logica del contesto attuale, dove insorgono istanze radicalmente opposte a quelle che hanno condizionato lo sviluppo della cultura elastico-ligera e il predominio delle tendenze ortogonarie. È inevitabile, infatti, specializzare elementi necessari ai portanti non chiudenti, quando le nuove richieste di grande inerzia termica (necessari al risparmio energetico) e acustica indurrebbero a una soluzione unitaria e organica, a risolvere con un solo gesto costruttivo (la parete portante, chiudente, massiva) problemi insieme statici e tecnologici? D'altra parte la mancanza di costanza qualitativa dei materiali naturali, ostinato staggio dei manifesti lacobursteriani, peraltro, è ormai contraddittoria dal sempre più esteso impiego nelle costruzioni contemporanee di rivestimenti in pietra, ancorché usati "immaterialmente" come semplice involucro in edifici a carattere elastico, realizzati in metallo o calcestruzzo ad alta resistenza. In questa ottica l'assenza quasi totale di un'architettura contemporanea a carattere murario, che faccia uso esteso, secondo tecniche aggiornate, di un involucro continuo portante o almeno collaborante, con elementi lavorati soprattutto a compressione (con la collaborazione di semplici sistemi di prefabbricazione, quando necessario) non può che apparire condizionata dall'egemonia di modelli culturali generali nelle aree a maggiore concentrazione di ricerca tecnologica e a maggiore capacità di diffusione dei risultati della sperimentazione architettonica (come dimostra il predominio dei riferimenti high-tech e deo-strumentali nelle nostre Facoltà di Architettura). Con le precauzioni richieste da un ambito tematico ancora scarsamente percorso dalla ricerca, occorre porsi il problema del riconoscimento critico della potenziale attualità di una cultura plastico-muraria, intesa non solo come continuità con le tecniche tradizionali ma come loro, anche radicale, aggiornamento. Lo studio dei caratteri, dei temi e delle problematiche attuali dell'architettura della regione mediterranea e interaree plastico-muraria fa riferimento a due specifici, ma al contempo strettamente correlati, percorsi didattici e di ricerca:

#### Architettura e città di pietra

curriculum prevalentemente incentrato sulla riforma tipologica e costruttiva della casa d'abitazione mediterranea e delle aree residenziali della città mediterranea (storiche, moderne, contemporanee), con particolare riferimento agli spazi di relazione fra residenze, infrastrutture e attrezzature;

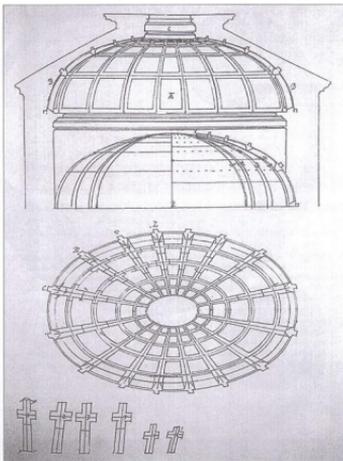
## Geometrie costruttive

Elana de Nishi

Sistemi architettonici archivolati e cupolati in pietra da taglio nei secoli XI, XII e XIII

In Spagna: sequenze, nodi tettonici e tecniche stereometriche a confronto

Uno dei campi privilegiati d'applicazione della stereotomia, disciplina che si sviluppa a partire dal XVI secolo in Francia e Spagna, grazie all'opera di Philibert de l'Orme (Francia) e André e Alonso de Vandelvira (Spagna), è rappresentato dall'ideazione e realizzazione di sistemi archivolati e cupolati in pietra da taglio.



#### Habitat e architettura del paesaggio mediterraneo

curriculum prevalentemente incentrato sullo studio dei processi di trasformazione urbana e paesaggistica e sul conseguente progetto di risarcimento e restauro della città e del paesaggio mediterraneo e di valorizzazione delle loro risorse naturali e culturali secondo tecniche di intervento capaci ed esaltare, attraverso le "buone pratiche", le identità architettoniche "regionali". Il dottorato in Progettazione architettonica per i paesi del Mediterraneo fa parte dei dottorati di nuova generazione, istituiti e attivati a partire dal XV ciclo (a.a. 1999/2000). Esso non ha sedi consorziate, ma nasce come costola del dottorato in Progettazione architettonica con sede amministrativa nell'Università di Palermo, Dipartimento di Storia e progetto dell'architettura, consorzata con il Politecnico di Bari, l'Università di Napoli "Federico II", l'Università di Reggio Calabria, l'Istituto di Progettazione della Facoltà di Architettura del Politecnico di Bari (poi trasformatosi in Dipartimento ICAR) ha aderito fin dall'istituzione e attivazione del DR di Palermo, a partire dal VI ciclo, e ne ha fatto parte fino al XIV ciclo (a.a. 1998/1999). Attualmente sono stati istituiti e attivati il XV e il XVI ciclo.

Sono in atto convenzioni di collaborazione accademica con le seguenti università.

Algeria: Bida, Université de Bida - Egitto: Cairo, Misr International University - Francia: Grenoble, École d'Architecture de Grenoble; Montpellier, École d'Architecture Languedoc-Roussillon; Parigi, École d'Architecture Paris-Malaquais - Giordania: Amman, The University of Jordan - Inghilterra: Oxford, Oxford Brookes University (accordi in corso di definizione) - Israele: Gerusalemme; Al Quds University, Bezalel Academy of Arts and Design - Libia: Tripoli, Al-Fatih Technical University, Department of Architecture and Urban Planning - Marocco: Rabat, École Nationale d'Architecture - Palestina: Birzeit, Birzeit University - Siria: Aleppo, Aleppo University; Damasco, University of Damascus - Spagna: Madrid, E.T.S. de Arquitectura de Madrid; Siviglia, Universidad de Sevilla, Escuela Técnica Superior de Arquitectura; Valencia, Universidad de Valencia - Turchia: Ankara, Middle East Technical University (METU); Istanbul, Istanbul Technical University - Ungheria, Budapest, Budapesti Műszaki és Gazdaságtudományi Egyetem. Per il XVII ciclo (a.a. 2001/2002), nell'ambito dell'accordo con l'Università di Bida, il ministero degli Affari esteri ha messo a disposizione tre borse di studio in favore di cittadini algerini.

Sede del dottorato istituito dal dottorato

"Capiglia ovali quarta", Fol. 76r del trattato di Alonso de Vandelvira, Libro de Trucos de cortas de piedras, 1573-1580, copia manoscritta del secolo XVII, Ms. 2.2.713 della Biblioteca Nacional de Madrid e RL0 della Biblioteca de la Escuela de Arquitectura de Madrid.

Velata della città di Aleppo



## La riforma del paesaggio mediterraneo

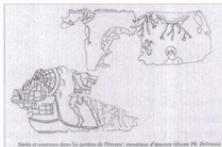
Caligero Montalbano

### Teoria e pratica degli spazi ipogei nella progettazione architettonica contemporanea.

L'evoluzione di un'architettura compatibile con l'ambiente è strettamente connessa alla progettazione del territorio o, per la natura stessa del paesaggio mediterraneo, al recupero di aree degradate tra cui quelle estrattive.

La natura del sottosuolo mediterraneo e l'organizzazione del territorio superficiale, consentono di formulare un programma che ipotizzi la riconversione, ove possibile, dei tradizionali sistemi di coltivazione marmifera a cielo aperto in sistemi in sotterraneo. In tal modo, estendendo la dinamica di modellazione del suolo e del sottosuolo su scala territoriale, si favorirebbe la costituzione di un paesaggio antropico veramente tridimensionale, opportunamente strutturato e modellato in funzione delle necessità umane e ambientali.

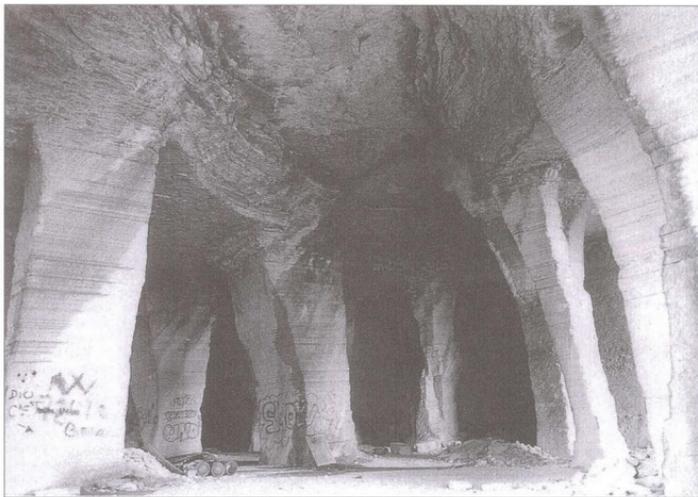
La progettazione degli spazi profondi del paesaggio e la gestione del territorio secondo un modello spaziale tridimensionale fa un chiaro riferimento, per la prima volta, anziché a uno sviluppo incontrastato lungo la superficie terrestre e verso l'alto (secondo una dinamica di progressivo consumo del territorio naturale), a una stratificazione degli spazi profondi della terra e a un moderno concetto d'ipogesimo che sia in grado di produrre gradazioni spaziali e articolazioni architettoniche estremamente diversificate, ma anche un innovativo rapporto con il territorio e con le sue risorse ●



Dall'alto.

Cave di Prati, Verona.  
I giardini dell'Orto, Moscaio di Apamea  
(Disegno Ph. Debonis)

Edificio al basso del centro antico della città di Molfetta (Bari)



## I caratteri della casa urbana mediterranea

Rossana Paggiarulo

### La facciata interna ed esterna della casa urbana e pseudoschiera nella Puglia costiera

La ricerca affronta lo studio dei caratteri che descrivono e codificano l'identità della casa mediterranea urbana o schiera in pietra e legno. L'area di studio individuata è la città di Molfetta, in quanto declinazione regionale della cultura costruttiva plastica muraria e in quanto paradigma esemplificativo dei centri storici della Puglia costiera sia riguardo alla tipologia insediativa a schiera, sia riguardo ai riconoscibili modelli formali e costruttivi della casa tradizionale urbana in muratura portante. L'ambito specifico di ricerca riguarda lo studio dell'involucro murario portante in riferimento sia al prospetto interno (spazio domestico) sia al prospetto esterno (spazio urbano).

Il caso studio è un lotto dell'isolato 9 del centro storico ed esso è indagato criticamente secondo il modello statico, il tipo, il modello estetico ●

## La regione formale omogenea mediterranea

Palma Librato

### Architettura e forme del paesaggio della Siria del Nord

La ricerca è finalizzata alla descrizione della regione formale omogenea mediterranea e in particolare della Siria del Nord attraverso la definizione di un modello insediativo su due scale: quella territoriale (definizione del tipo territoriale) e quella dell'aggregato (definizione del tipo edilizio peculiare). Gli studi di riferimento sono quelli di Muratori e della "sua scuola" che per la prima volta hanno affrontato lo studio del territorio in quanto soggetto che processualmente si trasforma. L'obiettivo della ricerca è la definizione di un atlante delle forme del paesaggio mediterraneo partendo da una lettura delle fasi di strutturazione antropica della realtà territoriale di tipo bidimensionale fatta in base a parametri esatti che restituiscano con precisione i gradi di formazione del territorio-paesaggio. A questo si aggiungerà una descrizione di tipo estetico (la misura del paesaggio e da cosa è definita, il campo visivo e come è costruito) che definisce il paesaggio mediterraneo, nella fattispecie siriano, come unità formale ●

## Studi sulla città mediterranea. Il caso di Aleppo

Giulia Annalinda Neglia

### Il ruolo della casa a corte nella definizione della forma urbana

La ricerca si colloca nel campo degli studi urbani applicati alle città del Mediterraneo. In particolare essa è tesa alla lettura delle città delle aree del sud-est del Mediterraneo, caratterizzate da una forte permanenza di tessuti a corte.

Il fine della ricerca è quello di capire il modello estetico e spaziale del paesaggio urbano delle città del sud-est del Mediterraneo generate da tessuti di case a corte, quali siano le forme in cui la casa a corte permane in tali città, in quale direzione si siano mossi gli studi urbani applicati alle città del Mediterraneo, e quali siano le proposizioni in termini di processi di rinnovamento urbano che possono scaturire da questa analisi.

Il caso di studio scelto per verificare le ipotesi di ricerca suddette è la città di Aleppo in Siria.

La scelta di questo caso-studio deriva dalla natura di Aleppo, città pianificata più volte, prima in epoca greca e poi in epoca romana per mezzo di tessuti di case a corte e di domus che hanno continuato ad avere un ruolo trainante per il suo sviluppo urbano, fino agli anni cinquanta ●



**Firenze**  
Dottorato in Progettazione  
architettonica e urbana

**Sede**  
Università degli Studi  
di Firenze

**Collegio dei docenti**  
Antonio D'Avella  
Giancarlo Bertolozzi  
Alberto Breschi  
Andrea Del Bono  
Maria Enrica Eschell  
Alessandro Goll  
Gian Carlo Leoncilli Massi  
Luigi Masca  
Piero Paoli  
Fabrizio Rossi Prodi  
Virginia Stefanelli  
Ulisse Tramonti  
Paolo Zermani

**Dottorandi dei cicli in corso**

**XIII ciclo**  
Andrew Benjamin  
Marco Paoli  
Teresa Stoppani  
Jolana Zancsi

**XIV ciclo**  
Eliababita Agostini  
Antonello Boschi  
Giovanni Maini  
Alessandro Rosselli

**XV ciclo**  
Tommaso Monestrelli  
Andrea Volpe  
Paolo Ramacciotti Paolo  
Carla Bonariva Zedda

**XVI ciclo**  
Luca Rivolta  
Ricardo Barberis  
Mauro Ajani  
Valentino Butini  
Giulia Chiappi Giulia  
Giuseppe Maini  
Nicola Santini  
Enrico Bascherini  
B. Osamu Muragi

## Programma

Antonio D'Avella

**T**re aspetti principali caratterizzano il fenomeno urbano: l'aspetto sociale e culturale costituisce la connessione e la continuità storica tra comunità e spazio costruito; c'è poi il versante semantico ed estetico che investe la configurazione dello spazio; infine, l'oggettività della funzione, attivata e verificata dalla tecnologia e dall'economia. Di questi tre aspetti nessuno può essere assunto come misura prevalente nella ricerca sull'architettura. Una ricognizione su ciò che è, ciò che è stato e ciò che potrà essere la progettazione architettonica e urbana non potrà, pertanto, che orientarsi sull'interazione e sulle reciproche interferenze dei tre aspetti citati e verificarne i riverberi sul progetto.

Lo strumento peculiare dell'architetto, il progetto, costituisce appunto il momento di mediazione e confronto fra le tre istanze, quella sociale e antropologica, quella estetica, funzionale, rappresentativa e quella tecnologica ed economica. Questa molteplicità di sensi che il progetto colto fornisce ai manufatti e alle configurazioni urbane è l'oggetto precupito di interesse per il dottorato di ricerca in Progettazione architettonica e urbana.

Intanto l'attenzione critica dovrà essere rivolta al rapporto tra teoria e pratica della progettazione, e la ricerca dovrà soprattutto indirizzarsi all'individuazione degli snodi (costituiti da gruppi di progettazione, riviste, collane editoriali, scuole di architettura) attraverso i quali si è delineato - negli ultimi cento anni all'incirca - l'accidentato percorso del progetto moderno. La ricognizione sugli snodi citati investirà tre campi operativi tra loro interrelati: la ricerca teorica, la ricerca applicata di progetto, la trasmissione delle conoscenze. I dottorandi analizzeranno - in un preciso ambito storico e geografico - le posizioni teoriche emerse nel dibattito architettonico, per verificarne la sistemazione storiografica e il riverbero nella prassi progettuale. L'operatività di alcuni personaggi o gruppi di progettazione sarà analizzata al fine di determinare la corrispondenza tra retroterra culturale, posizioni ideologiche e condizioni socio-politiche e culturali del contesto in cui hanno agito, per verificarne scarti e consonanze e per ricostruire modalità operative. Assai importante, infine, sarà una ricognizione sui metodi, le procedure e le modalità di divulgazione di elaborazioni teoriche e di sperimentazio-

ni progettuali, attraverso la definizione degli orizzonti d'attesa sui quali si sono stagliati progetti e teorie.

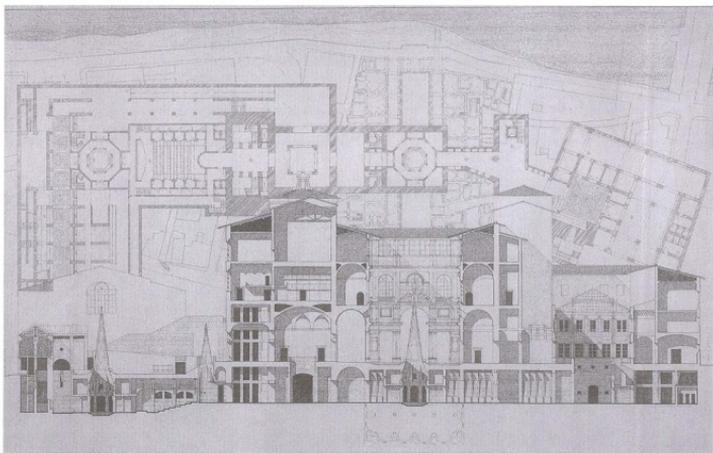
Perché il lavoro di tesi di dottorato conduca a un'esperienza formativa ad alto livello, ogni dottorando articolerà la sua operatività nei tre anni del corso in un ambito di ricerca su tema predefinito, in un ambito (meta)progettuale di verifica applicativa e in una serie di relazioni verbali relative allo stato di avanzamento e alle conclusioni della ricerca che costituiranno un vero e proprio trionfo alla trasmissibilità didattica delle conoscenze acquisite.

Obiettivo primario della ricerca del dottorato sarà la ricostruzione di una specificità e di una identità dell'architettura nazionale (e, all'interno di quella, di una specificità fiorentina), del ruolo magistrale dei principali esponenti della progettazione architettonica e urbana dall'avvento della rivoluzione industriale ai nostri giorni. Oscillando tra un'estetica dell'abitare e un'estetica della metropoli, coniugando etica e sociologia, contemplando esigenze di economia e di compatibilità e sostenibilità, il dottorato affronterà il tema della cultura dell'architettura e dello spazio urbano, mirando innanzitutto alla formazione teorica (anche nella prospettiva di un impegno didattico) dei suoi partecipanti. Ciò sarà possibile affrontando sotto il profilo storico, storiografico, teorico e ideologico argomenti come, ad esempio, il recupero e la rivitalizzazione dei centri storici, il riuso delle aree dismesse o delle periferie, l'immissione di nuovi poli funzionali (università, stazioni, centri di ricerca, centri commerciali ecc.); o le nuove configurazioni e i nuovi modelli urbani e metropolitani, dalla città nucleare a quella policentrica fino a quello che sembra essere il nuovo paradigma, quello della cosiddetta città diffusa.

Operativamente, il Collegio dei docenti programmerà una serie di interventi e lezioni rivolte ai dottorandi; quelli del nuovo ciclo saranno esortati a scegliere l'argomento della loro tesi fra quelli indicati dal Collegio, il quale, d'altro canto, valuterà l'ammissibilità di ricerche eterogenee proposte dai candidati. I dottorandi saranno chiamati almeno quattro volte l'anno a relazionare sullo stato d'avanzamento delle loro ricerche. A partire dal XIV ciclo, a ogni tesi sarà assegnato un contro-relatore.

Il Collegio curerà in particolare, in accordo con le due articolazioni in Progettazione architettonica e Progettazione urbana, le relazioni con l'esterno, promuovendo contatti e scambi con altri dottorati consimili e organizzando seminari e conferenze ai quali inviterà docenti dell'Ateneo fiorentino e di altri Atenei.

Il Collegio curerà infine la pubblicazione di saggi e articoli su argomenti pertinenti i temi del dottorato, attivando, in prima istanza, un sito WEB che contenga indicazioni bibliografiche, abstract delle tesi di dottorato, contributi dei docenti del Collegio, bandi e informazioni.



Fabrizio Fabbrizzi, Progetto di ampliamento del sistema museale degli Uffizi di Firenze.

## Un'esperienza, una sensazione, un desiderio

Fabrizio Fabbrizzi

Si vivono nel corso della vita momenti strani, fasi alterne e visioni inconciliabili. E in questa disconnessione, non è facile per me, tracciare un bilancio asettico sull'esperienza del

dottorato di ricerca. È un periodo ormai lontano che si stempera insieme ad altre acquisizioni, eppure vicinissimo, ancora forse non del tutto rielaborato e da collocare in un suo ruolo preciso all'interno di quel divenire che è la formazione.

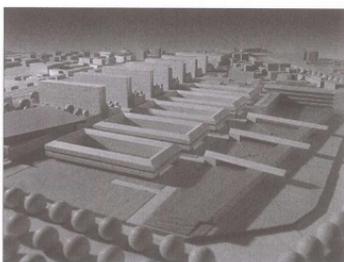
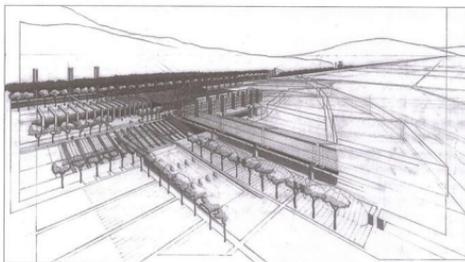
Un periodo di mediazione, forse troppo breve e al contempo troppo lungo, tra la scuola e la vita, tra la perennanza del senso astratto dell'idea e il tortuoso corso necessario alla sua realizzazione. E questa mediazione è un passaggio dissonante, fatto di input infiniti e di mirabolanti connessioni in bilico tra solitudine e affollamento, tra teoria e pratica, tra l'ideazione e la costruzione, in una realtà che a una "ricerca", sicuramente non più scolarità né paziente, offre tempi sempre più ristretti e purtroppo dissociati.

Mi è stato chiesto di parlare di questa mia esperienza, cercando di mettere in luce gli aspetti che riguardavano la parte del progetto, entrare nelle relazioni che l'hanno composto, svuotarne le modalità comportative. Ma non mi viene facile: perché io, ora, non sono più quello di quel progetto; sarebbe presuntuoso autoriconoscere i legami di ora con allora, sarebbe come definirsi all'interno di una continuità e di una riconoscibilità già strutturata e quindi ferma a ogni variazione, a ogni accrescimento, a ogni nuova possibilità dialettica. Probabilmente lo riaffiorerò in tutt'altri termini linguistici, in altre fasi, con altri parametri, variano la formatività ma forse non la figurabilità. Quella rimarrebbe intatta, avrebbe soltanto un'altra forma, ma il suo nucleo profondo rimarrebbe articolato sugli equilibri iniziali.

Il grande patrimonio figurale estratto dal luogo, mi suggerirebbe sicuramente le stesse suggestioni; esse sono scritte nella sua identità e non cambiano nel tempo, così come i sensi che di un luogo possono essere disvelati. Inizierei sicuramente con gli stessi presupposti, dai quali innescerei un altro processo di interpretazione. Un'altra ricerca di senso da interpretare appunto, per avviare un progetto, un approdo, un risultato, che rimane sempre un aggiungere senso al senso. Il senso della storia, della memoria, del grande rapporto tra tradizione e innovazione, cercando ancora di costruire un'appartenenza.

Scrivo queste note in treno (i tempi dissociati), di ritorno da una delle "occasioni" che la ricerca e la sua trasmissione di solito ci offre, dopo che ho fatto due ore di lezione di lezione, e penso poi, che in fondo in fondo, il mondo del progetto si fonda anche sul mondo del ricordo e il ricordo nel tempo giunge e orienta le scelte. Il ricordo stesso diventa progetto, il progetto ricordo e tutto è desiderio. E la vita che interagisce con il ricordo e il desiderio per diventare il luogo privilegiato del progetto.

In questo momento altro non posso dire, e schizzo via a concentrarmi sulla luce rossa che in questo scampolo di sera bagna gli ombrelli dei pini che fungono del fienestrino, perché sono sicuro che questa luce, questa tonalità, questa sensazione, tornerà prima o poi, come una scintilla a suggestionare in un modo o in un altro l'innesto di un altro progetto, l'avvio di un'altra storia, l'avverarsi di un desiderio.

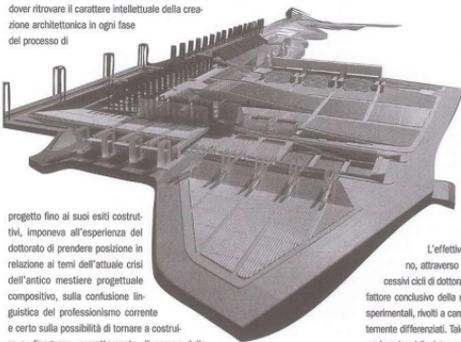


Dall'alto: Antonio Caputo, Mario Ferrati, Claudio Zucchi, Guido Palumbo, Flaviano Maria Lorusso, progetti di riconversione dell'ex scalo merci della Stazione Centrale di Prato.

## Il bilancio di un'esperienza

Ulisse Tramonti

**I**l dottorato in Progettazione architettonica e urbana, attivato con ritardo dal Dipartimento di progettazione della Facoltà di Architettura di Firenze, rispetto ad altre facoltà italiane, ha scelto di muoversi inizialmente su due campi diversi, seppure complementari: la composizione architettonica e il disegno urbano. I primi due cicli attivati (VII e IX ciclo) proponevano come ricerca tematica "la figura del campione", ricerca fortemente legata all'azione del progetto di architettura, anzi il progetto di architettura come ricerca, dove anche la storia, come storia compositiva, veniva rifondata. Questo tema si poneva come obiettivo di ricostruire la dimensione etica dello studio che torna sui propri passi per comprendere la sua forma di scrittura, come sorta di esercizio del pensiero architettonico, presente in un momento come quello attuale, caratterizzato da una civiltà fondata sul consumo dell'immagine. Le "Lecture compositive" mirate, attraverso lo studio e l'analisi, su personalità o maestri antichi o alla tradizione culturale contemporanea si proponevano di realizzare gli obiettivi sopraindicati. La convinzione, inoltre, della necessità di dover ritrovare il carattere intellettuale della creazione architettonica in ogni fase del processo di



progetto fino ai suoi esiti costruttivi, imponeva all'esperienza del dottorato di prendere posizione in relazione ai temi dell'attuale crisi dell'antico mestiere progettuale compositivo, sulla confusione linguistica del professionismo corrente e certo sulla possibilità di tornare a costruire e disegnare, correttamente. Il campo delle applicabilità di queste teorie è stato una esercitazione compositiva per il progetto del completamento permanente del sistema museale degli Uffizi, assumendo Firenze e la sua storia come luogo unico per qualsiasi considerazione di processo progettuale e di realizzazione. I progetti espositivi alla mostra "Attualità della forma urbana" tenutasi alla Triennale di Milano nel 1995, rivelano il loro processo figurativo attraverso la costante messa in luce dell'attualità e del rispetto dei "valori preesistenti", in appartenenza alla tradizione che deriva dalla variazione di figure e temi fiorentini, prestandosi così in tutta la propria vena progressista, perché critica nei confronti delle discontinuità violente di certe ricerche architettoniche delle quali il merito principale pare essere il forzato desiderio di essere antico, ovvero di discostarsi da tutto quello che è, o che è stato.

Il X e l'XI ciclo hanno invece visto la contemporaneità degli indirizzi di Composizione architettonica e di Progettazione urbana e di due diversi temi di ricerca: "I linguaggi del Progetto architettonico dal 1970 ad oggi: scuole, metodi, strumenti" e "la Progettazione urbana dal 1970 ad oggi: metodi, strumenti, linguaggi", dove gli studi sono stati indirizzati nel senso di una spaccata complementare disciplinare e in ambiti sufficientemente caratterizzati in modo da evitare inutili sovrapposizioni. Le ricerche, tutte rivolte all'individuazione di un nuovo modo di intendere il paesaggio metropolitano e quindi la ricerca di nuove figurezioni di un paesaggio urbano e architettonico, congruente e conforme al proprio modo vitale, hanno trovato conclusione attraverso esperienze progettuali all'interno di un'area urbana della città di Prato, occasione scaturita da una convenzione triennale, siglata dal Dipartimento di Progettazione architettonica con il Settore Urbanistico del Comune di Prato, e verifica dei caratteri di un possibile linguaggio riferibile ai temi sviluppati nelle ricerche sperimentali su una

## Una nota a margine

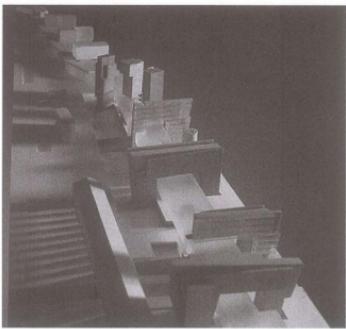
Fabrizio Arigoni

La breve nota che segue cerca di mettere in evidenza una contraddizione latente in ogni esercizio che si pone all'incrocio tra operatività e indagine astratta. In questo senso esso si presenta come una riflessione su alcune aorie che hanno accompagnato il lavoro del sottoscritto durante il dottorato, ma che – a nostro avviso – sono di valore generale. Poetica e teoria sono fenomeni distinti ad origine. Lo spazio che separa l'azione e il fare pratico-tecnico dall'occhio disinteressato che tenta una comprensione e una sistematizzazione oggettiva della stessa è, tuttavia, terra di frequenti scontramenti. Forse il caso più evidente – ma non certo l'unico – in questi ultimi anni, è costituito dall'esperienza di Aldo Rossi, la cui ambiguità di fondo abita questa distanza, illuminando a tratti i confini. Questo, in estrema sintesi, appare essere il modo di qualsivoglia lavoro di autoformazione intorno ai fenomeni progettuali, quando a tessere le trame sono gli stessi architetti. D'altra parte è cosa da discutere il non ritenere la prassi di per sé attività all'interno della quale si generano significati e offerte di senso, essa stessa via di conoscenza (graduale) emancipazione della sfera estetica della previsione architettonica.

delle aree oggetto di "Piano Direttore" nell'ambito del piano regolatore redatto da Bernardo Secchi.

Visto gli apprezzabili risultati prodotti da queste indicazioni di metodo, il Collegio dei docenti decise per le esperienze successive di insistere su tale linea di indirizzo, cercando nuove possibilità di sperimentazione. In modo che, nel panorama delle ricerche, i progetti che non sarebbero scartati si proponessero all'attenzione come elementi di una rimeditazione dei tipi operativi capaci di divenire validi punti di riferimento e di approfondimento dei modi di affrontare le nuove realtà della città in trasformazione.

L'effettivo interesse di poter supportare la attività del dottorato dall'esterno, attraverso convenzioni con enti pubblici, non ha avuto però seguito nel successivo ciclo di dottorato, che hanno visto l'abbandono dell'esperienza progettuale come fattore conclusivo della ricerca, sempre più connotata dall'esposizione soggettiva di temi sperimentali, rivolti a campi di azione estremamente vasti, a volte impervi e comunque fortemente differenziati. Tale tendenza, comune alla maggior parte dei dottorati italiani, ha in ogni modo privilegiato una delle finalità istituzionali preminenti dell'intero dottorato e cioè la libera ricerca e la coltivazione delle attitudini analitico-teoriche individuali.



Provando un bilancio dell'esperienza compiuta durante il dottorato di ricerca, diremo dunque che l'intero lavoro scorta tale difficoltà. Essi infatti si è strutturato come studio e interpretazione di materiali diversi, non rivolti immediatamente al repertorio architettonico. L'ermeneutica di testi e opere – a figure – non può definirsi innocente (la parola, ci avvertirono i filosofi, è di per sé rei) e sostanzialmente alienica o sottende un universo direzionato di scelte ed opinioni a venire. Viemore ogni seria fatica di carattere spaccato teorico ha come suo fine l'istituzione di uno sguardo fermo e resistente, per elimitare superiore (episteme). Ma allora come può pensarsi colui che vive quotidianamente le regioni della tecnica, della produzione di scopo, della razionalità strumentale e del suo agire provocante? Dissidio non conciliabile se non all'interno di una sorta di coltiva coscienza o di una stupefacente ingenuità armonizzante. In questo orizzonte, allora, qualsiasi ricerca teorica di architettura mascherata e intrecciata relazioni dirette con politiche dissimulate e di questa paradosalità si deve tener conto e sospeso.

Tuttavia esiste un secondo orizzonte a cui appare lecito rivolgere la nostra attenzione. In una qualche misura possiamo infatti valutare la scrittura critica non altrimenti che come un ulteriore momento del puro tentare dell'opera, del suo lento e sparso formarsi, in tale destino viene a compiersi il consumo e lo sbriciolamento di quei predetti stabili e immobili che sono finalità prima e ineludibile dell'autentico *theorion* (ma dunque *doxa*, mera opinione soggetta a fabbricazione) emergendo con chiarezza definitiva nella natura assolutamente progettuale e trasformativa anche di questo argomento.

In ultima istanza l'intervallo di tempo offerto di dottorando non può non venir compreso che come uno degli innumerevoli sentieri che, in potenza, conducono all'opera, non certo costruzioni, definizione e messa a regime di nomi/rassicuramenti (meglio ancora se radicalmente universalizzati) e a basso tenore di storia). All'ancora offerta da un falso – e frettoloso – fondamento è di gran lunga preferibile la maltracciata strada del processo lentissimo, anche quando quest'ultimo si viene a configurare come indagine metaprogettuale solo apparentemente non limitata e circoscritta, costitutivamente, come ogni altra tecnica.

**Genova**  
Dottorato in Problemi  
di metodo nella progettazione  
architettonica

**Sede**  
Facoltà di Architettura  
di Genova

**Collegio dei docenti**  
Franz Prati  
Guglielmo Bilancioni  
Stefano Bossi  
Enrico D. Bona  
Guido Campodonico  
Marco Casanovi  
Brunetto De Batté  
Aldo De Poli  
Maria Donatella Morozzo  
della Rocca  
Marino Narpazi  
Marco Romano  
Francesco Stella

**Dottorandi dei cicli  
in corso**

**XII ciclo**  
Gianluca Peluffo

**XIII ciclo**  
Marla Aletti  
Ernesta Cavola  
Maura Marzotto

**XIV ciclo**  
Vincenzo Ariù  
Marco Marzotto

**XV ciclo**  
Silvia Fabbri  
Massimiliano Ghisù  
Paola Luzzati

## Un nuovo corso

Franz Prati

**S**e, come condiviso nel corso della prima conferenza dei coordinatori, il dottorato rappresenta l'eccellenza nell'iter formativo dell'architetto, è ovvio che le ricerche riguardanti la progettazione debbano contemplare la compresenza di due ambiti di lavoro legati tanto alla teoria quanto alla pratica del progetto. La correlazione tra i due momenti non è stabilita a priori in base alla scelta dei temi, piuttosto emerge come conseguenza necessaria di una linea di ricerca tendente a indagare, nel nuovo corso emerso a Genova, le questioni teorico-disciplinari che con maggior forza interessano il dibattito contemporaneo sul progetto. In questo quadro un filo rosso lega tutte le ricerche intraprese e sottende, al di là dell'ambito particolare scelto da ciascun dottorando, una costante e rigorosa riflessione sul valore identitario del processo ideativo. Conseguentemente questioni di lunga durata, come il rapporto sollecitato dal diverso grado di influenza che si stabilisce tra i termini della triade vitruviana e questioni di stringente attualità, quali il mutiplicarsi delle atopie culturali, si mescolano proponendo, di volta in volta, l'occasione per uno studio in profondità all'interno della nostra disciplina. ●

## Le ricerche in atto

**Bello e utile, un'opposizione superflua. Eleganza pubblica e comodità privata nella residenza urbana**  
Gianluca Peluffo

Nella lettura critica di un tipo di edificio (l'Hotel particulier) con una precisa collocazione storica (la Francia del XVI e XVII sec.) sono stati evidenziati alcuni temi architettonici di interesse contemporaneo: la soluzione di un programma misto particolarmente complesso attraverso la distribuzione come strumento percettivo-funzionale. Il rapporto interno esterno nei termini di: rapporto isolato-edificio (ruolo delle facciate, rapporti pieni-vuoti), ruolo percettivo dei percorsi interno-esterno (sequenza atrio-cortile-vestibolo-scala), ruolo percettivo della distribuzione interna.

La distribuzione come macchina complessa costituita da punti di snodo e contrapposizioni di spazi (principio dei contrappunti). Il rapporto certimonialità-intimità come articolazione del tema del comfort. Questi temi s'inseriscono in una argomentazione più generale, espressa dal titolo, relativa al rapporto pubblico-privato, inteso come trasposizione complessa dell'opposizione bello-utile.

L'applicazione di queste osservazioni si svolge in concu-

sione su esempi di architettura contemporanea urbana a funzione mista e con prevalenza residenziale.

**Bellezza e verità costruttiva nell'architettura d'oggi**  
Marta Aletti

In quale misura oggi "i materiali, più delle tradizioni nazionali, più dei codici stilistici e più dei tipi edilizi, sono in grado di connotare a fondo l'architettura?" La tesi per ora avanzata è che da sempre considerazioni estetiche siano all'origine dell'intero percorso delle scelte; l'adesione a un principio costruttivo alla connotazione di un uso, fino al più generale controllo dell'aspetto complessivo attraverso cui si presenta ogni edificio nel tempo. Nell'ambito della ricerca il corso sarà verificato solo una parte di questo processo che riguarda il valore estetico attribuito alle strutture che delimitano e finiscono lo spazio secondo la natura dei materiali impiegati.

**Architettura, sapere trasmissibile**  
Ernesta Cavola

La trasmissione dei saperi nella nostra disciplina passa attraverso moduli visivi, retoriche verbali, metafore e quest'altro, in un sovrapporsi stratificato che alla fine si incarna in architettura. Le riviste d'architettura sono uno schema in grado, da un lato di comunicare e divulgare, e dall'altro una modalità di racconto in grado di sovrapporsi e manipolare i contenuti della disciplina. Attraverso un paradigma indiziario si sono indagati modalità e

fatti soggiacenti l'apparato comunicativo in grado di orientare la divulgazione dell'architettura. Il lavoro ha individuato, nei rapporti fra grafica e fotografia, una chiave interpretativa utile sia criticamente che dal punto di vista didattico.

**Trasgressione verso norma**  
Maura Marzotto

La tesi si propone di verificare l'esistenza di momenti di crisi del programma assolutista di trasmissione del sapere costituito dai trattati di architettura. Viene quindi proposta una particolare angolazione di lettura, indagando se e secondo quali modalità i trattati contengono istanze non codificabili: la necessità di esprimere con l'architettura sentimenti, concezioni individuali, bellezza, varietà, la volontà di utilizzare strumenti come la meraviglia, lo stupore, l'insultato. Le tracce di questi argomenti "inadatti" a essere codificati, vengono seguite a partire dalla didattica dell'esempio e dalla codificazione di modelli derivati dal mondo classico, per valutare il ruolo dell'apporto di culture architettoniche non greche o romane, o l'esistenza di altri modelli. Altre tracce esprimono una impossibilità di sistematizzazione di questi argomenti rintracciati in strutture trattatistiche caratterizzate dalla possibilità di fornire soluzioni non univoche, dialogiche, attraverso la descrizione come strumento per mantenere aperta la totalità dell'esperienza.

## Verità e bellezza

Marco Romano

**F**are progetti è una forma di ricerca, condotta su disegni ogni volta giudicati col metro della perfetta bellezza, che ne è l'inferrabile sogno. Qualcuno immagina di condurci nell'ambito di un dottorato in architettura, ma come aveva intuito Filarete se l'architetto è la madre il committente di un edificio ne è il padre, sicché la Stor-

zinda non è l'utopia di una città ma l'utopia di un cantiere, dove Gian Galeazzo Sforza è continuamente in scena. La ricerca scientifica ha invece come metro di giudizio la verità – anch'essa una irraggiungibile idea regolativa – ed entra in campo quando appaia un problema esprimibile in forma razionale, un problema quindi di principio o di metodo. I trattatisti rinascimentali debbono dimostrare la legittimità della loro opzione stilistica riproponendo una razionalità spirituale universale – quella tutta umana dell'umanesimo derivata dalla tradizione romana, preesistente al tempo e al cristianesimo – contro la razionalità tecnica e per questo locale degli architetti gotici: questa è una ricerca espressa in ragionamenti che intende dimostrare

la verità di uno stile la legittimità della sua pretesa di egemonia, non la bellezza dei singoli edifici che impiegheranno più di un secolo a venire accettati. Il problema tecnico sullo sfondo è da allora quello: la rivendicazione universalistica degli ideali cui il razionalismo dei romantici, l'"architettura del nostro tempo" evocata ansiosamente da Viollet-le-Duc e quella "veramente italiana" al centro del primo Congresso degli architetti dopo l'unità, quella mondiale proposta dai Congressi Internazionali di Architettura Moderna e l'impennata di "Casabella" e di Rogers, il tout-venant delle star mondiali contemporanee e la pretesa di Gregotti che esista l'architettura europea con una riconoscibile identità. Contro la pre-

## Le ricerche completate

**IV ciclo** - NADERESLAMI ALREZA "Progetto d'architettura e la città islamica dal Mediterraneo all'Oriente" ROBERTO GIUSSANI "Una sperimentazione intorno al ruolo dell'architettura della merce nella costruzione dei limiti urbanizzati" ENRICO PINNA "Architettura e macchine" EMMA SERRA "Problemi di metodo nella lettura del territorio urbano. Nota sull'uso della fotografia" **V ciclo** - OLGA GAMBARELLA "Rapporto tra gli spazi aperti e l'architettura del razionalismo liguro italiano" PIETRO MILLEFERRO "Genova, gli anni '30 e il progetto del moderno. L'elaborazione del linguaggio dell'architettura nelle opere effimere e nelle opere di regime" PAOLA VERONICA DELL'ARA "Architettura e cultura architettonica in Liguria negli anni '30. L'interpretazione del Razionalismo in Daveri, Vietti e il gruppo del Liguri" **VI ciclo** - (non attivato) **VII ciclo** - LUISA BARABINO "Conoscenza e invenzione alle origini del progetto architettonico. Rapporto tra regionalismo e modernità nel corso del XX secolo" GIOVANNI MARIA RUMAGALLI "Macchina e nuovo. Architettura della produzione industriale e ricerca di leggerezza" MARCO CASAMONTI "Storia e progetto: una gestione centrale del dibattito architettonico italiano nel dopoguerra" MARIA ARGENTI "L'architettura dello spazio cavo. Paradigmi per l'interpretazione di una tradizione progettuale" **VIII ciclo** - MAURO MORICONI "Costruire e misurare. Tre libri intorno al problema della geometria nell'architettura" BEATRICE BRUSOLINI "Ornamento, decorazione, costruzione: la questione del carattere nel progetto contemporaneo" ALESSANDRO MASSARINTE "Architettura per stratificazione: il rapporto tra forma e modo di uso della sua figura retorica" ALESSANDRO ROCCA "Figure della città contemporanea" **IX ciclo** - FEDERICO BRUNETTI "Immagine dell'architettura e fotografia nella città" MONICA CRESCIO "La finestra come uno dei principali elementi dell'architettura: l'inevitabile dialogo tra la parte e il tutto" FRANCESCO SAMASSA "Problemi morfologici nelle zone a bassa densità edilizia" MARCO TRISCIUGLI "Nascita dell'idea di paesaggio dentro l'architettura" **X ciclo** - SALVATORE FARINATO "Le regole e le forme. Indagini sulla trasmissione dei sapere nei trattati d'architettura tra XVI e XVIII secolo" NICOLA BRAGHIERI "La legge mista nella costruzione. La teoria architettonica della tradizione" ANNA MARIANO "Le opere e il tempo. L'arco come modello dell'invenzione architettonica" **XII ciclo** - DUNIA MITNER "La città di fondazione nel Novecento" NICOLA DELLE DONNE "L'idea del carattere in architettura. Approdi e derive di una nozione teorica settecentesca" ●

**La figurazione architettonica nell'epoca della fine della rappresentazione. Identità e differenza nel moderno**  
Vincenzo Arici

Le figure architettoniche liberate dai vincoli sintattici degli stili storici, hanno perso, nel Novecento, l'intelligibilità. La ricerca di una nuova idea di "stile assoluto" capace di ricomporre l'infinito si è rivelata come una delle ultime illusioni della modernità. Eppure, il moderno rappresenta la nostra più autentica tradizione, e come tale richiede continue revisioni, interpretazioni, narrazioni. Lo scopo di questa ricerca consiste nella sperimentazione di nuove categorie interpretative strumentali all'individuazione, all'interno dell'eterogenea cultura moderna italiana, di una tradizione proiettata verso le questioni cognitive della contemporaneità. L'analisi pone al centro il progetto architettonico, autentico luogo teorico, che costringe a una continua revisione critica dei nostri strumenti e alla ridefinizione del lessico teorico.

**Le componenti architettoniche dell'identità ambientale**

Marco Mantovani

L'omogeneità complessiva dei comportamenti impone un ripensamento dell'idea di luogo e identità. Nella uniformità generalizzata acquistano valore i caratteri identitari e i "spartenze". Conseguentemente diviene necessario elaborare una metodologia di ricerca fondata su una wetlandschauing ciclo-progressiva e dunque non immanente, in

grado di individuare quella costanza nel mutamento che caratterizza l'identità di ogni luogo antropico. Il progetto è così sintesi di luoghi diversi e il luogo è il tessuto selettivo ma unificante dei vari "linguaggi ambientali". La conoscenza critica del luogo, nella sua dimensione storica, è così indispensabile per interpretare e "tradurre una ricca pluralità di linguaggi tutti ugualmente legittimi.

**Imitazione, allegoria, eclettismo.**

**Significati e trasformatori dei concetti**

**tra Illuminismo e contemporaneità**

Chiara Venturin

Allegoria, metafora, allusione: figure retoriche che intendono riprendere modelli citazionali non nella loro purezza, ma attraverso una contaminazione priva di toni celebrativi. L'obiettivo è una lettura dell'architettura contemporanea non viziosa da atteggiamenti anticlassici e antistorici, ma studiata attraverso i progetti e il loro intrecciarsi a canoni stilistici e formali. Nel pluralismo architettonico e nell'atteggiamento eclettico si tiene conto della permanenza: la lettura delle questioni legittime e rafforza quello che non cambia, ciò che imposto come modello, viene continuamente reinterpretato, tramandato dalla tradizione e di nuovo adottato. Forse in architettura ci sono delle costanti che sono una garanzia di continuità e di indipendenza e che fanno della scienza del nuovo una condizione dell'immutabile.

**Superfici e spazi estroflessi. Dal barocco, allo strutture resistenti per forma, fino agli esili contemporanei**  
Silvia Fabi

Se esiste, all'interno della teoria della composizione architettonica, una esaustiva e articolata descrizione di regole che individuano gli ambiti di utilizzo di geometrie e proporzioni fondate su figure e metriche euclidee, non risulta altrettanto immediato intracciare una paradosica e sistematica descrizione e catalogazione di norme riguardanti composizioni generate da geometrie e spazialità modulate da superfici o volumi estroflessi. Tali ambiti sono stati esclusi tanto dalla trattatistica rinascimentale e tardorinascimentale quanto dalla manualistica più recente, rimanendo confinati, fino allo sviluppo e allo studio delle strutture resistenti per forma, dentro un alveo inesplorato e marginale. Gli esili formali che legano le spazialità barocche alle evoluzioni volumetriche imposte con l'espressionismo appaiono conseguentemente come l'esito estremo di un'analisi architettonica per i fondamenti teorici. La contemporaneità risponde tuttavia un analogo patrimonio di soluzioni complesse a cui occorre dare risposta.

**Procedure espressive in architettura contemporanea.**

**L'edificio pubblico come oggetto identitario e relazionale**

Massimiliano Giberti

È oggettivamente difficile collocare certe "opere" contemporanee all'interno del campo dell'architettura, ciò accade anche perché ci ostiniamo a cercare risposte in una discipli-

na che si limita a riconoscere ciò che già essa stessa ha scritto e prodotto. Forse occorre riformulare termini come stile, linguaggio, tipologia, composizione, contesto. Oggi l'edificio pubblico, elemento emblematico della ritmica sociale, si offre come oggetto relazionale nei suoi complessi rapporti con i molteplici paesaggi contemporanei, non più stori e meramente, vista ritagliata dalla "macchina per la visione" che è l'architettura moderna, ma contesti in continua relazione dialettica. Partendo dalla forma costruita, come strategia di conoscenza, si intende approfondire una o molteplici tracce di formulazione espressive, e verificare se siano riconducibili a procedure decodificabili e trasferibili.

**Particolare, dettaglio e progetto**

Paoa Lazzari

La riflessione sul rapporto tra parte e intero e sulla sua realizzazione è affrontata muovendo dalle nuove modalità d'informazione della progettazione, che incidono tanto sulla sua elaborazione, che sulle occasioni della sua concretizzazione, in rapporto alle caratteristiche dei materiali, al portato della tradizione e al senso dell'abitare. Proprio da considerazioni che vertono sul binomio "materia/materia-izzazione", "elemento architettonico/immagine", "pratica/contestualizzazione progettuale", "modo/giustapposizione", "forma reale/formazione virtuale", si propone, quindi, una rilettura dei concetti di particolare e di dettaglio e della loro modalità di concorre a definire l'intero.

tesa di una razionalità oggettiva fuori dal tempo e dallo spazio espressa nella normativa progettuale di Durand, priva di prospettive innovative, per dimostrare la tesi che l'architettura del nostro tempo avrebbe dovuto trovare la sua fonte nella tecnica costruttiva - gran parte delle storie dell'architettura moderna, se ne guardano gli indizi, la conducono - Viollet-le-Duc ha compiuto, nel monumentale Dictionnaire, un'immensa ricerca che lui dimostrava vera, invocando alla radice il sapere disciplinare e ricostruendo non la storia ma la natura del sapere tecnico incorporato nelle cattedrali gotiche, fonte di un metodo razionale apparentemente ogni volta alla razionalità del proprio tempo.

Se la questione è ora quella di distinguere l'identità europea, allora non possiamo accontentarci degli enunciati di principio ma occorre anche in questo caso descrivere con un metodo comparativo quali siano i caratteri stilistici dell'architettura europea rispetto a quelli di tutte le altre architetture consociate. È del resto pressoché immutato che lo stesso ho fatto nel campo disciplinare della città, della quale ho ricostruito il lessico, la grammatica e lo stile ne L'estetica della città europea, che Ensaui ha pubblicato nel 1994 ma sul quale ho incominciato una ricerca più di dieci anni prima. Nel campo disciplinare dell'architettura ho visto convergere per loro conto gli interessi culturali e disciplinari di molte tesi nel dottorato di

Genova, nel periodo nel quale ne sono stato il coordinatore, su questo essenziale problema teorico. Programmi di ricerca di questa fatta, in altri ambiti disciplinari, vedo non in campo vero e proprio macchine da guerra, dove dotto, ricercatori, professori aggrandiscono specifiche ricerche costruendo quelle grandi interpretazioni - come quella di Braudel dopo trent'anni di "Amaltes" - che cambiano il modo di vedere per lo zero e per le successive generazioni, come Viollet-le-Duc che cinquant'anni dopo generò Le Coubusier.

Negli anni del dottorato sono state gettate le basi per una conoscenza approfondita e comparata delle teorie architettoniche del Quattrocento alla fine del Settecento, il cui

corpus costituisce nel suo complesso il fondamento e l'originalità di un modo di pensare e di ragionare posteriori dell'Europa, cui dovrebbe far seguito l'approfondimento fino a concetti più recenti - sulle spalle del sapere già svolto - e delle teorie architettoniche cui far seguire l'analisi dei caratteri stilistici degli edifici, di Palladio a Le Coubusier. Ma nel nostro campo, dove l'ortografia della ricerca del vero è meno frequentata di quella dell'approfondimento del bello, è difficile pensare a un programma di questa ambizione - che peraltro potrebbe coinvolgere tutti i dottorandi se non tutti i dottorandi - sicché è più facile sperare che allineino su qualche singolo studioso piuttosto che un'istituzione del tutto. ●

**Milano**  
Dottorato in Progettazione  
Architettonica e Urbana

**Sede**  
Politecnico di Milano -  
Prima Facoltà di Architettura

**Collage dei docenti**  
Erasmo D'Alonso  
Maddalena Buffa  
Luca Basso Peresout  
Gigi Bertelli  
Enrico Battisti  
Piero Caputo  
Sergio Costi  
Giovanni Dentzi  
Remo Dorigni  
Claudio Fazzini  
Luca Ferrari  
Raffaella Pugliese  
Roberto Ravegnani Morosini  
Roberto Sangosti  
Iaria Valente  
Nicola Ventura  
Fabrizio Zenni  
Enzo Zucchi

**Dottorandi dei cicli in corso**

**XIII ciclo**  
Marco Bazzola  
Simona Gabrielli  
Fabrizio Leoni  
Luigi Trentin

**XIV ciclo**  
Alessandra Bosso  
Camillo Bertozzi  
Roberto Cagnoni  
Gaia Angelica Reddelli

**XV ciclo**  
Alberto Aschieri  
Roberto Corinto  
Giacomo Cristoforo De Amicis  
Annalisa De Curtis  
Andrea Montorini  
Ariella Rietta  
Steven Tesic  
Laura Inesa Quatela

**XVI ciclo**  
Francesca Battisti  
Marco Borelli  
Marco Galazzi  
Marco Parlati  
Alessandra Bordoni  
Cinzia Calanca  
Marco Caporin  
Matteo Milani

## Obiettivi formativi e programma

I modelli e i paradigmi che hanno organizzato lo sviluppo delle città occidentali nel corso della rivoluzione industriale, anche nelle loro successive riforme prodotte nel XX secolo per rispondere ad una specifica dinamica trasformativa, si mostrano inadeguati a controllare l'attuale fase di trasformazione delle città caratterizzate dai due seguenti aspetti: dalla decadenza irreversibile del modello insediativo legato all'idea dello "sviluppo" delle polarità urbane consolidate, che pone il problema di individuare nuove e più avanzate modellizzazioni; e) dalla diffusione di pratiche di intervento discrete e puntuali estese a interi territori regionali secondo un principio di aggancio alle reti di comunicazione e trasporto, il quale esige un diverso approccio alla problematica tipologica in sé e in rapporto agli apparati di organizzazione morfologica di territori, tessuti e reti.

Le nuove forme di cittadinanza indotte dalla globalizzazione, infatti, per avere accesso agli spazi urbani del mondo che intendono praticare e per poterli adattare esigono dal progetto architettonico dello spazio urbano la individuazione di due strutture alternative inerenti l'una all'altra e sboccanti l'una nell'altra secondo pratiche alterne d'uso: l'una protettiva - tessutiva - di connessione immediata e diretta tra punti discreti e accontentati, l'altra naturale - tessutiva - per una abitabilità liberale, contestuale, sequenziale, continua. Quest'ultima riguarda i campi spaziali conformi alla misura umana e alla corrispondente "presa corporea" dello spazio architettonico, l'altra riguarda campi spaziali non conformi alle misure umane, anzi regolate su "standard" spazio temporali inaccessibili ai limiti della natura umana e conformi alle performance delle macchine, attraverso le quali si ha accesso a quella "abitabilità" che corrisponde alle istanze dei cittadini odierni.

Si debbono dunque ricercare modelli o paradigmi inediti. Perciò le competenze teoriche e applicative delle discipline del progetto architettonico sono sottoposte a una critica radicale affinché possano essere ricostruiti gli apparati concettuali, i metodi e le strumentazioni operative necessarie a qualificare architettonicamente l'innesto reciproco degli spazi teorici reticolari globali e gli spazi abitabili di tessuto locale.

Il dottorato in Progettazione architettonica e urbana, ne assume l'ampia problematica e si propone come sede specifica di promozione degli studi e delle ricerche finalizzate alla ricostruzione teorica metodologica e operativa suddetta. E si propone di perseguire l'obiettivo attraverso la rielaborazione di elaborazioni teoriche e sperimentazioni sul campo e la verifica di corrispondenze efficaci tra loro (esercizio di pratica teorica del progetto a scala urbana). Secondo tale procedimento metodico intende formare figure di ricercatori, e di operatori professionali specificamente qualificati ad affrontare il nuovo orizzonte di problemi e a formulare le risposte adatte elaborando e utilizzando e gli strumenti necessari.

### Contenuti

L'oggetto fondamentale della ricerca del dottorato è quindi "la scala della città contemporanea" nei suoi molteplici aspetti e in particolare come multiscalarità degli enti architettonici tra impiani dell'abitabilità e grandezze delle protesi urbane tra campi di tessuti contestuali e trame di connessioni oculostrutturali a rete coi relativi scambiatori di giunto. In altre parole la correlazione inedita tra globalità e località e, ad articolazione di questa, tre correlati temi e problemi.

Multiscalarità del progetto architettonico a scala locale, sia nei poli storici o nella città consolidata, sia nelle aree periferiche dove la frammentazione della campagna esige un proprio originale dei suoi spazi aperti.

Definizione di nuovi prototipi relativi alle nuove funzioni urbane, alle nuove relazioni morfologiche tra tessuti e reti alle nuove localizzazioni rispetto agli insediamenti diffusi con particolare riguardo ai tipi di giunzione tra tessuti e reti; prestando particolare attenzione inoltre alla integrazione tipologica e tipomorfologica (spesso considerate sotto i nomi di conten-

timazione, ibridazione o innesto) dei modelli esemplari tradizionali e storici di spazi pubblici o spazi privati considerati dalla manualistica.

Qualificazione paesaggistica delle grandi strutture a reti dell'ingegneria con particolare attenzione ai problemi di percezione e abitabilità negli ambienti urbani e separati dei paesaggi naturali e degli ambienti tecnici.

Ne deriva quindi direttamente la strutturazione dell'iter formativo del dottorato che, conseguentemente al principio metodologico della pratica teorica del progetto architettonico si compie principalmente nei tre laboratori di progettazione architettonica e urbana, i quali hanno il carattere del workshop corredato da corsi integrati, seminari tematici, verifiche collegate nelle tappe caratteristiche. Tali laboratori, uno per anno in ciascuno dei tre anni, hanno l'obiettivo di preparare gli allievi alla progettazione architettonica e urbana con particolare attenzione ai seguenti temi:

- Torni design e architettura degli spazi aperti;
- Progettazione tipologica degli enti urbani a funzioni complesse;
- Infrastrutture e paesaggi.

La tesi è scelta dallo studente nell'ambito di un laboratorio. Un laboratorio, in relazione ad articolazioni specifiche delle attività laboratoriali, può essere reiterato una volta (biennalizzato) previa approvazione del Collegio docenti.

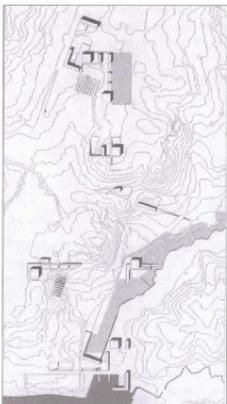
Il collegio del dottorato può sostituire nel curriculum degli studi di un allievo un'annualità di corso con una serie di corsi e seminari ad hoc per la sua ricerca, possibilmente all'estero. A introduzione complementare o integrativa sono previsti inoltre, obbligatori per tutti, due corsi integrati propedeutici uno per anno nei primi due. Sono inoltre previsti, altresì obbligatori per tutti, come momento di sperimentazione comparata due "stages", uno per anno in primo anno presso il seminario internazionale di Bergamo e l'altro, al secondo anno, all'estero organizzato per ogni ciclo dal dottorato stesso secondo un modello già sperimentato presso le sedi con cui è già in atto specifica convenzione. Per la elaborazione della ricerca di tesi è previsto un tempo di lavoro apposito che aumenta progressivamente di anno in anno a partire dal primo anno. Si tratta di un lavoro sostenuto da un tutor scelto all'interno del coordinamento docente del laboratorio e verificato a tappe dal stesso corpo docente.

### Profili professionali

Come si vede dal testo precedente il dottorato di ricerca in progettazione architettonica e urbana prevede lo sviluppo di competenze molteplici e differenziate. È tuttavia convinzione del Collegio docenti non dover favorire una rigorosa distinzione di specializzazioni all'interno del dottorato che costituisce nei confronti del corso disciplinare tradizionale una precisa circoscrizione di campo. L'intento di favorire la formazione di competenze approfondite in settori particolari non deve tradurre l'impiego a promuovere il più ampia competenza nell'ambito adeguatamente diversi aspetti della progettazione architettonica e urbana. Anzi l'impiego del corpo docente è quello di promuovere l'eccellenza nella progettazione architettonica e urbana. D'altra parte la specificità dei tre laboratori forderà sulle specifiche attività dei gruppi docenti e delle integrazioni disciplinari che saranno proposte, non può attenuarsi fin dal passaggio anche che vedrà l'avvio del loro indottrinamento del primo anno.

Differenziali di profilo sono dunque affidate agli elaborati che entro i laboratori l'allievo sceglierà d'intesa col Collegio docenti in base a tre curricula personalizzati approvati dal Collegio stesso basati su corsi d'eccellenza predefiniti dal dottorato stesso o reperiti nelle diverse sedi universitarie nazionali o estere. A titolo esemplificativo e in base a quanto esposto nei punti precedenti si possono individuare alcuni profili particolari, quali: Progetto delle trasformazioni a scala urbana dei luoghi esemplari e paradigmatici della città odierna; Progettista dei tipi architettonici a scala urbana o di contenitori a funzione multipla e complessa nei nodi strutturali della città odierna; Progettista degli spazi per le infrastrutture con specifiche competenze nel controllo dell'impatto delle grandi opere o di interi sistemi di contenitori sui paesaggi naturali.

Serie di documenti elaborati dal dottorato



Camillo Botticini, Progetto per l'area di Campagna a Porto.  
Roberto Cagnoni, Progetto per l'area di Campagna a Porto.

## Sulla progettazione architettonica e urbana

Iaria Valente

I corsi di dottorato di ricerca stanno attraversando un momento di transizione: da luoghi di ricerca, in cui ciascun ciclo costituiva un gruppo di lavoro che si applicava, insieme ai docenti, allo sviluppo e all'approfondimento di problematiche di volta in volta specifiche rispetto alle quali si articolava lo sviluppo delle sperimentazioni progettuali e dei lavori di tesi, a corsi di terzo livello, in cui il rapporto tra offerta didattica e attività di ricerca appare maggiormente articolata. In questa situazione in movimento appare tanto più importante definire con precisione quali debbano essere i requisiti dei prodotti di ricerca elaborati nell'ambito del dottorato. Nella pratica quotidiana degli architetti impegnati nell'insegnamento e nella ricerca sono coinvolte le attività di studio, scrittura e progetto. Questo articolato orizzonte del fare non può che porci di continuo di fronte all'interrogativo di quali sono, oggi, i modi e le prospettive del lavoro teorico. Esaurito la stagione della messa a punto di testi che rappresentano la summa di posizioni identificate e rese esplicite nei loro fondamenti, così come quella della critica militante, si è trovati sempre di più, e nel migliore dei casi, di fronte alla appar-

izione sempre più frammentaria di contributi teorici su temi circoscritti, quando non dettati da problematiche occasionali. Questa condizione, che è caratteristica del periodo storico in cui viviamo e che è frutto della sempre più accentuata frammentazione dei saperi, diviene un difficile terreno da ricomporre per la ricerca che è tenuta ad offrire una riflessione sul fondamenti dell'ambito disciplinare a cui si applica e a costruire contributi all'avanzamento della disciplina.

Di qui scaturisce anche quella divergenza di metodi che ha informato l'attività dei diversi dottorati in Composizione e Progettazione architettonica e che si potrebbe riassumere nell'opzione per la presenza di tesi di riflessione strettamente teorica, e che assumono quella forma del testo, o di elaborati di ricerca che coniugano la ricerca teorica con la sperimentazione progettuale applicata.

Nel dottorato di ricerca in Progettazione architettonica e urbana di Milano si è fin dall'inizio operato nella seconda direzione ponendosi come obiettivo la risoluzione del difficile equilibrio tra ricerca teorica e sperimentazione progettuale. Si tratta di una prospettiva senz'altro complicata da praticare ma che, sinora, ha dato risultati soddisfacenti. Infatti tale prospettiva lavora sull'articolazione interna che è propria della ricerca svolta a partire dall'osservatorio della progettazione architettonica, assumendone i composti materiali. Operazione preliminare alla ricerca è la fissazione di una proposizione a tesi e di un osservatorio. Nel nostro caso, l'osservatorio della teoria della progettazione architettonica è da intendere non tanto come inavvitabile recinto di cui fissare i confini disciplinari, ma come assunzione di un corpus di fon-

damenti, composto da teorie, pratiche, esemplificazioni costituite da testi, modelli, progetti realizzati e non, da cui partire per rivedere a sistema riflessioni operanti in campi del sapere a noi limitati, le discipline dello spazio in genere, e anche altri ambiti di riflessione teorica. Si conduce a una rivisitazione e aggiornamento dei fondamenti stessi della disciplina ricollocando il nostro specifico sapere nella "rete di modelli" che è l'armatura portante del sapere contemporaneo.

In questo quadro l'attività progettuale non può che assumere un carattere "dimostrativo", in cui la scelta dei temi e dei contesti su cui si applicano le sperimentazioni è necessariamente orientata alla verifica degli assunti posti, assumendone l'inventiva alla parità.

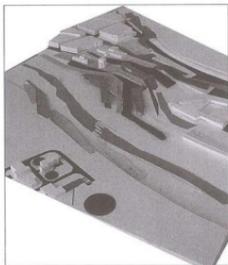
Si rende necessario, in questo quadro, sottrarsi a una meccanica deducibilità del progetto, secondo un movimento che riflette il tradizionale senso analisi-intervento-intervento, il che avrebbe l'inevitabile conseguenza di uno sbilanciamento a favore dell'elaborazione teorica nei confronti di un'approvativa elaborazione progettuale.

Il quadro delle sperimentazioni progettuali può essere avvalorato solo se collocato all'interno di un approfondimento di casi di studio analizzati, che fissino gli antecedenti di particolari modi di assumere temi progettuali determinati nell'ambito della storia dell'architettura e della città, ordinati secondo categorie interpretative fissate a priori dall'osservatorio del progetto. Si determina così un insieme coerente di materiali che compongono la riflessione teorica con l'obiettivo di offrire un avanzato e rinnovato approfondimento di "sezioni" del sapere disciplinare.

# La ricerca e il progetto

Maurizio Carones

In Italia, per diverse ragioni, gli studi e le ricerche sull'architettura hanno conosciuto negli ultimi decenni una fase di grande sviluppo. Le posizioni teoriche dell'architettura italiana in questo periodo sono state di riferimento per tutto il pensiero architettonico: ciò ha determinato una posizione di assoluto rilievo della nostra cultura architettonica. Oggi - sarebbe sbagliato nascondersi - questa posizione è messa in discussione da un interesse generale che si



Giovanni Lenzi, Progetto per gli spazi urbani di Montecarlo a Barcellona.

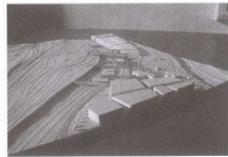
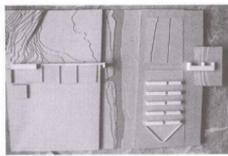
rivolve, favorito anche dai modi della comunicazione, più alle realizzazioni, al progetto costruito, che non all'elaborazione teorica la quale, anzi, sembra precisarsi a partire da una riflessione sull'edificio compiuto, come se fosse possibile, in un certo senso, definire l'apparato teorico solo a posteriori, come se l'architettura realizzata, alla fine, si imponesse con i più generali rapporti fra progetto, modi della rappresentazione e della comunicazione che mettono in crisi, come affrontato da autorevoli autori, la materialità dell'architettura costruita quale unica e "vera" rappresentazione del progetto.

In ogni caso, l'interesse per l'edificio realizzato, "da visitare", riflette cambiamenti riferibili probabilmente a inevitabili cicli, forse anche a mode, ad importanti, che costituiscono, allo stesso tempo, anche un'importante occasione per una riflessione sul ruolo dell'elaborazione teorica, soprattutto in una sede come quella del dottorato, luogo deputato, nell'attuale organizzazione universitaria, alla ricerca e alla teoria.

D'altra parte, sempre negli ultimi decenni, si è assistito alla grande espansione delle città, all'occupazione estesa del territorio. Ciò ha riguardato - quasi in parallelo a quella straordinaria elaborazione teorica - anche il nostro paese che costituisce un esempio particolarmente chiaro in cui riconoscere le questioni poste dai modi di sviluppo del ciclo della occidentale. La situazione italiana, proprio a partire dalla specificità di una avanzata ricerca teorica e una costruzione spesso autonoma da quella del progetto, può allora essere un interessante campo per indagare il tipo di rapporto fra la ricerca teorica o lo sviluppo della città. C'è allora da chiedersi in che modo sia possibile porsi il rapporto fra questi due aspetti come oggetto di ricerca. In questo senso è forse proprio il progetto che può essere indagato da un punto di vista teorico: ciò può avvenire nel dottorato attraverso la evidenziazione di alcuni temi di lavoro che riguardano il rapporto fra componente teorica e componente pratica del progetto. Lo studio del progetto può riguardare allora le modalità attraverso cui il processo progettuale avviene, i rapporti che questo stabilisce con le richieste programmatiche espresse dal committente, sia privato che pubblico, lo studio delle modalità di costruzione dei documenti programmatici, nei differenti livelli che il progetto, anche in rapporto con ciò che avviene in altre nazioni, ha con l'elaborazione del progetto. In pari merito lo studio di casi si inquadra in un lavoro analitico sul progetto che può proporre precise modalità teoriche di occuparsi del progetto.

I rapporti con istituzioni o aziende - che sovente, con riferimento a quanto accade in altre discipline - vengono indi-

cati come un necessario e risolutivo obiettivo della ricerca di dottorato, devono allora essere pensati nell'ambito di un atteggiamento teorico: rapporti che non tendono a riprodurre le condizioni di un rapporto committente-progettista, quanto piuttosto indagano i meccanismi attraverso i quali tale rapporto è individuabile come preciso oggetto di studio. Il progetto è allora sperimentazione metodologica di cui l'esito formale appare conseguibile ma non univoco. Il dottorato in questo senso, più che inseguire faticosamente una condizione professionale, ha il compito di indagarla, rallentandola sino a poterne analizzare le parti, individuando il progetto stesso come campo di studio.



Luigi Trenti, La traccia della disintegrazione del sistema infrastrutturale come occasione per esprimere figure di interconnessione tra il sistema urbano e il territorio circostante. Il sistema del fiume come elemento primario per gli spazi urbani di Montecarlo a Barcellona.

Stefano Gabrilli, La figura della strada come sistema di connessione tra due modelli urbani di progetto e di interconnessione del suolo. Sequenza di spazi pubblici e di interventi interconnessi al sistema di attraversamento transversale del verde.

## La ricerca di una città

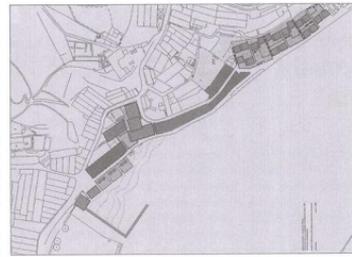
Cino Zucchi

Non bisogna chiamare Scienza che l'insieme delle ricerche che riescono sempre. Tutto il resto è letteratura. Paul Valéry, *Œuvres*, II, p. 522

Note sul nuovo ciclo di dottorato di ricerca in Progettazione architettonica e urbana

Quali sono oggi le condizioni in grado di fondere e rendere attendibile una riflessione sull'architettura e sulla città? Nella sua storia, la nostra disciplina ha sempre oscillato tra due teorie della conoscenza e tra due modelli di comportamento contrapposti: quello scientifico-tecnico e quello artistico. L'applicazione letterale di questi paradigmi estrema ha portato a condizioni paradossali. Da una parte l'ostesi-

Alessandro Bosco, Progetto di ridefinizione del lungomare a Porto-Villanova de Gata.



lizzazione del concetto di metodo, l'ideale di una black box nella quale, inseriti i dati di input, un algoritmo procedurale produce un output univoco, il progetto; d'altra, una trasfigurazione caricaturale del mito ottocentesco del genio, un architetto-demergio dalle procedure tanto spontanee quanto insindacabili.

All'univocità del paradigma scientifico e all'arbitrarietà del ruolo artistico la cultura contemporanea ha contrapposto un modello "interpretativo", dove i dati del problema e i vincoli fattuali non sono in grado di produrre un comportamento progettuale se non mediante la proiezione in avanti di un'ipotesi, necessariamente selettiva, della loro organizzazione. E a sua volta, questa ipotesi va "falsificata" sui dati concreti, secondo quei meccanismi abduktivi che Charles Sanders Peirce apponeva ai processi logici di deduzione e induzione.

Ma, se nell'asimmetria l'efficacia di un atto progettuale nel mondo reale possiamo adattare un comportamento pragmatico, più difficile è inquadrate la natura dell'edificio progettuale teorico. Lo stesso concetto di ricerca, mito ambiguo e fessucoso, scolla oggi tra i due modelli suddetti: lo scenario di un dottorato di ricerca in Progettazione architettonica e urbana deve assomigliare di più a un laboratorio di analisi dove mani scure inculcano virtù in candidi topini o a un atelier dove giovani baffuti discutono esteticamente del rapporto tra arte e vita? I luoghi mitici del moderno (il Vitruviano, la Bauhaus, la Harvard di Gropius) appaiono in filigrana nella nostra mente nel tentativo di orientare una struttura; ma questo sfondo appartiene a un secolo le cui condizioni non sembrano più attive.

Come un ordine monastico, forse anche un dottorato di ricerca deve trovare un suo equilibrio tra asceti e attività ludiche, tra speculazione pura e sperimentazione sul campo di temi che la società sente oggi come cruciali. La nuova struttura del dottorato sembra giustamente orientata in questo senso, in un'implicata connessione della tendenza auto-produttiva e di una casta universitaria che talvolta demerica il complesso patto sociale alla base del suo prestigio. Possiamo tuttavia intrare i pericoli dell'innesto sulla tradizione accademica europea di un sistema "american", produttivo e mercatoriale: sul biglietto da visita di un mio collega statunitense appare accanto al logo del Dipartimento il marchio di una potente impresa edile multinazionale da cui questo ha preso il nome, naturalmente dopo una lauta donazione. Come la BBC e la RAI devono continuare a trasmettere documentari sugli animali, l'Università pubblica deve garantire sotto alcuni aspetti "mutilità" di alcuni settori della ricerca: quale ditta di prelaboratori sponsorizzerebbe la trascrizione di tutte le esecuzioni paleocristiane di Roma, o l'esegesi di un capitolo del Purgatorio danese?

Così, Ernst Gombrich, parafessando Bacon, ci mette in guardia dagli idola della ricerca universitaria: "Non si ripeterà mai abbastanza che le cosiddette 'discipline' su cui si fonda la nostra organizzazione accademica altro non sono che tecniche, sono mezzi per un fine, ma non più di questo. Molte delle discipline umanistiche potrebbero sparire dalla sera alla mattina se divenisse chiaro che non hanno bisogno di scimmiettare quelle scientifiche per continuare ad essere rispettate."

"Le relazioni annuali dei nostri dipartimenti e istituti dovrebbero farli apparire come veri alveari di attività. Al pari della maggior parte delle industrie, anche la nostra si trova a dover fronteggiare i problemi della sovrapproduzione e, se

debiamo essere sinceri, il pericolo di inquinare l'ambiente. Il fall out dell'industria accademica è il gergo pretensioso che si insinua nel linguaggio. Ciò che occorre non è una ennesima lobby per ottenere più finanziamenti e progetti di ricerca, ma un loro dove scambiare opinioni su quale ricerca che valga la pena di compiere. Ciò che occorre sono dei comitati misti di studiosi dove giovani e anziani possano liberamente contestare e scambiarsi idee senza essere troppo o troppo poco confidenti."

Gombrich, pur da un punto di vista un po' conservatore, difende la necessità di una cultura vasta e curiosa che permetta la ricerca di percorsi trasversali, contro quegli stretti canali da coloro che Aby Warburg chiamava "le guardie di confine"; decenni fa questo filone riconosceva negli ordini "settori disciplinari-disciplinari" (oggi ICAR) che, con i loro codici da agente segreto o da drappello militare, spezzavano il sapere proprio nel momento in cui le menti più avanzate in campo scientifico e umanistico ne sanciscono l'irrispettabilità trasversale.

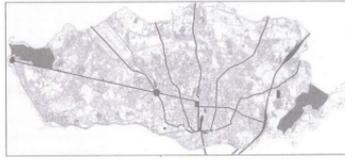
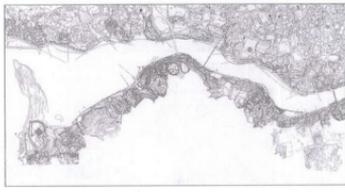
Questa visione dell'Università come "Scuola di Atene" (il marchio del Politecnico di Milano riproduce, peraltro ronzante, il cartone raffaelloesco conservato alla Pinacoteca Ambrosiana) è forse oggi un po' datata nei profondi cambiamenti causati dalla domanda di un'istruzione di massa. E pur sempre, il carattere laico e civile di questa immagine fonda ancora lo stato peculiare della nostra disciplina, che non può e non vuole abdicare alla complessità del suo oggetto e dei suoi strumenti teorici e operativi senza diventare arida.

Certo, le meglioagiate del terzo mondo assomigliano molto poco a questa città di sogno. A una recente conferenza in Triennale, alcuni studenti avevano chiesto a Winy Maas, il loro giovane idolo del campo olandese MVRDV, la ricetta per uscire dalla stagnazione italiana, la sua inaspettata e forse provocatoria risposta è stata che l'Italia sarebbe dovuta rimanere l'Arcadia d'Europa. Il luogo felice di una vacanza al sole del Mediterraneo e per le strade di Roma.

La mercificazione dei nostri "beni culturali" è un fatto forse oggi ineliminabile. Ma dall'Italia (un po' di campanilismo non fa male) può forse ripartire la storia profonda del territorio europeo e il altrettanto profonde trasformazioni a cui è oggi sottoposto; ciò, se necessario e utile, nella continuità (l'associazione negazionista non è né desiderata né respinta) con l'esperienza del Razionalismo italiano al confronto con il pesante fardello della città antica. Il progetto per la Cortesella a Como di Terragni, il concorso del Littorio di Terragni (e Vietri), la casa di corso Italia a Milano di Moretti, il lesoro di San Lorenzo a Genova di Albini, la casa Borsalino ad Alessandria di Gardella, pur appartenendo a una cultura - direi quasi a una civiltà - da noi ormai lontana, additano ancora percorsi concettuali ben distinti dall'omofobia e dall'atteggiamento antipatico del funzionalismo calvinista di Mart Stam o di Hans Schmidt. E oggi - occasioni informali di confronto con le punte della vera o presunta "avanguardia" del Nord Europa lo confermano - l'ondata neo-moderna nata in doversi cercare visioni più complesse, capaci di comprendere il fenomeno urbano europeo nella sua totalità temporale e spaziale, nelle sue differenze manifeste o nascoste, che lo rendono così raro e indispensabile. L'Università può essere oggi l'agente catalizzatore della riflessione su quella che ci piacerebbe ancora, con affetto, chiamare città.

Gala Radolici, Progetto di ridefinizione del lungomare a Porto-Villanova de Gata.

Setto, Roberto Cagnoli, diagramma interpretativo della struttura urbana di Porto.



**Milano**  
Dottorato in Architettura  
degli Interni e Allestimento

**Sedi consorziate**  
Politecnico di Milano  
Dipartimento di Progettazione  
dell'Architettura  
Dipartimento di Disegno  
Industriale e Tecnologia  
dell'Architettura  
Università degli Studi di Napoli  
"Federico II"

**Collegio dei docenti**  
Marco Albini  
Filippo Alison  
Luca Basso Peresaut  
Agostino Bosai  
Isolanda Capogione  
Gabriella D'Anastò  
Manfredo Manfredini  
Gianni Ottolenghi  
Silvia Pardi  
Alessandro Polinina  
Gennaro Possiglione  
Gian Domenico Salotti  
Alberto Savarone  
Cesare Stevan  
Marco Tassinari  
Paola Valschi  
Mauro Vezzaro  
Gabriele Vuglio

**Coordinatione**  
Gian Domenico Salotti  
Manfredo Manfredini

**Dottorandi dei cicli in corso**  
XVI ciclo  
Giuseppe Albanese  
Barbara Boggi  
Massimiliano Nocchi  
Giulia Veronese

XVII ciclo  
Lucia Bruzzichelli  
Maddalena D'Allesandri  
Daria De Seta  
Maria Falcone  
Giorgio Galliani  
Antonella Neri Mastromontelli  
Andrea Pallabazzer  
Agnese Rogallo

## L'imprescindibile presenza dell'interno

Gian Domenico Salotti

Quando Frank Lloyd Wright si accorse, leggendo il libro del Te di Kazuo Okakura, che le sue idee sullo spazio interno coincidevano con quelle espresse da Lao Tse nel *Tao-Te-King* sui rapporti tra materia e vuoto, rimase sgomento dalla rivelazione. Il grande saggio cinese aveva infatti chiarito che dall'essere (la materia) viene l'utilizzabile, e dal non essere (il vuoto) viene l'essenziale: "si modella l'argilla per fare i vasi, nel non essere sta l'uso del vaso". Egli infatti si era comportato secondo questo principio nella progettazione degli spazi delle Prairie House, come egli stesso narra in un passo autobiografico; lo si capisce bene osservando la distribuzione degli oggetti nello spazio e i limiti murari progettati da Wright che, non potendo essere annullati, vengono tuttavia elaborati in modo tale che, quasi, non si può più parlare di muro, ma di un ricamo di straordinaria leggerezza steso al passaggio tra interno ed esterno.

La narrazione di Wright offre lo spunto a Paolo Portoghesi per una riflessione sul concetto di spazio interno, così come si era connesso con il formarsi dell'architettura del ventesimo secolo. Egli non ha alcun dubbio sull'importanza che ebbe il concetto di "interno" nella ricerca architettonica delle prime tre decadi del secolo, ma rievca pure l'affievolimento d'interesse per la composizione di "interni" nelle decadi successive. Non si tratta, infatti, di porre al centro della composizione soltanto l'interno, ma di considerare il farsi dell'architettura un processo di formazione complesso, nel quale giocano il proprio ruolo varie individuate componenti che, di volta in volta, trovano in un reciproco confronto la forza della loro presenza organica. Così gli interni partecipano a questo processo con la loro naturale vocazione all'individuazione del nucleo dei problemi, utilizzando per esplicitarsi persino vocaboli e concetti non architettonici: Carlo De Carli insegnava che "lo spazio primario", generatore per eccellenza, era lo "spazio dell'anima". In questa espressione, che pare così poco ortodossa e sfuggente alla concretezza degli argomenti propri dell'architettura, viene però evocata la connessione intima che esiste tra una nascita nuova, ma già carica dell'ascendenza più profonda, e ogni altro utile sapere che esalti il rapporto dell'uomo con il proprio spazio. Appaiono così sfuocate le proposizioni legate alla contrapposizione tra "esterno" e "interno": una guerra dalla quale non possono uscire né vincitori né vinti. È vero che l'architettura della seconda metà del Novecento ha cercato sempre più la sua legittimazione nel rapporto con

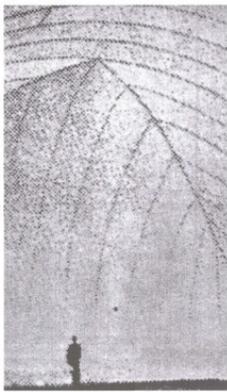
l'ambiente, lasciando in secondo piano la ricerca sugli interni, considerata come un fastidioso accidente di cui liberarsi sollecitamente, ma è anche vero che l'umanità vive "dentro" e, specialmente per quanto riguarda la cellula d'abitazione, l'interno si vive dentro non solo come il riparo, il rifugio dalle intemperie della vita, ma come l'unico luogo di espressione, se pure sacrificata, della creatività umana. Come diceva Bruno Taut, la casa è più conaturata con l'uomo della propria camicia. Forse per questa ragione le forze umane, represses dalla costrizione del vivere in spazi inespessivi e angusti, portano i giovani a lasciare messaggi, a volte di straordinaria suggestione, sui muri, oppure a lanciarsi sul territorio con l'uso dei più veloci mezzi di comunicazione.

È altresì evidente che, se nei farsi dell'architettura vi sono situazioni in cui il valore d'interno deve organicamente cedere a fronte della forza prevalente dell'ambiente, vi sono anche casi in cui l'interno può lasciare molto poco all'esterno - come avviene per molti interventi di conservazione. Il patrimonio industriale dismesso offre sempre più occasioni di operare seguendo il principio della "casa nella casa", offrendo possibilità di interventi spaziali altrimenti impensabili con risultati veramente sorprendenti nel campo della individuazione architettonica. Se nel Novecento sono pochi i casi di interni contrassegnati da evidenti caratteristiche di ricerca di nuovi valori spaziali, raggiunti con nuovi materiali e nuove tecniche, oggi i grandi luoghi di incontro per congressi, kerzenesse musicali, eventi sportivi, mercati, realizzati ex-novo, con o senza la presenza di strutture architettoniche straordinarie conducono a fenomeni di "interni" nuovi, dei quali gli esterni sono involucro edici di sola protezione. Anche la progettazione di più limitate strutture architettoniche urbane come i musei, si aprono al proprio interno per proporre attraverso le sole valenze spaziali suggestioni rievocative anche di eventi cruciali: mi riferisco ad esempio al museo dell'ebraismo di Daniel Libeskind a Berlino che ancora oggi si visita vuoto ed esprime già nella sola architettura una avvincente carica emotiva.

Per concludere, ancora una considerazione su un argomento che periodicamente alimenta il dibattito sull'insegnamento dell'architettura: è giusto che gli interni abbiano spazi didattici propri che trattano a tutti gli effetti di architettura? Anche tale questione, come la contrapposizione tra esterno e interno, non porta a nulla: come aveva sottolineato Gio Ponti, ogni edificio può essere considerato una "macchina o una scatola astratta", che non deve essere osservato dall'esterno, ma può essere apprezzato unicamente penetrandolo e percorrendolo con accessi curiosità e interesse. Quello che ritengo importante è che l'architetto, nella progettazione, debba sviluppare una significativa ricerca sui valori più profondi e intrinseci dello spazio. Dovrà insomma capire e tradurre lo "spazio dell'anima" di De Carli in riflessioni che lo portino a esprimere il cuore dell'architettura, quella a-dimensionabilità dell'esperienza spaziale espressa nel libro del Te, quando il santo Marjū è accolto, insieme a ottanta-quattromila discepoli del Buddha, in una stanza dalle dimensioni canoniche di soli nove metri quadrati! ■



G. Pagano, Sala d'Isacco, Mostra dell'Aeromeccanica Italiana, Milano, 1934.  
In G. Cafarelli, Allestimento e comunicazione, tesi IX ciclo



Costruzione pneumatica a parete semplice, interno. In C. Mariani, Campo atletico. Il raggio di reazione, tesi X ciclo



Weal & Partners, Herbert Durr Court. In C. Pagni, Habitat e forza etica: la qualità dell'abitare nel rapporto tra esigenze abitative e di arredo, tesi XI ciclo



R. Moiso, Complesso parrocchiale di Tor Tre Teste a Roma, 1996.  
In M. Barottti, Dimostrare tra cielo e terra, tesi XII ciclo

## Obiettivi formativi e programma

### Obiettivi formativi

- Sviluppo delle capacità di ricerca, ordinamento, architettura e relazione a fini conoscitivi e divulgativi di materiali documentali storici e della produzione contemporanea inerenti la disciplina degli interni (architettura, arredamento, decorazione, scenografia, allestimento, museografia, produzione dell'arredo);
- accostamento delle competenze di inquadramento pro-

blematico, programmazione, progettazione, sviluppo tecnico e gestione di interventi di particolare complessità per le specifiche aree inerenti il settore disciplinare.

### Contenuti del corso

**Tematiche e problemi di ricerca affrontati nel corso**  
Oltre allo sviluppo di uno specifico curriculum individuale, i dottorandi potranno attraversare l'intera problematica disciplinare dell'Architettura degli Interni e dell'allestimento, articolando i loro studi alle congruenti scale analitiche e progettuali, e nei differenti settori:

- teorie e storia: caratteri fondativi dell'architettura e specificità della disciplina di interni; evoluzione dei temi, delle metodologie e dei principi progettuali nelle diverse epo-

che e realtà culturali, con particolare approfondimento delle problematiche contemporanee di rapporto con l'architettura e il disegno industriale;

- modelli abitativi: storia, processi di trasformazione in atto e futuri assetti dell'abitare individuale e di massa (residenza private e collettive; ambienti lavorativi autonomi, d'impresa e pubblici; strutture e servizi culturali, sociali, sanitari, sportivi e di svago e degli spazi aperti urbani) in relazione all'evoluzione dei sistemi culturali, sociali ed economici, agli apporti dell'innovazione tecnologica ed informatica, alle questioni formali ed estetiche;
- spazio architettonico: composizione, struttura e qualità dello spazio interno edilizio e urbano, suoi modi di relazione con il contesto e sua articolazione; natura e carat-

# Il progetto degli interni fra teoria architettonica e dinamica storica di lungo periodo

Gianfranco Ottolvi

1. Contro la banalizzazione dell'Architettura degli interni a semplice e "minore" ambito privilegiato del mestiere di architetto, il dottorato di Interni ha professionalizzato gli studi teorici e storico-critici, per dare fondamenti al suo operare, validi per l'intera architettura.

La trattatistica tradizionale dell'architettura, fin dall'antichità, si è concentrata "sulle regole del buon costruire", a partire dalle esperienze storiche maturate sul piano tecnico (dei materiali, della posa in opera ecc.) e sul piano linguistico (soprattutto, nell'impiego degli stili classici), e in tal modo costruisce una tradizione di un doppio ordine: è esigenze: quelle dell'utilità e della convenienza rispetto agli scopi dell'opera, e quelle relative a una modalità della bellezza, che Leon Battista Alberti chiama "commoditas", da cum-canere, cantare insieme, delle parti, in un armonia a cui nulla si può aggiungere o togliere (cioè nella forma bella tutto è essenziale e necessario).

2. Nell'estetica moderna, dopo la rivoluzione dell'arte astratta che ha rifiutato compiti rappresentativi estrinseci e ha scoperto sul piano teorico l'espressività intrinseca dei diversi mezzi di ciascuna arte (in pittura: punto, linea, superficie, chiaroscuro e colore, nelle teorie di Kandinsky e Klee), che peraltro gli artisti hanno sempre saputo, le forme si "autogestiscono": il buono (il giusto, il conveniente, l'utile) e il bello non riguardano chi le usa e il suo discrezionale piacere, ma è intrinseco al loro modo d'es-

sere fisico, per quello che di esso è percepibile "esteticamente", cioè nella conoscenza sensibile, da parte di chi le guarda (o percorre, ascolta, tocca, annusa) con la dovuta attenzione (Klee dice che "per capire un quadro ci vuole una sedia").

In architettura questo assunto ha faticato a emergere a causa del funzionalismo degli anni fra le due guerre, che da un lato ha fatto tabula rasa dei linguaggi precedenti, ormai svuotati di senso, e dall'altro lato ha ritenuto di radicalizzare il suo nuovo linguaggio nell'analisi delle funzioni, o meglio: nella loro "essenza". Cosa poi, ad esempio nell'abitare domestico, l'essenza dell'entrare in casa, o del soggiornare o lavarsi o cucinare o guardare la televisione o dormire o mangiare o fare l'amore o scrivere o far pulito o curare i figli o qualsiasi altra delle infinite "funzioni" che si possono svolgere in una casa. Ha trattato solo Luis Kahn, con il concetto di "istituzioni": le cosiddette funzioni non corrispondono infatti a bisogni "oggettivi", "fisiologici" o "naturali", ma a processi culturali (fosse anche il semplice soffrire il naso) che ogni società realizza.

3. In realtà, nessuna forma, neanche tecnica, si può definire sul piano estetico da una funzione. La funzione è infatti un principio di prestazione delle cose, con le loro forme, ed è di natura diversa dalla forma. La forma può ostacolare o consentire, o addirittura promuovere la funzione (la casa consente o addirittura promuove un modo di vita, di cui è l'ordinario ambiente, ma non è da essa deducibile. Da dove nascono allora le forme?

Le forme non possono che nascere dalle forme, o meglio: nascono "intrinsicamente" (come ha scritto il mio maestro, Carlo De Carli) da un immaginario formale che si è nutrito delle esperienze sensibili del mondo, con i loro risvolti funzionali e simbolici, depositatisi come realtà fantasmatica nell'inconscio e nella mente di ciascuno a partire dal sé, dal proprio corpo e dalla realtà prenatatale e in ogni sua successiva conoscenza emotiva, per estendersi poi agli altri esseri umani e alla natura vivente e inorganica e a tutte le altre cose prodotte dall'uomo, fra le precedenti forme d'arte, che via via si sono incostrate.

Nel fare creativo, l'immaginario compie sostanzialmente un

trasferimento del mondo inferiore, già costitutivamente proiettato di forme, nel mondo esterno, tramite processi analitici e di messa in coerenza, operando coi materiali propri di ciascuna arte: nel caso dell'architettura, lo spazio praticabile, il suo margine solido e gli arredi fissi e mobili che lo attrezzano. Le opere d'arte, e quindi anche l'architettura, sono così degli analoghi degli esseri umani: sono cioè dei viventi, il cui contenuto è significante e totalmente iscritto nella loro forma materiale, come esito di un processo di traslazione metaforica e di ordinamento in essa di un punto di vista sulla vita umana. In una sua specifica e singola declinazione, maturata dall'artista e offerta alla condivisione di tutti.

4. Non tutte le opere sono "in arte", non tutte le cose sono "vere case", cioè prodotti originali dell'immaginazione che, più che "esprimere" o "rappresentare", incarnano forme di un punto di vista sulla vita umana. Il bello non corrisponde a un modo di vita, ma è un modo di vita, in quanto formalmente formale le essenze in gioco si sono liberate, mettendosi in ordine, e sono rese presenti e percepibili. Le essenze in gioco nel progetto di una casa sono riassumibili in gran parte nel "crescere e moltiplicarsi" di biblica memoria (magari con diversa ottica economica, oggi), e riguardano la vita privata dei singoli e dell'intero nucleo di convivenza: rapporti di parente con se stesso, fra coniugi, fra genitori e figli, coi bambini e altri conviventi, con il personale di servizio e con tutti coloro che entrano nel suo ambito (visitatori, ospiti, fornitori, ladri); ma riguardano anche il modo con cui ciascun nucleo si rapporta al resto del mondo, alle altre persone e all'ambiente (urbano o naturale). Poiché l'animo umano e le essenze in gioco sono sempre sostanzialmente le stesse, tutte le forme chiare e viventi delle case delle diverse epoche e società hanno un contenuto di attualità e ci riguardano intimamente.

5. La storia delle "vere case" (che poi non è altro che la storia della casa, perché tutte le altre case assomigliano a quelle di lei, di cui sono una copia più o meno deformata) fa parte della storia dell'abitare umano, coi suoi molteplici piani economici, sociali, politici, filosofici, culturali ecc. cui qualsiasi casa può essere ricondotta in una catena interminabile di rimandi associativi; ed è una storia di forme viventi. Ma voglio ribadire che questi rimandi, se possono spiegare le ragioni per cui una casa è sorta, non le danno il passaggio all'intrinseca qualità estetica, che va percepita in sé e per sé, come in un quadro o in una musica, coi contenuti estetici e i significativi che vi sono materialmente iscritti. Naturalmente, questa "autoreferenzialità" dell'arte non esclude la necessità storico critica di collocare ciascuna casa nel tempo e nello spazio, in quella specificità di contesto che ha consentito l'emergere e i fissarsi di uno specifico modo di vita delle persone anche tramite il punto di vista, più o meno consuetudinario, che ha presieduto alla loro specifica configurazione.

Paradigmi viventi, le vere case trascendono la fantasia e sono promozioni di identità per l'umanità che in esse si proietta e si ritrova, se non come realtà in alto almeno come sua possibilità d'essere, arte o nuovo, e assolvono a un fondamentale compito civile che è quello dell'insostituibile soddisfacimento dei bisogni materiali dell'insediarsi e dell'abitare e che consente nell'aprire gli animi dei singoli e delle collettività alla comprensione commossa di uno dei loro possibili destini.

6. Vorrei ora portarvi una documentazione del lavoro che da

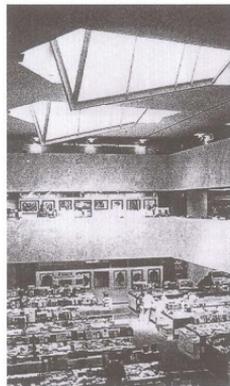
molto anni sto svolgendo con gli studenti di Architettura al Politecnico di Milano, in un costante intreccio di ricerca e didattico. Si tratta di modelli tridimensionali in scala, solitamente 1:50 o 1:20, di un frammento di casa (spesso una sola stanza o una sua parte, col relativo "esterno"), che sono l'esito finale di un impegnativo lavoro di ricerca, documentazione, interpretazione e ridisegno, e che sono poi la base per esercizi di progettazione che cercano di attualizzare forme e contenuti. Ordinati cronologicamente, essi delineano una storia dell'abitare, anzi: della "civiltà dell'abitare" (come è il titolo della mostra che ho raccolto), attentata in particolare ai seguenti quattro aspetti:

- a) il rapporto fra interno e esterno, cioè il grado e i modi dell'apertura o della chiusura degli spazi e dei loro margini esterni rispetto all'ambiente naturale (clima, soleggiamento, vegetazione ecc.) e costruito (le altre case, la strada, la città). Come è la tradizione simbolica del rapporto più diretto fra spazio interno e esterno e resto del mondo;
  - b) l'impianto spaziale soggettivo, che va da mono-ambienti plurifunzionali alla più estesa articolazione, tramite divisi o spazi o mobili, di stanze, dimore e locali di servizio;
  - c) il rapporto fra spazio e attrezzatura, che va dalla massima integrazione di architettura e arredamento alla totale distinzione dei due ambiti dell'edilizia e del design oggettivo;
  - d) lo sottolineare espressivo della forma (colore, disegno, materiale, posizioni, dimensioni ecc.), cioè la decorazione e le sue materie figurali (la natura, gli stili storici, le forme astratte), che ne precisano l'identità e il senso.
- Ogni opera risolve questi aspetti in modo diverso, caratterizzando così la propria identità.
7. Le prime immagini riguardano case apparentemente "lontane" nel tempo e nello spazio, a partire dalle "prime case" [...].

Nell'ultima metà del secolo il "problema sociale, costruttivo ed economico dell'abitazione" che aveva dominato la cultura degli architetti del Moderno arrivando fino alle ricerche per un'abitazione industriale di massa e per un'architettura "della partecipazione", sembra aver cedere il campo a un problema di linguaggio dell'architettura in sé e per sé, proprio del postmodernismo e del neomoderno (nel campo del design, coi loro spericolati ippesaggi da tutti gli stili del passato (compreso il linguaggio del Moderno, i cui principi sono invece accantonati), e delle attuali tendenze dell'architettura e del design industriale (high-tech, "etiche", minimalista, deconstructive).

Si tratta di un passaggio autoriflessivo obbligato e permanente di ogni forma d'arte, che nel tradurre un contenuto in forma deve costantemente riflettere sui propri mezzi materiali e sul loro prodotto finale. In taluni singolari casi, esso ha portato comunque ad essi coniventi, nel suo concorre sottilmente l'essenza dello scopo abitativo in gioco e nel fissarla, secondo un particolare punto di vista, nei caratteri materico formali dell'opera progettata.

Vorrei però rilevare che un nuovo linguaggio interdisciplinare e diffuso, anzi: la molteplicità dei nuovi linguaggi converdiventi e convergenti come richiesti dalla società pluriennale e pluriculturale in cui siamo immersi, non potrà nascondere e fissarsi in forme emozionanti e durevoli finché l'abitare privato continuerà ad essere visto come semplice compensazione o contrapposizione del pubblico, e non come sua civile "protezione", in una equilibrata reciprocità.



A. Kallit, Libreria accademica, Helsinki, 1968-69.  
In F. Maschio, L'arte d'interno: modulazione della luce e natura architettonica, testi XII ciclo.



Hering & De Meuron, Tada Modern Gallery, Londra, 2000.  
In S. Teasdale, Spazi per l'arte del XXI secolo. Museo del futuro, testi XII ciclo.

tere degli elementi di circoscrizione e attrezzatura dello spazio loro rapporti reciproci;

- ambiente: caratteristiche, criteri e strumenti per la progettazione, la simulazione e la monitoraggio della microclima e del confort ambientale: studio degli aspetti ergonomici, luminosi, aerodinamici, materici ed ergonomici;
- elementi d'arredo: tipologia, morfologia, tecnologia e valori spaziali, materici, cromatici, tattili ed ergonomici degli arredi fissi e mobili; analisi dei loro rapporti reciproci e con i sistemi spaziali e d'involo.

Elementi qualificanti del percorso formativo

- Individualizzazione dell'attività di insegnamento per lo sviluppo delle specifiche propensioni di ogni studente nei

diversi campi della ricerca progettuale, teorica e storico-critica;

- analisi di paradigmi problematici e risolutivi complessi e sviluppo di metodologie arcolitiche, intervenuti con integrazioni interdisciplinari a fini propositivi, progettuali e di ricerca teorica e storico-critica;
- elaborazione di modelli reali e virtuali e applicazione di strumenti di simulazione tradizionali e computerizzati per il controllo delle proprietà figurali, materiche, metriche, cromatiche, energetiche, di luminosità, ecc.
- Metodologie didattiche
- Lezioni ex cathedra, sessioni di training, visite guidate e cicli seminari tenuti da docenti del Collegio e da specialisti delle diverse discipline;

- laboratori di ricerca nel campo storico critico e progettuale gestiti collegialmente dalla docente, con attività di collaborazione e scambio orizzontale e verticale tra i dottorandi dei differenti cicli;
  - attività seminariali e stage individuali tenuti presso sedi esterne di particolare importanza per l'avanzamento del curriculum di studio dei dottorandi;
  - ricerca individuale assistita da tutor personali con il contributo attivo dell'intero corpo docente.
- Profilo professionale in uscita e possibili canali di sbocco sul mercato del lavoro
- Progettista di interni con mansioni di elevata responsabilità nell'ambito di enti e strutture professionali e produttive leader, operanti nei settori residenziali tradizionali e per utenze speciali, dell'ufficio, delle istituzioni culturali (musei, biblioteche, università, scuole, centri culturali), dei servizi pubblici e privati, delle reti commerciali, delle strutture ricettive e per lo svago e il tempo libero;
  - consulente di interni nei settori spaziali e di alto contenuto di innovazione, con competenze tecnologiche, ergonomiche, del risparmio energetico, illuminotecniche e dell'immagine coordinata;

- ricercatore e docente nel settore degli interni in corrispondenza alle esigenze di sviluppo scientifico e didattico degli Istituti di Istruzione superiore e universitaria, in particolare dei nuovi livelli di laurea delle facoltà di architettura, ingegneria edile - architettura e disegno industriale;
- programmatore progettista e responsabile scientifico di interventi di recupero e valorizzazione del patrimonio di edilizia storica che coinvolgono il settore degli interni;
- promotore del progetto presso centri e agenzie di ricerca e sviluppo o istituzioni pubbliche operanti nel settore del prodotto d'arredo, con capacità di elaborazione e gestione di programmi di cooperazione locale e internazionale di significativo valore socio economico, che implichi il coordinamento di imprese ed enti allo sviluppo di progetti di ricerca, sperimentale e applicati a vari livelli, compresi gli aspetti culturali di incremento e diffusione delle conoscenze sia nel contesto produttivo che in quello sociale.

Sezioni a cura di G. Campagnaro - Dal documento di attuazione del dottorato di Architettura degli Interni e Accademico in corso al Dipartimento di Progettazione dell'Architettura del Politecnico di Milano in concorso con l'Università Federico II Napoli.

Milano  
Dottorato in Composizione  
architettonica

Sede  
Politecnico di Milano -  
Dipartimento di Progettazione  
dell'Architettura

**Collegio dei docenti**  
Daniele Vitale  
Antonio Acuto  
Rosaldo Bonicatti  
Enrico Borghesi  
Guido Canella  
Adalberto Del Bo  
Salvatore Di Pasquale  
Alberto Franchi  
Enrico Mantero  
Antonio Monestrelli  
Vincenzo Petri  
Gian Paolo Semino  
Angelo Torricelli

**Dottorandi dei cicli in corso**  
Riccardo Canella  
Silvia Mantovani  
Giuseppe Mazzer  
Federica Rocca  
Francesca Reddelli  
Francesca Scotti

## Il nuovo dottorato milanese

Daniele Vitale

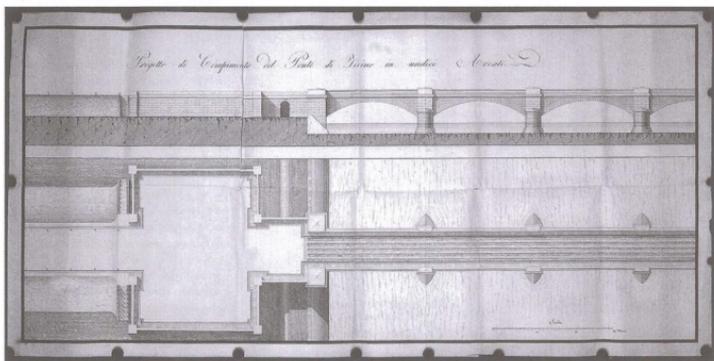
**L**a recente riforma ha trasformato il dottorato di ricerca nel terzo e ultimo livello degli studi universitari, sottraendolo a una sua tradizionale e per certi versi positiva indeterminazione e incorporandolo in modo più saldo nei nuovi ordinamenti e nelle nuove strutture. Questa trasformazione ci pone di fronte a due rischi: il primo è che il dottorato venga trasformato nei vi e nei limiti della nuova università, ad esempio ingrandendosi nelle strutture e nei procedimenti didattici e assumendo caratteri "scuolastici": deve diventare invece luogo di formazione legato alla ricerca e al dibattito delle idee. Il secondo rischio è che il dottorato diventi una scuola non solo per pochi ma separata, chiusa in una sua logica interna: deve invece costruirsi in un rapporto intenso di scambio con gli altri livelli e sapersi porre come polo dialettico e fattore di crescita per l'intera università. Il nuovo dottorato che abbiamo costituito un anno fa presso il Politecnico di Milano è in "Composizione architettonica", non in "progettazione", come nella maggior parte delle altre sedi italiane. Questa scelta esprime la volontà di non privilegiare gli aspetti applicativi del progetto e di insistere su una dimensione generale di ricerca e di elaborazione teorica. Il nuovo dottorato, d'altronde, deriva per certi aspetti da quello veneziano di "Composizione", se non altro perché molti dei docenti ne provengono e diversi continuano a fare parte. Il dottorato di Venezia, costituito in consorzio con gli atenei di Napoli e Milano, è il più antico delle scuole di architettura italiane e rappresenta una tradizione impor-

tante. Credo che il suo carattere più evidente sia l'appartenenza originaria del corpo docente all'ambito della Composizione e insieme l'eterogeneità culturale. La diversità dei punti di vista interni: ciò ha potuto essere perché il dottorato si è posto come luogo di confronto e insieme come luogo di ricerca che privilegiava l'elaborazione delle tesi. In un confronto diretto tra dottorandi e relatori. Il confronto è stato intenso nel tempo in modi diversi e si è costruito intorno a dibattiti e cicli seminariali: ma era la ricerca delle tesi l'aspetto fondante. Credo che questo debba spingerci a riflettere. Nel nuovo dottorato milanese si è deciso che l'aspetto centrale e fondante dovesse rimanere la composizione, contro le tentazioni interdisciplinari. Ciò non significa che tutti i docenti debbano appartenere a un ambito disciplinare, e anzi l'ipotesi è che il dottorato possa includere nel tempo docenti di appartenenze disciplinari diverse, nel campo della costruzione ma anche della storia, della letteratura o delle arti: ma significa che al centro dobbiamo rimanere le questioni dell'architettura, nella loro dimensione storica e nella loro specificità.

I dottorati sono oggi chiamati ad assumere veste organizzata e a dare una struttura definita al momento didattico. Spesso sono inclusi nelle "scuole di dottorato" che gli atenei hanno costituito e sono tenuti a rispettarne le regole. Le scelte che nel dottorato milanese si sono compiute sono di continuare a considerare la tesi come esperienza centrale, attribuendo un numero di crediti molto alto; di cercare di dare alla ricerca una certa correttezza; di evitare la frammentazione e di organizzare poche esperienze di lavoro su cui far convergere lo sforzo di docenti e dottorandi; di non intendere i corsi che il dottorato è tenuto a costituire come esperienze interne, ma di chiamare a parteciparvi molti docenti e personalità esterne e rivolgerli all'insieme della scuola, facendone delle occasioni di dibattito collegiale. L'obiettivo è di porre il dottorato come luogo alto di ricerca e di costruzione della conoscenza, ma anche come luogo di confronto e crescita di scambi, come terreno di incontro non effimero tra scuole (o meglio alcune scuole) in campo europeo.

Progetto di completamento  
del ponte sul Ticino  
in un'area arcaica.  
Disegno a inchiostro su carta,  
cm 646 x 1350.

Il dottorato in Composizione architettonica del Politecnico di Milano si è costituito nel luglio 2000. Il Collegio dei docenti, coordinato da Daniele Vitale, è formato da dieci docenti di Composizione architettonica, Antonio Acuto, Rosaldo Bonicatti, Enrico Borghesi, Guido Canella, Adalberto Del Bo, Enrico Mantero, Antonio Monestrelli, Gian Paolo Semino, Angelo Torricelli, Daniele Vitale, cui quest'anno si sono aggiunti tre docenti dell'area della costruzione, Salvatore Di Pasquale, Alberto Franchi, Vincenzo Petri. L'attività del dottorato si è organizzata intorno a due corsi, e a un seminario progettuale e di ricerca organizzato in due fasi semestrali, che ha assunto come tema la valle del Ticino. Sulle questioni generali del dottorato vengono riportati tre interventi di Vitale, Canella e Monestrelli; sul seminario sulla valle del Ticino due opinioni dei docenti che ne sono responsabili, Binikazi e Del Bo.



## Sul Collegio docenti

Antonio Monestrelli

Il Collegio dei docenti del dottorato in Composizione architettonica, legato alla Seconda Facoltà di architettura del Politecnico di Milano, ha affrontato il problema del suo allargamento, necessario per acquisire una maggiore ricchezza di contributi sul tema del dottorato. Sino ad ora il collegio era composto di soli professori di Composizione, perché questo è il tema assunto dal dottorato.

Sono convinto che il tema di un dottorato debba sempre essere enunciato con chiarezza. Si tratta del livello più alto della formazione, che per essere affrontato con una certa garanzia di successo richiede chiarezza di obiettivi e competenza specifica di chi li persegue. In questo senso il dottorato si distingue dal Master: si è di primo e secondo livello, proprio per la sua necessaria qualità teorica. Il dottorato in composizione architettonica deve fornire un architetto colto e consapevole della qualità specifica dell'architettura, di quell'aspetto della disciplina che la distingue dal mondo della costruzione in genere. Una figura che, con questa competenza specifica, siederà al tavolo del progetto, questo si interdisciplinare, per portare un punto di vista essenziale sulla costruzione. Questo va detto per porre chiarezza sull'alternativa fra monodisciplinarietà e pluridisciplinarietà delle competenze presenti in un collegio. Non credo si possa affermare una sola regola, dipende dai casi. Quel che è certo è che ogni pluridisciplinarietà si fonda su discipline ben definite che si relazionano tra loro per affrontare la complessità di un programma specifico. L'interdisciplinarietà dunque non è una nuova disciplina che sostituisce le

più antiche, ma solo un modo di rendere operative le singole discipline, e di farle progredire attraverso il confronto.

Tornando al collegio, ciò che conta per noi è il tema individuato e ciò che vogliamo è invitare a discutere su quel tema tutti coloro che per qualche motivo sono interessati a farlo. Da tutte le discipline: quelle tecnico-costruttive o quelle umanistiche e artistiche. Se il tema è la composizione noi vogliamo confrontarci su questo tema con gli ingegneri strutturalisti che sono interessati a comprendere in che modo la composizione architettonica può contribuire a definire le forme della struttura. Ma sul versante opposto a quello degli ingegneri ci interessa confrontarci con i poeti, che dicono cosa intendono per composizione nella poesia, o con i musicisti, e così via.

Dunque la decisione di allargare il collegio dei docenti si fonda sulla volontà di allargare il confronto su un tema. Che sarà oggetto di approfondimento da parte di tutti coloro che lo studieranno e che consentirà di procedere verso la formazione di una competenza ad alto livello.

## Il tema del Ticino

Adalberto Del Bo

Il territorio lombardo è interessato da estesi processi di trasformazione prodotti in primo luogo dalle modificazioni intervenute nell'ultimo decennio nella produzione e nel lavoro.

La messa a punto di più adeguati metodi e strumenti di conoscenza e di intervento e l'estensione di questi alle dimensioni ampie dei problemi posti dal territorio costituiscono un obiettivo della ricerca in architettura di fronte

alle attuali condizioni di squilibrio di vaste aree e degli insediamenti.

Le questioni considerate riguardano la complessità delle relazioni e delle stratificazioni che nel tempo hanno interessato i sistemi insediativi, le infrastrutture, le reti dei collegamenti, gli elementi e le risorse naturali ecc.

In tale quadro problematico, nella crescente attenzione per lo studio del territorio e per il valore strategico costituito dall'insieme delle risorse naturali, si è manifestato un particolare interesse per il sistema delle acque costituito dai fiumi e dal complesso delle opere artificiali e di canalizzazione.

L'intento di affrontare questo tema nel titolo lombardo del fiume Ticino riguarda la straordinaria condizione di quel territorio all'interno del quale il sistema delle acque riveste un ruolo costruttivo determinante per la difesa del suolo, la bonifica, l'irrigazione, lo smaltimento, lo sfruttamento dell'energia, la navigazione ed il trasporto. L'analisi del processo di formazione del sistema delle acque, svolta all'interno del generale processo storico di formazione, costituisce un punto importante del lavoro proposto, volto a individuare, inoltre, attraverso l'indagine storica, gli elementi di una identità territoriale riconoscibile nei caratteri della cultura dei luoghi. Nel quadro territoriale considerato, la conoscenza del rapporto tra sistema naturale e artificiale delle acque e sistema degli insediamenti costituisce un obiettivo primario del lavoro, volto a mettere in luce i caratteri dell'edificazione nelle diverse determinazioni tipologiche e morfologiche che hanno caratterizzato nel tempo la costruzione in rapporto all'articolato sistema delle acque.

L'avidità di uno studio dell'architettura del territorio attraverso l'utilizzo degli strumenti concettuali disciplinari dell'architettura non significa rivendicare capacità o competenze nuove quanto piuttosto tendere alla riabilitazione di un ruolo che la storia dimostra appartenere pienamente all'architettura.



I corsi del dottorato. Manifesto di un seminario.

# Un'idea del dottorato

Giulio Canola

**F**in da quando ho partecipato, fra coloro che l'hanno promosso, al dottorato in Composizione architettonica ho insistito su un particolare orientamento, poiché allora rievocavo – e oggi ancora – che l'occasione per i dottorandi non fosse quella di arricchire un personale corollario professionale e neppure di stimolare un proprio talento creativo (pratiche che si possono affrettare altrove); né fosse quella di allenarsi al culto dei modi (secondo un'academia che in senso deteriorato) o di dedicarsi alla ricerca storica (per cui esistono appositi corsi), ma piuttosto quella di coltivare la speciale attitudine alla critica operativa.

La critica operativa, infatti, è altro rispetto alle varie forme secondo cui si esercita criticamente di fronte all'opera compiuta, poiché si applica professionalmente e sperimentalmente (provando e riprovando) dall'interno di un dato percorso progettuale e cercando di farla emergere e decisioni sempre più motivate per coerenza e controllata trasgressione. Del resto si tratta anche del procedere che l'architetto adotta, più o meno consapevolmente, nell'immettere razionalità contestuale e costruttiva in un certo approccio intellettuale. Ma si tratta anche dell'attività di chi, in risposta a certi assunti teorici, assiste coloro che si accingono a comporre architettura nelle fasi di laboratorio, cioè disponendosi frontalmente e dialogicamente al progetto degli allievi.

Dacché proprio in questo dottorato si fermano prevalentemente coloro che si propongono all'insegnamento della composizione, ritengo che esso, più che essere luogo dove stragolare su teorie e pratiche in sage (oggi, per loro stessa intenzione, assai volatili), debba assumere il progetto come caso-studio di conoscenza trasmissibile, così che anche il ricorso a una azione strumentale e analogica della teoria e della tecnica aggrebbe da discipline tra il mutare e il persistere nella valenza civile dell'architettura. ■

# Per un progetto per il Ticino

Rosaldo Bonicatti

Diversi sono i fattori che hanno contribuito a consolidare l'assetto del paesaggio lungo le rive del Ticino. Si tratta in parte di fattori naturali, l'ampiezza della valle e l'irregolarità del regime dei fiumi, con le sue piene travolgenti e la conseguente vastità della galena; di fattori geografici, storici ed economici, soprattutto se si vede la valle valle, al fine delle interconnessioni con le aree centroeuropee da un lato e con gli sbocchi al mare dall'altro. Senza dimenticare il ruolo svolto dalle molteplici economie locali e dall'attività agricola, debite alla fiume, che ha salvaguardato la campagna, almeno fino ad oggi epoca recente.

Il prevalere di spirito socio-economico di diversa natura ha progressivamente modificato questo quadro, soprattutto per il ruolo attrattivo esercitato dal polo metropolitano milanese (il nuovo ruolo attribuito all'aeroporto di Malpensa non rappresenta che l'ultimo atto di questo processo).

Altro fattore non secondario sembra oggi essere costituito dai vincoli derivanti dalla istituzione del Parco. In un parco, ci si statuto, conti però, non si limita a salvaguardare i caratteri naturalistici delle aree libere in esente comprese, ma, estendendosi ai territori urbanizzati, deve contemporaneamente le esigenze di tutela con le istanze di trasformazione ed espansione dei nuclei edificati e i programmi di attuazione di infrastrutture (strade di collegamento dell'aeroporto ai grandi centri urbani, ferrovia ad alta capacità, ponti, nuove attrezzature, soprattutto per gli scambi e per i collegamenti, previste a Malpensa ecc.).

L'identità dei luoghi, per come si è storicamente andata configurando, manifesta quindi oggi evidenti segni di crisi non solo per le trasformazioni socio-economiche in atto nei singoli centri, ma, anzitutto, per il sovrapporsi, in modi spesso arbitrari, di programmi e disegni a grande scala, e questo si riflette sullo stesso processo di trasformazione dei centri abitati in cui sembra perduta la capacità di comprendere e seguire la regola su cui questa identità si è delineata sul piano costruttivo. Questa condizione contraddittoria si propone, proprio in quanto tale, come problema che il progetto d'architettura può indagare e tentare di risolvere, definendo un'alternativa a proposte che fondano la loro attendibilità su presupposti meramente quantitativi.

A una osservazione attenta e nonostante le manomissioni più recenti, l'unità di intenti che ha definito la natura del paesaggio edificato appare ancora riconoscibile, così come riconoscibile appare il rapporto che lega la costruzione al carattere geo-morfologico del sito. Cospicuo, dal punto di vista costruttivo, ogni centro rimanda all'altro e, attraverso l'analisi di ciascuno, meglio comprendiamo i principi insediativi degli altri. E comprendiamo anche i nessi che hanno nel tempo determinato la peculiarità dell'insediamento lungo l'intera fascia valliva. Come in una sor-

ta di grande manuale, attraverso la particolarità delle soluzioni vediamo continuamente messo alla prova il principio generale sotteso.

Da questa unità di intenti, dall'affinità dei caratteri morfologici, deriva la relativa omogeneità delle soluzioni tipologiche (si confrontano, ad esempio, i caratteri dell'insediamento abitato di Morimondo e delle ville edificare sui terrazzi fluviali o lungo i navigli e le omologie espresse paese nella fascia che dal decumano massimo digrada verso il fiume – San Sebastiano, il complesso del Seminario, palazzo Vistarino ecc. – e, ad est, lungo la linea delle antiche mura, si affaccia sul naviglio). Tutto ciò ha concorso a definire quei caratteri degli insediamenti urbani e rurali (accenti di disegni) che definiscono un insieme configurato per il tipo di ricerca che sperimentano e approfondiscono sulla via sempre recente dell'edificazione dei terrazzi fluviali stabilendo il principio normativo.

Da un lato, quindi, i vincoli determinati dall'istituzione del Parco del Ticino hanno contribuito a determinare un assetto territoriale diverso da quello che la metropoli è andata assumendo attraverso l'occupazione progressiva e spesso indiscriminata delle aree non edificate tra i singoli centri (il confronto con la conurbazione ad est di Milano appare, da questo punto di vista, significativi), come sono andati così perdendo i propri caratteri distintivi, dall'altro questa condizione, proprio per il carattere, per così dire, artificiale dei vincoli, non è immediatamente assimilabile a quella che l'ha prodotta, a quella che vedeva cioè prevalere il ruolo e l'uso della campagna. E questo è rilevabile anzitutto sul piano normativo. I gesti collettivi che regolano la gestione delle aree edificati sono stati sostituiti da discipline in qualche misura assolute e comunque necessariamente limitate, per quanto riguarda gli edifici, a una tutela per molti aspetti arbitraria, dei caratteri ambientali (per lo più ricolti agli aspetti formali o secondari: immagine esteriore, materiali, colori, elementi ornamentali, ecc.). Per contro, l'applicazione generalizzata delle regole della zonizzazione per aree funzionali (che si traduce, di fatto, in addizionali valutate su basi esclusivamente quantitative) anche a nuclei di minima entità, che, pur conservando una struttura basata su una relazione d'interdipendenza tra suolo e tipo edificio, sono oggi soggetti a trasformazioni economiche e socio-logiche più o meno rilevanti, finisce per produrre quello condizionale di reciproco sospetto e di perenne conflitto sui confini tra

Ente Parco e singoli comari che non può che approdare a soluzioni o compromessi centati di piccole dimensioni, quali ad esempio Tornavento o Zelata, presentano già, parzialmente, una zona marginale costruita secondo i modi delle periferie urbane).

Anche i caratteri contraddittori e conflittuali, questa condizione può tuttavia consentire al progetto di definirsi in relazione a regole e principi costruttivi che procedano non dalla pretesa neutralità della normativa vigente, quanto piuttosto da una considerazione più attenta dei caratteri architettonici che hanno delineato la struttura del luogo e tenda a dedurre differenti principi normativi del progetto stesso, posto che l'obiettivo fondamentale del progetto non risiede in un'estraneità e irragionevole infrazione di questa struttura, quanto piuttosto in una più approfondita conoscenza e sperimentazione degli elementi e dei principi che hanno nel tempo concorso alla sua definizione. I caratteri che questi luoghi esibiscono sul piano costruttivo costituiscono il presupposto e la misura del nuovo.

Attraverso l'assunzione dello spazio libero come valore, l'analisi della relazione che intercorre tra suolo e modi di edificazione, la considerazione dei caratteri tipologici e morfologici degli insediamenti indagati, l'architettura può cioè proporre come obiettivo la ricomposizione del conflitto tra sistemi normativi, rompere il meccanismo semplicistico di progressivo ampliamento dei confini dell'area edificabile dei singoli comuni o rurali, maggiori o minori sollecitati dai centri urbani sulla base di valutazioni esclusivamente statistiche e quantitative, e offrire strumenti anche per la conservazione e il recupero, cui la normativa del Piano di coordinamento del parco non può che opporre vincoli e divieti. La presenza di vincoli sulle aree libere (che significano, in prima istanza, rispetto per le aree generali o per i problemi di carattere ideologico posti dal fiume, ma anche attenzione al carattere dei luoghi) e l'aspirazione dei singoli centri a non rimanere soggetti passivi dei processi di trasformazione in alto, impone una riedificazione approfondita sui rapporti tipo-morfologici che ancora persistono, a volte oltrascritti o nascosti, nella struttura dei borghi e delle città di antica formazione, sulle regole di edificazione. Riconoscere ed esaltare il valore di antichi luoghi, riconoscere i segni di diversi modi di relazione, l'assenza di gerarchie fra i fatti che edificano i siti secondo finalità legate all'uso non significa affatto vagheggiare condizioni perdute, ma far riemergere il tratto ancora presenti di un disegno che ha radici antiche, un disegno che si è definito su norme consolidate e condivise; il progetto può leggere questa traccia come un manuale in cui ogni opera, costruita o pensata, è attraverso il filo di continuità di una univoca intenzione costruttiva. Ne discende una prima sommaria indicazione per l'individuazione dei temi di progetto nell'area studio.

– progetti a Pavia in aree situate sul terrazzo fluviale, tra il decumano massimo e il fiume o a borgo Ticino, e già interessate da interventi di settore (in particolare, collegi, dipartimenti universitari, strutture per la ricerca ecc.); ciò che comporta anche la ristrutturazione della decisione di re-

lizzare un campus universitario in un polo esterno alla città, decisione che tende a sminuire, se non a cancellare, il tema funzionale su cui si è definito il carattere stesso di questa città; città universitaria per eccellenza;

– progetti di modificazione dei centri minori o degli insediamenti rurali dispersi, interessati da processi di trasformazione socio-economica (es. Torre d'Isola, Zelata, Fallavechia, Vicozza Ticino, Tornavento ecc.). La rilevanza minorile di questi limiti imposti ai centri edificati non può distogliere da quello che rappresenta per l'architettura il vero banco di prova, la determinazione dei modi – prima ancora delle quantità – dell'espansione;

– progetti di elementi strettamente connessi al fiume o al sistema dei canali visti non come connessioni con gli insediamenti dell'area studio (porti, centrali idroelettriche ecc.), con i problemi di ordine idraulico, con le glebe, ecc., e con le infrastrutture a scala territoriale (ferrovie, alta velocità, superstrade);

– progetti fatti a chiarire le relazioni che intercorrono tra i punti significativi della valle e a precisare le relazioni tra il centro e il contesto entro cui si colloca;

– progetti legati a situazioni particolari quali l'aeroporto di Malpensa, soprattutto per quanto riguarda la realizzazione, preventiva, di attrezzature collaterali o indotte;

– progetti volti al recupero di aree già destinate ad attività produttive o a cave, oggi dismesse o in via di disseminazione.

L'obiettivo della ricerca è la comprensione, attraverso il progetto di architettura, attraverso cioè uno specifico punto di vista, del complesso dei segni che hanno progressivamente definito il carattere del paese e le loro reciproche relazioni e, conseguentemente, il ruolo che la valle nel suo insieme assume rispetto alla sua vicenda storica e alla sua collocazione geografica. La definizione cioè di progetti che, pur nella diversità di punti di applicazione e degli atteggiamenti metodologici, rimandano tuttavia al quadro unitario dei problemi e dei caratteri costruttivi che definiscono i tratti distintivi della fascia edificata lungo il Ticino. Un obiettivo tecnico-pratico che non può essere disgiunto da una finalità più specificamente teorica, la determinazione del ruolo che l'architettura, in quanto peculiare strumento conoscitivo (il progetto quindi come strumento propriamente analitico), riveste nella costruzione della città e del territorio. Un ruolo oggi sicuramente marginale e subalterno, più che per le reali complessità dei fenomeni, per una precisa diversità di questi rispetto al passato.

Non si prenda anzitutto rinunciare a intendere la trasformazione dei luoghi come obiettivo piuttosto che come uno stato di necessità, come un problema cui far corrispondere la forma adeguata, la forma giusta. Comprendere la regola entro cui il progetto si iscrive significa porre in luce anche il dato di reale necessità che induce alla trasformazione, rinunciare, in ultima analisi, alla trasformazione di sovrapporre a un testo già definito segni che non manifestano in modo evidente la propria necessità logica; rinunciare a intendere l'architettura come precursora, come creatore di forme. ■



Pianta del nuovo porto sul Naviglio Grande detto di Magenta e passaggio della Postale vercellese, da Magenta al gran porto sul fiume Ticino... Milano, ottobre 1873, Carlo Caimi ing., 578 x 340 mm.

**Milano**  
Dottorato in Architettura,  
urbanistica, conservazione  
dei luoghi dell'abitare  
e del paesaggio

**Sede**  
Politecnico di Milano -  
Dipartimento di Progettazione  
dell'Architettura

**Collegio dei docenti**

Matilde Baifa  
Luigia Bondi  
Maurizio Bortari  
Elio Bosio  
Sergio Brenna  
Giuseppe Calza  
Giovanni Castiglioni  
Giancarlo Consonni  
Mara De Benedetti  
Pietro Derossi  
Marco Dezzi Sardaschi  
Mario Grassi Falli  
Massimo Fortis  
Gabriella Guarino  
Cesare Macchi Cassia  
Alessandra Maniaci  
Chiara Molino  
Cesare Pellegrini  
Vincenzo Petri  
Orsina Simona Petri  
Piero Pudda  
Lionella Scarpioni  
Silvano Tintori  
Graziella Tonon

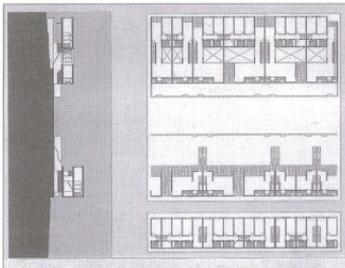
**Dottorandi del ciclo in corso**

Alberta Abate  
Danielle Antonzoli  
Enrico Ceresi  
Sandro Cocchi  
Marta Cristina Fregi  
Enrico Gianni  
Camillo Magri  
Fabio Marcolli  
Carlo Ottone  
Daniela Sala

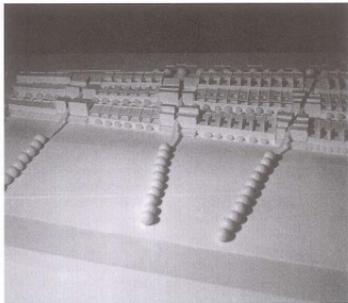
## Il tema dell'abitare

Matilde Baifa

Il problema dell'abitare viene assunto al centro del campo di indagine sia per quanto riguarda le modificazioni indotte dai nuovi comportamenti, sia per il ruolo che i tessuti e gli insediamenti residenziali svolgono o potrebbero svolgere nella trasformazione del territorio. Tale assunzione trae anche origine dal rilevamento di una relativa marginalizzazione, all'interno dei quadri più avanzati di dibattito e di ricerca, dei problemi connessi in modo specifico con la questione residenziale. Numerose analisi in differenti campi disciplinari hanno fornito interessanti letture di tali fenomeni e contributi specialistici al problema (cfr. ad esempio il postmodernismo nella città: architettura e disegno urbano in D. Harvey, *La crisi della modernità*, Il Saggiatore, Milano 1993); sono invece più scarse le ricerche in campo architettonico e urbanistico, fondate su indagini sistematiche, intese a fare emergere casi di studio significativi utilizzabili anche come terreno di sperimentazioni progettuali.



Matilde Baifa, *Interventi per la residenza e i servizi lungo l'asta del Naviglio Grande nell'area di Corsico (lavoro svolto nel LSF, stud. F. Zorzi, B. Meletto, S. Rossi, A. Ruggieri).*



L'arresto della crescita demografica, il diverso ruolo e natura del tempo di lavoro, i fenomeni migratori che innestano differenti culture dell'abitare sugli spazi ed edifici della città esistente stanno facendo emergere nuovi temi per il progetto di architettura, riferiti sia alla casa come "dimora", luogo protetto nel quale dominano i valori della privacy e del radicamento, sia alla casa come oggetto costruito che, nella complessa articolazione del rapporto individuo/collettivo, contribuisce in maniera qualitativa e quantitativa determinante alla costruzione e caratterizzazione del fenomeno urbano. La relativa indifferenza localistica resa possibile dal potenziamento degli strumenti di comunicazione e le nuove esigenze distributive dell'alloggio derivanti dal sopraggiungere al suo interno di tempi e modi d'uso differenziati, appaiono come fattori in grado di determinare la trasformazione dell'esistente e la costruzione del nuovo habitat urbano.

All'architettura sembra imporsi il compito di ricomporre i tipi tradizionali della residenza, per mettere a fuoco nuove configurazioni e modalità aggregative orientate sulla base di esigenze e comportamenti collettivamente condivisi. I temi indicati saranno trattati sia con riferimento al dibattito teorico, anche in ambiti disciplinari contigui, e alla ricerca storica, che mediante la costruzione di un repertorio di casi significativi. Per la loro individuazione sarà possibile fare riferimento anche al patrimonio di ricerche ed esperienze dell'ANCE (Associazione Nazionale Costruttori Edili) che ha finanziato una delle borse del dottorato sul tema "Nuove domande di residenzialità: tipologia, costruzione, normativa".

## Alcune riflessioni

Pietro Derossi

La parola "abitare", nominata nella società contemporanea, rimanda a significati complessi, disponibili a interpretazioni diversificate. Non si può ridurre a un semplice senso del risiedere, cioè della casa, luogo per l'intimità della famiglia o del singolo.

La possibilità di dare un giudizio o di manifestare un'intenzione del risiedere rimanda a condizioni di contesto che difficilmente sono tutte riducibili al settore dell'ambito fisico che definisce lo spazio intimo del risiedere.

Il tema della casa si pone immediatamente come uno dei temi per il vivere sociale ed è con questi altri temi che viene ad essere coinvolto entro un sistema di relazioni.

L'interesse si sposta su "nodi" in cui queste relazioni si instaurano e questi "nodi" evidenziano nella specificità di uno spazio e di un tempo, cioè di un luogo.

In altre parole si può dire che la possibilità di capire qualcosa del problema della casa è connesso alla nostra capacità di leggere la specificità in cui il problema si manifesta, cioè di individuare questi "eventi" in cui, dall'interno di una complessità di relazioni, il tema si è manifestato, in realizzazioni o in progetti.

La complessità delle relazioni urbane potrebbe rimandare a una molteplicità infinita di eventi, cioè il problema potrebbe disgregarsi in una miriade di luoghi ed essere pertanto incoincabile.

Per superare questa aporia è necessario affermare il diritto di colui che si pone il problema di capire di esercitare del suo scelta, individuando, nella pluralità delle condizioni legittime, quelle condizioni che ritiene più interessanti e che si presentano come vie preferenziali, pur parziali e provvisorie, per approdarsi nel tema.

La complessità non può essere subito come impossibilità di una conoscenza: si tratta di assumersi la responsabilità di un'interpretazione.

Se la scelta degli eventi (e dei luoghi in cui gli eventi si manifestano) anche se si basa sull'accettazione di una riduzione, rispetto a una presunzione definita più generale dà inizio a una ricerca attuale e approfondita, essa apre una

serie di rimandi ad altri eventi dando inizio a quella ciclicità della conoscenza che alterna particolarità e generalità. Anche se il processo è infinito, ciò mai si attesta su una meta conclusiva, pure può avere arresti importanti, prese d'atto di fatti che permettono di concedersi riflessioni più generali, trasversali rispetto alle singole ricerche, e momentaneamente assunte come parziali verità.

## Abitare in città: il fronte interno

Messimo Fortis

**Sunti per una ricerca progettuale**

Accanto ai nuovi temi di analisi e di progetto legati a forme dell'abitare che si manifestano nei territori urbanizzati, i cui connotati insediativi vengono oggi raccolti sotto la dizione di "città diffusa", esistono porzioni della città sedimentata, soggette a profonde trasformazioni funzionali, che si offrono come campo privilegiato per sperimentare una nuova qualità dell'abitare all'interno del corpo urbano.

Al temi dell'espansione o del recupero la cultura contemporanea associa un'altra tradizione di lavoro: quella della città che si ricostruisce su se stessa, il ritorno sui propri spazi con l'obiettivo di riconfigurare l'assetto spaziale di aree già urbanizzate, all'interno di un processo in cui l'architettura può svolgere un ruolo importante nel definire il rapporto tra spazio privato e spazio pubblico, fra luoghi del risiedere e luoghi della vita associata.

Traelevando la grand'area strategica (ed. es., per Milano: Bicocca, Bovisio, Garibaldi) legate a investimenti di grande scala, le nostre città hanno offerto nel recente passato e offrono nel presente una topografia di occasioni progettuali. In aree di media e piccola dimensione connesse a fenomeni di disseminazione o di particolare degrado delle strutture esistenti. Si pensi, ad esempio, all'area dell'Istituto Siroterrapico (o al quartiere proiettato recentemente da Erskine a Londra di fronte a Canary Wharf).

Venuta meno l'entusiasmo ideologico mirante a un rinnovamento generalizzato del tessuto edificato, l'attenzione si

sposta su occasioni più puntuali senza pretendere di ridefinire la struttura urbana e intere parti di città. Sembra farsi strada la tendenza a realizzare delle "insule abitative", luoghi "interni" dell'abitare dove si offrono requisiti ideativi, servizi, logistica... propri della residenza extraurbana, ma inseriti nel tessuto edificato e nella trama fatta delle relazioni spaziali e di vita associata che contraddistinguono la condizione urbana. In ciò vi è un forte rischio di creare delle "enclaves" impermeabili alla relazione con il contesto. La sfida per la cultura del progetto diventa quella di offrire soluzioni concrete nel riaggiere il tema dell'abitazione in rapporto a funzioni e spazi di respiro collettivo, attribuendo la dovuta importanza dei fattori di accessibilità e di scambio. Una casa modellata sulla città e da questa attraversata, nel riconoscimento dei rispettivi domini; un tema antico, forse, ma aperto a qualche novità generata nel passaggio dalla nozione di edificio residenziale urbano alla nozione di luogo residenziale urbano.

Si propone di condurre un'analisi preliminare su una selezione di casi studio, in Italia e all'estero, in rapporto a modalità e procedure di intervento, integrazione pubblico/privato, dotazioni di servizi, interesse delle soluzioni architettoniche e costruttive.

## Urbano, rurale e metropolitano

Giancarlo Consonni

**Matrici forme valenze e linee progettuali (dal programma del corso, sintesi dei criteri a cui si ispira)**

Chi intende mettere a fuoco interventi significativi sul contesto fisico a varie scale non può prescindere dal fare i conti con i tratti distintivi delle relazioni contemporanee: l'eterogeneità e l'accelerarsi della metropoli nello spazio; l'aumento di competitività fra contesti; la tendenziale dissoluzione delle comunità costituite su base locale (salvo la formazione di nuove enclaves, che hanno spesso carattere di ghetto); la più o meno estesa caduta di urbanità; i caratte-

ri della nuova spazialità, insieme aperta e frammentata, quando non deflagrati; infine, la tendenziale perdita di identità che si accompagna alla difficile individuazione di significato e senso dei luoghi.

La convivenza di città e metropoli non è affatto scontata: tendenzialmente la seconda sottopone la prima a mutamenti che ne sovvertono i caratteri fisici e relazionali. Ma ci sono anche casi felici di equilibrio continuamente riconquistato. Ciò vale per i rapporti fra campagna e metropoli: i fenomeni di ruralizzazione (Bauer e Roux) appaiono alquanto dissipativi in termini di spazio e di tempo e per lo più distintivi in quanto a identità e bellezza dei paesaggi. Emerge qui con più evidenza il tema della sostenibilità, obiettivo difficilmente conseguibile senza l'adozione di tecnologie appropriate e senza il recupero, sotto nuove forme, di saperi e pratiche ispirati alla cura e dunque alla conservazione e alla rimessione nella vita sociale di quanto del patrimonio di cultura materiale appare inalienabile.

L'attenzione ai nuovi modi di abitare, di lavorare e di relazioni non è relazionabile più certo sollecitare invenzioni architettoniche ("tipi", spaziali, linguaggi ecc.). Ciò tuttavia non può che passare attraverso un bilancio fra acquisizioni e perdite, con un occhio costante a quelli che potremmo chiamare i misuratori della qualità della vita. Le discipline del progetto e in particolare l'urbanistica non possono non essere interessate ai fatti qui la quantità e la qualità del tempo disponibile per la crescita individuale, la qualità dello spazio abitato esterno (Taut) oltre che di quello interno, la qualità delle relazioni nello spazio fisico.



Blancarlo Consonni, Progetto per la riqualificazione dell'area dei Navigli, Milano, con G. Berlinga e A. Colagrosso.

## L'abitare come forma della città contemporanea

Cesare Macchi Cassia

Si vuole mettere in evidenza il significato ampio con il quale è utile avvicinarsi al condiviso tema dell'abitare.

Conquista del comfort privato caratteristico dei tempi e attenzione al comfort pubblico, unico capace di definire la città, sono alla base di una ricerca attraverso il progetto da offrire e richiedere a dottorandi che sono gli utilizzatori della città contemporanea.

Le tipologie abitative e le configurazioni urbanistiche che caratterizzano a parte dei territori urbani rappresentati dalla città contemporanea realizzano la conquista del comfort privato; l'uso collettivo, l'uso popolare di spazi non caricati di rappresentatività, e soprattutto dei grandi e piccoli vuoti



Cesare e Pietro Macchi Cassia, Casa a Glinco di Montà, 1999.

nei territori urbani, costituiscono l'embrione di una innovata attenzione al comfort pubblico.

Solo la funzione dell'abitare ha finora realizzato una immagine della contemporaneità, in quanto rappresentativa del comfort privato.

A quella immagine si riferisce infatti anche la funzione del produrre, che ha perso le caratteristiche di separazione dimensionale ed ecologica che la caratterizzano. Essa si realizza all'interno dell'abitare a livello del singolo manufatto e delle configurazioni urbane, che raggiungono in tal modo un mix privo di una necessaria rappresentazione di diversità. Il tema dell'abitare nella città contemporanea si fonde con quello dell'infrastruttura vista come supporto di una ecologia. In questo senso intendere l'infrastruttura in termini di superficie e non di tracciati significa leggere e usare propriamente l'infrastruttura non come connessione di punti ma come strumento che partecipa con l'abitare alla definizione di un ambiente; in questo senso il rapporto tra densità infrastrutturale e densità edificatoria è importante per la specificazione dei paesaggi costruiti. La medesima densità edificatoria porta a immagini diverse quanto messa in rapporto con densità infrastrutturali differenti.

La cultura degli architetti, dopo l'ultima occasione rappresentata dal Movimento moderno, non è in grado di anticipare le forme nelle quali la società urbana, cioè oggi tutta la società, possa riconoscersi, e si rifugia nell'analisi del progetto autonomamente realizzato dai cittadini. Usa il progetto di altri.

Ma in alcuni casi quella cultura appare addirittura disinteressata alla lettura delle forme assunte autonomamente dalla contemporaneità.

Occorre riflettere sul fatto che questo atteggiamento caratterizza anche molti scuole di Architettura, in parte anche la nostra, sovrapposizioni talvolta porche alle posizioni di maggiore qualità, e rifiutandosi in tal modo alla contemporaneità e alla utopia. Nello stesso tempo, posizioni più attente alla contemporaneità definiscono le scuole europee più apprezzate dagli studenti e più capaci di essere utili alla società.

Occorre riflettere sul fatto che la scuola che propone il nostro dottorato si presenta nella sua interezza come luogo di ricerca e di insegnamento sui temi del progetto urbano e dell'architettura come costruttrice della città, differenziandosi da altre scuole che si qualificano attraverso il disincanto verso quel particolare aspetto dell'interesse collettivo che è rappresentato dal disegno della città: sarebbe quindi particolarmente grave per essa un atteggiamento di incomprensione verso i temi e le forme della contemporaneità. Una lettura progettuale del contesto contemporaneo e dello stato della disciplina, e soprattutto la sovrapposizione dei due temi potrebbe definire la specificità che il dottorato deve conquistarsi sul mercato dell'offerta didattica, e contemporaneamente costituire un metodo di lavoro tipicamente nostro.

## Per un'architettura di qualità

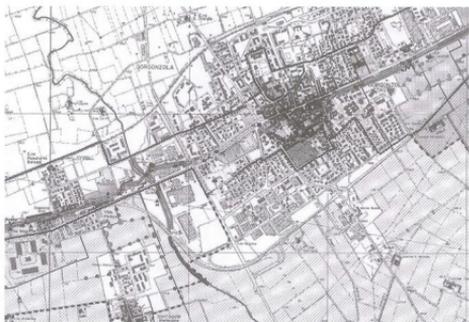
Maurizio Bonini

Quello che differenzia città e paesaggi del passato da quelli contemporanei, almeno dal punto di vista costruttivo, è il loro diverso grado di complessità: anticamente essi erano il luogo di una cultura architettonica e agricola in buona misura unitaria, pur nella diversità delle forme sociali che si convivevano. Per questo il paesaggio urbano e rurale antichi si mostrano come un insieme coerente di costruzioni, di spazi, di vegetazione, di funzioni.

Al contrario, la città e la campagna contemporanea sono sempre più il luogo della eterogeneità, della frammentazione, dell'incoerenza tra le diverse componenti, della velocità della trasformazione.

Questa nostra evidente perdita di capacità di controllo della qualità urbana e paesaggistica è dunque un segno di decadenza del gusto e delle tecniche? Forse. Ma la risposta più convincente mi sembra piuttosto un'altra: antica era molto più difficile stabilirla.

I materiali a disposizione dell'industria edilizia erano solo quelli locali. Le tecniche costruttive imponevano una gamma limitata di tipi edilizi e di soluzioni architettoniche. In un solo concetto: la "cultura materiale" dell'edificare e del coltivare antico si presentava a un elevato livello di omogeneità, se pure più subtile che scelto.



Maurizio Bonini, Definizione dei criteri di gestione del Vincolo Paesaggistico sull'area attraversata dalla Martesana (Ricerca svolta per conto della Regione Lombardia), 2000/2001, dettaglio.

Nella realtà attuale è invece molto più facile commettere degli errori.

È questo il vero motivo per cui sia nella realizzazione di nuovi interventi, che nel recupero dell'esistente è molto più difficile rapportarsi all'antico e al paesaggio tradizionale.

In questo senso il problema dell'intervento sull'esistente non si pone tanto come una questione di selezione tra paesaggio e edifici o parti di paesaggi e di edifici degni di essere salvaguardati e altre delle quali è permessa se non auspicabile la distruzione. La vera questione sta nella capacità di utilizzare tutto quanto si è ereditato dal passato come una risorsa con cui costruire il presente. L'edilizia esistente, il contesto paesaggistico, non costituiscono un vincolo alla creatività dell'architetto, ma una

risorsa da impiegare correttamente nella costruzione del nostro.

Innovare partendo dalle solide basi del passato, inteso non solo come tradizione ma anche come risorsa materiale disponibile, consente del fatto che esso ci offre potenzialità non tutto immediatamente note, la cui ricerca ed il cui disvelamento devono essere in atto mediante un vero e proprio "progetto di conoscenza".

È necessario che le professioni dell'architettura siano rifondate a partire anche da una profonda riflessione sulle problematiche della tutela e conservazione delle risorse ambientali, dei paesaggi, dei beni culturali.

Queste mi sembrano alcune buone ragioni per un dottorato di ricerca che deve trovare nella complessità del costruire nel costruirlo e per il costruirlo la sua specificità di fondo.

— nuove domande di residenzialità (speciale, temporanea, multietnica, ecc.)

## Programma

Obiettivo del corso di dottorato è quello di formare una figura professionale e un ricercatore consapevole dei problemi che si pongono oggi nella trasformazione dell'ambiente fisico e dei luoghi dell'abitare. Per la complessità dei problemi in campo, l'approccio non può che essere multidisciplinare, pur non escludendo il dovere della sintesi e della sperimentazione progettuale anche all'interno dei diversi settori che concorrono al Dg. In questo senso il curriculum degli studi programmati prevede tre percorsi formativi distinti ma fortemente interdipendenti che, pur mantenendo le loro specificità disciplinari, concorrono alla preparazione del dottorando, prevedendo la partecipazione a corsi propedeutici e corsi di base comuni.

### Progettazione dell'abitare nella città contemporanea

L'ambito di ricerca di questo percorso formativo fa riferimento al dibattito in corso sui caratteri dei recenti fenomeni di urbanizzazione e sulle trasformazioni del territorio e indica al centro del proprio campo di indagine il problema dell'abitare. Siamo assistendo a uno spostamento della collocazione del problema residenziale così come si era configurato nella città contemporanea; la cultura architettonica si trova oggi a dover affrontare una crisi dei modelli insediativi tradizionali. Nelle aree di espansione sembrano prevalere schemi a bassa densità, costruiti sulla iterazione del tipo monofamiliare nei quali viene annullata qualsiasi forma di differenziazione tra città e campagna. Entro il corpo costruito della città, nuovi bisogni e nuovi comportamenti determinano profondo e frammentario modificazioni del patrimonio esistente. Il complesso intreccio tra spazi individuali e spazi collettivi su quale si è da sempre fondata l'identità dei luoghi nella città europea appare in via di trasformazione, anche se ancora non emergono nuove forme collettivamente riconosciute.

I temi affrontati saranno:

- ruolo e senso dell'abitare nella città contemporanea;
- spostamenti dei tradizionali rapporti tra residenza e altre attività nella attuale condizione di mobilità generalizzata;
- tendenze localizzative, modelli insediativi e processi costruttivi nelle aree industrializzate;

### Progetto urbano e paesistico

La predisposizione di una architettura teorica e pratica dell'analisi e del progetto urbano e paesistico passa attraverso la messa a fuoco dei problemi di fondo relativi agli assetti fisico-spaziali, ai modi d'uso, e ai processi di attribuzione di significati e di senso ai luoghi. Da qui lo scambio necessario con la scienza della natura, con lo scambio umano e con il punto di vista dell'architettura. Tema centrale è la riconquista di qualità urbana e di bellezza per i luoghi e il paesaggio a fronte di una adeguata valorizzazione delle potenzialità offerte dal moderno sviluppo metropolitano. Prospettiva che implica la questione della sostenibilità non distinguibile da quella della rifondazione di una cultura del costruito e dei luoghi della vita civile. L'attività di analisi e progettazione comporta pertanto sia un addestramento nel riconoscimento e controllo di vincoli e potenzialità sia l'acquisizione di una capacità di configurare paesaggi in una procedura aperta a scambi dialettici con la pluralità dei soggetti sociali implicati e con il quadro delle conoscenze utili.

### Conservazione del costruito diffuso

Il patrimonio edilizio diffuso, un paesaggio antropico sono diventati, negli ultimi anni, uno dei campi di speciale applicazione delle discipline del restauro. Questo avanzamento disciplinare implica la necessità di mettere a punto innovative strategie di ricerca e di intervento che sappiano rinnovare l'effettivo contenuto di un costruito inteso come patrimonio, non solo per preservarlo di futuro, ma anche per coinvolgerlo nella realtà della città contemporanea. In questo senso, la conservazione del patrimonio storico architettonico e paesistico non deve essere pensata come fine a se stessa, ma come una strategia d'uso di quanto ci è stato tramandato dal passato, per costruire un ambiente di qualità dell'abitare contemporaneo. Nella consapevolezza che non tutto può essere conservato occorre però operare assumendo la responsabilità di considerare tutto l'esistente come una potenziale risorsa, ancora oggi dotata di molti valori e significati e in grado per questo di offrire molte opportunità e di contribuire in modo decisivo alla permanenza (ma anche al disvelamento) di quell'identità dei luoghi che si pone come uno dei principali obiettivi di un progetto per la città contemporanea.

# Napoli 1

Napoli 1  
Dottorato in Composizione  
architettonica

**Sede**  
Università degli Studi  
di Napoli Federico II

**Sedi convenzionate**  
Facoltà di Architettura  
di Palermo  
Facoltà di Architettura  
di Reggio Calabria

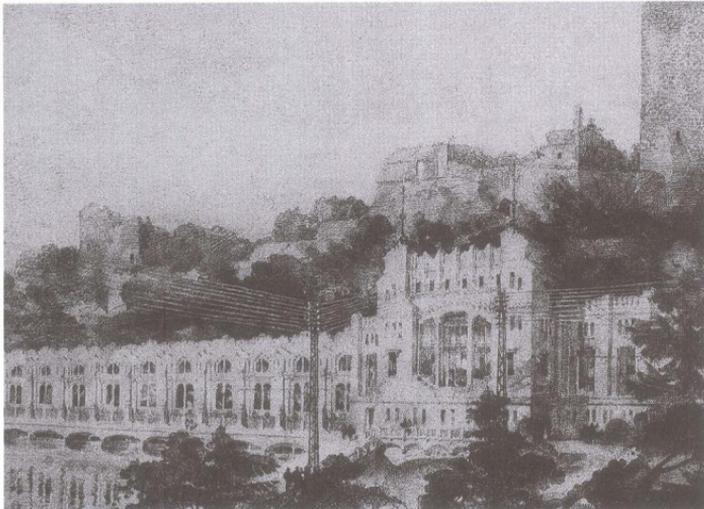
**Collegio dei docenti**  
Alberto Cuomo  
Roberto Colibà  
Mario Dell'Acqua  
Giuseppe Leone  
Gianfranco Neri  
Claudio Rosati

**Dottorandi  
del ciclo la corso**

XV ciclo  
Giacinto Carriero  
Anna Maria Conrado  
Rosario Di Petta  
Giovanni Fanningo  
Nicola Sansone  
Rosa Marina Tomarota  
Rosa Troja  
Renato Viviano

XV ciclo  
Paolo Leo  
Michela Letizia  
Aida Miceli  
Michela Morfa  
Rossana Novello  
Barbara Tincione  
Antonio Fortunato  
Sebastiano Quercio  
Nicola Russo

XVI ciclo  
Stefania Sama  
Marco Conte  
Alessandra Crolo  
Aniara Santa Croce  
Luca D'Amico  
Italia Festa  
Daniela Conte  
Fallo Iannotta



G. Monetti, Centrale elettrica, Trono d'Adda, 1905.

## Una scuola troppo tecnica

Alberto Cuomo

**L**a crisi della struttura universitaria in Italia ha origini lontane e, tuttavia, sino a qualche anno fa, i nostri studi universitari erano considerati tra i migliori nel mondo. La stessa Facoltà di Architettura, malgrado non vi fossero nel nostro paese occasioni professionali, teneva in vita un dibattito sui principi del progettare che conosceva una diffusione internazionale. Poi sono venuti i "laboratori", voluti da presidi più bravi in politica, a giudicare le loro carriere, che nella docenza e nella ricerca. I quali, al solo fine di veder levitare cattedre e voci onde aspirare ai vertici degli atenei, hanno perorato la riduzione degli allievi per corso e nuovi corsi "integrati", dissociazione di fatto la Facoltà di Architettura dalla tradizionale organizzazione degli studi universitari. Non solo, ma, secondo quanto denuncia lo stesso termine latino "labor", riflesso al lavoro fisico, proprio degli schiavi e delle bestie, le facoltà di architettura italiane, con l'istituzione dei "laboratori", hanno rimesso tutta la propria tradizione scientifica relativa alla ricerca teorica, per aderire a un concetto pragmatico dello studio, di derivazione anglosassone, fondato esclusivamente sulla pratica, quella pratica che, oltretutto, la legislazione relativa ai lavori pubblici e agli incarichi, apporiva e appone un approdo sempre più lontano per le giovani generazioni di laureati come per le vecchie generazioni dei docenti. Già aspirante laureato, senza alcuna conoscenza ormai del latino, lo studente di Architettura, con la nuova riforma in attuazione, si avvia quindi a divenire, come è nel linguaggio comune, un "tecnico", deprivato cioè dell'arché, per accedere al più a conoscere specie-

che - il design, l'urbanistica, il paesaggio ecc. - che ne farebbero poi uno "specialista". Ma non vale neppure la pena di rilanciare la incongruità della nuova legislazione universitaria che luttuosa la "laurea specialistica" con un titolo "generalista" - il famoso "dottore" - sostenuta dal precedente titolo specialistico della laurea triennale. Basta sottolineare, onde mettere in luce la micidia della attuale riforma, come l'università italiana sia stata pensata in passato da uno dei maggiori intellettuali del nostro paese, che sapeva coniugare storia e, quindi, progetto, con istantaneità ed evento, Giovanni Gentile, mentre oggi è stata riorganizzata da un oscuro scolaro, tal Marinucci, e proposta da uno di quei docenti maggiormente dediti alla politica, dimostrandosi di recente anche gran vintagliabona, che risponde al nome di Orlando Zecchino (come si dice: un nome e un destino). E pensare che il povero Gentile fu accusato dagli sghignasliati, gesuiti ed hegeliani di avere concepito una università e una scuola troppo "tecniche".

Al decadimento degli studi universitari, dovuto non solo alla acciaccata organizzazione dei corsi di laurea proposta dalla riforma, ma anche a una docenza sempre più dequalificata, così come mostrano i recenti concorsi universitari, e a un corso discente ormai reso amorfo nella indifferenza scuola media, ormai finita da De Mauro, non potrà non corrispondere anche un deterioramento degli stessi studi post-laurea. Del resto dopo circa vent'anni di dottorato qual è il bilancio? Quanti tra i dottori di ricerca sono divenuti ricercatori?

L'esperienza del dottorato, almeno al sud, manifesta chiaramente come l'organizzazione della formazione dei laureati alla ricerca si costituisca solo quale pretesto per un ulteriore assistenzialismo, il quale, non mostrandoci in maniera evidente i suoi segni, determina, dopo aver alimentato speranze e aspirazioni, la criminale frustrazione dei giovani più brillanti presenti nell'università.

Ma nuove pezzelle aspiranti sembrano animare ormai gli stessi docenti, i quali, senza accorgersi che la nave va a fondo, si accapigliano per spartirsi i poveri resti dell'università, già smembrata in mille brandelli. ■



Rete elettrica di Milano alla fine del XIX secolo.

## Antonio Sant'Elia. Che ora sia il domani

Giacinto Carriero

Quando osserva sé e gli altri, quando ispeziona gli oggetti, nel momento in cui scruta il mondo che affiora nello spazio che lo contiene, Sant'Elia viene alla creazione architettonica per rimodellarlo in base a ciò che Henri Focillon definisce "La mia prospettiva interiore". Focillon ci aiuta a studiare in questo modo i visionari (M. Biraghi 1996), quelle creature, come Sant'Elia, che si sottopongono a un'impresa di definizione e definizione del fare artistico pensato ancora "come ossessione eroica, a trovare nell'immaginazione estetica non una semplice abitudine a percepire, a organizzare, a fissare e a esaltarne, ma un potere di trasfigurazione che cerca e che crea spontaneamente la propria tecnica".

Sant'Elia ci racconta di piccoli oggetti che significano molte cose: dei fasci di cavi elettrici, ad esempio, che sfreccano dalle centrali idroelettriche. Visibili attraverso i suoi numerosi disegni, hanno la loro origine applicativa nell'intenso impegno progettuale di Gaetano Moretti. Della Centrale Taccari dell'Enel a Trono d'Adda, Sant'Elia viene attratto dal cavo che si prolunga idealmente all'infinito fuori del riquadro di un disegno prospettico di Moretti del 1905. Sant'Elia estrae dall'opera di Moretti in sostanza non l'immagine di una centrale elettrica ma la sua immagine simbolica, gli serve la sola rappresentazione di un'cona del mutamento sociale per capire in profondità la potenza formidabile di un nuovo tempo storico. Così, la sua architettura non sarà più solo data da un filare di chiodi e circolari, che spiegherà se stesso, ma si dispone per divenire risultato della creazione plastica della totalità delle cose esistenti espresse dalla tecnica moderna.

Sorprende in un altro caso l'analisi seppia tra la planimetria della centrale di Palermo d'Adda opera di Guido Semenza (1898), con la prospettiva aerea di uno dei disegni più

straordinari della Città Nuova, la "Stazione per aeroplani e treni con funicolari e ascensori su tre livelli". Ed è ancora la progettazione industriale a essere ricercata dalla foto dei silos americani che Walter Gropius pubblicò a Jena nel 1913 e analizzò nel *Jahrbuch des Deutschen Werkbundes*. L'edificio industriale, o studio di porta, riconoscibile ai suoi "dinamismi architettonici" del 1913, è molto vicino a un silos presente nella realtà di Gropius.

Il gigantismo costruttivo statunitense è ricorrente in Sant'Elia. Esso viene assimilato per presa diretta dall'attività rivoluzionaria della Scuola di Chicago. Il *Pedron Building* di Burnham (1902), a pianta triangolare isoccele con vertice smussato da una stretta curva semicircolare, si potrebbe inlasciare a matrice solida di una tavola di piccolo formato disposta da Sant'Elia, si tratta di un complesso volumetrico ricorrente negli accampamenti che li precede.

Più ricollegato alla stratificazione dei flussi del traffico metropolitano è l'altro sguardo verso il gigantismo statunitense, quello sulle immagini fantastiche della avveniristica metropoli newyorkese di Runnet (1911), con *grattacieli trapassati* al più

## L'esperienza dell'alloggio nell'architettura di Balkrishna Doshi

Calogero Marzullo

L'obiettivo di questa tesi è stato quello di verificare la forma e con essa i contenuti della casa nell'architettura contemporanea nel nord-ovest dell'India.

Ovvero in una dimensione fortemente identitaria come quella della casa, in un luogo comunque influenzato dall'architettura di Le Corbusier e Kahn o si siano chiesti: qual è la forma della casa indiana moderna? Possiamo immaginare, che si tratti di una casa occidentale in India? Ovvero, come si traduce la modernità intesa come progetto culturale occidentale in uno spazio orientale e fortemente identitario come quello della casa, quali resistenze caratterizza ancora l'Identità indiana? Si avvia un processo di conoscenza e scambio aprendo a una possibile coesistenza fra modernità

altre? Oppure si assiste all'omogeneizzazione tra la cultura e quindi alla fine dello scambio?

Nel tentativo di rispondere a queste e altre domande un capitolo a parte abbiamo ritenuto doverlo dedicare alla particolare vicenda di B.V. Doshi: in un panorama professionale indiano affezionato al meccanismo rassicurante del courtinwall e che riproduce stancamente i linguaggi dei grandi maestri del Movimento moderno, le opere di Balkrishna Doshi si pongono come un esempio emblematico di una mediazione faticosa tra le istanze, molto sentite, di un riferimento alla tradizione indiana e la critica di quanto acquisito lavorando per decenni accanto Le Corbusier e Kahn. Inoltre la sua attività come docente e la grande quantità di progetti realizzati, fanno di Doshi un autentico riferimento determinante per qualunque cosa è stato fatto e si continua a fare per promuovere la qualità dell'architettura indiana contemporanea.

La ricerca sull'alloggio nell'architettura di B. Doshi è inizialmente influenzata da Le Corbusier e Kahn, anche se, il desiderio di reinventare la propria cultura, comincia già con il progetto della propria casa. Qui dimostra subito l'urgenza di svolgere una profonda lettura del valore della produzione.

Coerentemente al tradizionale impianto delle case del Po di Ahmedabad dove la vita di ogni nucleo familiare si evolveva

a partire dallo spazio delle corte centrali, egli imposta una forte centralità dove il vuoto al centro, anche se non è vissuto come prima, costituisce comunque un elemento di permanenza insieme agli elementi funzionali disposti all'interno della croce che si viene a formare. Il vuoto al centro serve a misurare gli spazi e controllare i passaggi da una zona funzionale all'altra. Serve a fluidificare e controllare gli scari trasversali presenti e futuri del progetto. Tutto il resto si quindi suscettibile di possibili variazioni. Contemporaneamente, è interessante verificare come tutto ciò è proporzionato e perfezionato con gli strumenti forniti dal modular che ovviamente Doshi conosce bene.

È anche interessante osservare come egli fa uso di materiali locali, ma questi, sulla scorta di che Le Corbusier li aveva usati a Villa Sarabhai, vengono trattati con un'ottica legata a una cultura del materiale occidentale. Differenze, permanenze e provvisoriati si ibridano con estrema naturalezza perché alla radice del processo formale esiste quindi un'estrema chiarezza su come si vuole abitare, sui principi inediti e sui principi aggregativi dello spazio interno. La forma che ne deriva è funzione di tali presupposti generali, nella limpidezza del loro assunto consentono la possibilità d'introdurre e accogliere variazioni, eccezioni... differenze che in tale contesto concettuale non possono che arricchire il progetto.

Successivamente questi principi vengono applicati alla scala dei grandi interventi del centro residenziali per le industrie. Ma è nei più recenti progetti per le case a basso costo, Aranya ad esempio, dove Doshi arriva a una forma più completa della casa indiana contemporanea.

Per problemi socio-economici la casa nella tradizione non nasce conclusa, si tratta di un nucleo che di fatto cre-

scie, si addiziona, muta, in funzione dei desideri e necessità di chi vi abita.

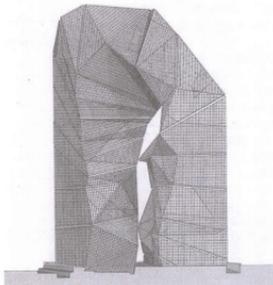
Le case per i braccianti di Chandigarh sono una perfetta soluzione a problematiche locali; chi, però, si presentano ancora come prodotto concluso: chi le abbia ha poche possibilità di aprire quelle. Invece nelle case di Aranya, il processo è assolutamente aperto, ognuno ha la possibilità di comprare e mutare nel tempo la propria casa, ma naturalmente all'interno di una griglia di regole, costruite sull'esperienza precedente e su uno studio puntuale dei modi di abitare di coloro che in futuro avrebbero occupato queste case. Come in un gioco combinatorio di volta in volta gli elementi si combinano in nuove e inedite soluzioni, e ciò che rende possibile il gioco è ancora la chiarezza degli assunti che consentono di accogliere variazioni nei contenuti delle singole parti | quali è la loro volta possono disporre nel spazio producendo una molteplicità di relazioni. Come in un gioco di spachi, la forma della casa indiana tradizionale appare in modo nuovo e speciale, come se fosse stata scoperta attraverso la sua irriduzione, e certi meccanismi espressivi saltati tutti fuori solo in questa nuova situazione "effettiva" dove appunto permanenze, precarietà e differenze trovano una loro sintesi completa. ■



In questa pagina, dall'alto: Balkrishna Doshi, Casa Doshi.

Balkrishna Doshi, Casa a Baroda.

Peter Eisenman, Max Belinfante Haus, Prospetto, Berlino 1992.



altre da strade e ferrovie, molto simili tra l'altro a quelle di Peit (1908), diventano il motivo ispiratore dello schizzo Studio per una città nuova concluso nel 1914. La rivista "L'illustrazione Italiana" diffuse molte di queste immagini nel 1913 e qui Sant'Elia ha modo di analizzarle. Gli erano certo noti gli imprevisti sviluppi demografici di Milano e il dilagare veloce degli edifici residenziali verso la periferia non aveva potuto consentire al Piano Veneto di controllarla.

Il debito di Sant'Elia nei confronti di Gaurier appare invece flebile in termini mimetici ma importantissimo sul versante della ricerca della grande dimensione visionaria. La spettacolare prospettiva dell'immerso intorno a disposizione degli Abatoirs de la mouche di Gaurier è ridisegnata su grosse linee in un disegno abbozzato nel 1913. La rappresentazione iconica della prospettiva del mattatoio di Gaurier segue la lezione dei grandi visionari francesi illuministi, tra tutti il geniale Boule della Nuova sala della Biblioteca Nazionale di Parigi. La moltitudine di segni che Sant'Elia raccoglie e classifica è materia prima utile per attonare la genesi delle forme che anima la sua produzione matura. La comporgono elementi

tenuti assieme da una aura magnetica di una bellezza architettonica fredda: l'idea di storia, allora, è solo se sottende un presente accelerato saturo di divenire; gli sviluppi plastici di manipolati dalla tecnica industriale moderno appaiono in una dimensione costruttiva in senso lato "di frontiera", non solamente legata alle logiche della produzione e dello scambio delle merci; una logica visionaria moderna senza parti di cui si atterra per incapsulare le rappresentazioni del "tremendo" o del Sublime in scala tecnologica (M. Costa, 1998); una tensione verso lo studio teorico del progetto che porta la sua ricerca a proseguire oltre funzioni estetiche ed etiche, a soffermarsi su significati spirituali profondi dell'architettura e quindi sul motore del futuro della bellezza e della civiltazione umana.

Da sempre trascurato dagli architetti, letto con moderata attenzione dalla storiografia e molto amato da una critica ristretta estremamente informata, Antonio Sant'Elia, il ragazzo visionario e profetico, ci fa dono di una riflessione indimenticabile, disponibile ancora a spiegare la complessità architettonica, urbana e territoriale contemporanea. ■

## Decostruttivismo e instabilità della forma

Ricardo Rosi

L'ordi della Decostruzione esaurita la consultazione della "musa inquietante" del movimento, Jacques Derrida, ha lasciato quella che Mario Lus definisce un'"armonia di disastri". Conflitti di giacitura, grafie gestuali e sculture di frammenti, deformazioni, slidamenti, tempestose spume di titanio hanno edisicato la trasparenza del segno e l'evidenza della forma. Un'ispirazione che risale agli albori della cultura occidentale se l'essere parmenideo trova nella sfera una rappresentazione perfetta. Il culto della forma del mondo occidentale e l'antichità del mondo orientale si contrappongono in Nietzsche nelle categorie dell'apollineo e del dionisiaco. Carattere occidentale, l'apollineo è ritmo: ordina, configura, dispone. E, dunque, elemento migliore per eccellenza. Carattere orientale, il dionisiaco è suono: materia che aspira a diventare forma. L'ispirazione alla forma completa, eterna, classica resta un tratto della civiltà e dell'architettura occidentale, anche nei momenti di maggiore crisi. Dall'altra sponda del Mediterraneo provengono le suggestioni di una cultura nomadica, non legata alle sostanzialità della poiesi e quindi alla stabilità della forma. Il dio ebraico dell'antico testamento impone nel tempo storico e la sua manifestazione è completamente nuova rispetto a quelle della divinità del pantheon greco-romano. La divinità si manifesta come luce e alla vaghezza della visione profetica perdendo lo spiccate arcontopompo tipico delle apparizioni dell'illud. Carattere costante della cultura ebraica è quindi l'invito all'obscurezza della presenza, dell'evidenza della forma. Dalle origini alla modernità. Così Freud indica oltre l'evidenza delle forme la sua sede dell'essere nell'inconscio, un mondo inapprensibile e al di sopra attraverso il paesaggio nebuloso del sogno. Kafka si arresta sulla soglia di luoghi inaccessibili che

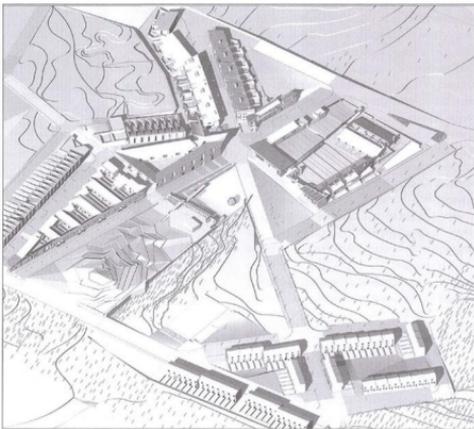
racchiudono il senso dell'assurdità dell'esistenza. Einstein dissolve le categorie newtoniane della fisica classica, scopre che la materia non è che uno stato dell'energia, luce che si inlira nel mondo dell'informale. Derrida invita a superare il primato della presenza, "la metafisica logocentrica della parola" e a giocare il gioco della differenza. Emerge il contrasto con la concezione occidentale della stabilità che si realizza nella fondazione della poiesi e nell'abitare heideggeriano come modo di essere dell'uomo sulla terra. L'uomo è in quanto abita la terra. Il luogo è un *haus*, un *habes*, una dimora, una casa. L'uomo si trattiene presso il luogo, ne ha cura, ne elegge i muri e i portali, lo rende sacro. Il linguaggio che nel solco di questa concezione costruisce il luogo sarà quello delle forme evidenti, rigonose, delle geometrie che esprimono il carattere della stabilità, dell'equilibrio. Bruno Zevi descrive in due passi efficaci la sintesi tra l'elemento ebraico, il percorso erratico e quello greco-romano, la forma stabile: "in architettura, una concezione temporizzata, spaziale e un grado metafisico, si attua in un solo periodo: ai tempi delle cattedrazze, ebraiche e cristiane. Allora percorsi i pagani lunghi decine di chilometri, sovrapposti e intrecciati senza alcun disegno geometrico, corrodono, minano le fondamenta stessa della civiltà sovrastante, tutta monumentalmente spaziale e statica [...] L'architettura senza è essere spazio, diviene vita, itinerario, cammino senza meta. Non appena la chiave triforcata e si dà corso all'erecità delle istituzioni romane, avviene il compromesso tra componente ebraica o biblica e mondo greco-romano. La basilica cristiana, in antitesi a quella romana, organizza i suoi elementi in funzione del cammino dell'uomo, cioè rivoluziona lo spazio statico romano, ma limitatamente, poiché è molto è unidirezionale dell'ingresso all'alto, e tutte le membrature architettoniche ai fini di questo assetto sono sostanzialmente classiche, spaziali" (Z. Zevi, 1983).

E Zevi ha dunque visto nel decostruttivismo ebraico e più radicale quantizzazione dell'ordine formale di ascendenza classica. La grafia delle piante, spezzata e nervosa o vuote, ma sempre ai limiti della forma, l'affastellarsi dei volumi penolenti, delle strutture prossime al collasso, sono apparse a Zevi come l'ultima incarnazione in ordine di tempo dell'istanza anti-geometrica e informale della contestazione della completezza della forma. ■

## La piramide rovesciata

Laura Thernes

**L**a riforma degli studi di architettura, che sta per prendere l'avvio quest'anno dopo una discussione concitata e piuttosto confusa, suggerisce con la sua distribuzione di cicli didattici l'immagine di una piramide rovesciata. Una figura in equilibrio impossibile che rischia di crollare da un momento all'altro. Il "3", il primo ciclo, non può fornire allo studente una costruzione teorica soddisfacente, limitandosi a dotarlo di nozioni pratiche corredate da una serie di riferimenti culturali i quali, per forza di cose, non potranno che essere scarsi, incompleti e generici; il "2" non farà che aggravare tale situazione, dovendo il secondo ciclo approfondire gli aspetti specialistici di una preparazione tutta polarizzata su un'operatività decontestualizzata, schiacciata sulla più stretta attualità e irrigidita in un linguaggio tecnico approssimativo e convenzionale. In definitiva l'impostazione empirica degli studi, privilegiando e anticipando il *saper fare* prima del *sapere*, mette il sapere stesso in una condizione precaria. Solo il terzo ciclo, ovvero il dottorato, prevede infatti una vera e propria ricerca scientifica, ma questa, per quanto detto finora, non potrà che svolgersi su un terreno fragile e discontinuo. Il dottorato fa pensare per questo a una rischiosa *sottofondazione*, e cioè a qualcosa che interviene a posteriori su un supporto instabile per metterlo in condizione di sostenere carichi inizialmente non previsti. Tralasciando in questa breve nota un aspetto importante di questa riforma, e cioè il suo carattere nuovamente selettivo, perché solo gli studenti economicamente ma anche socialmente più favoriti saranno in grado di compensare i vuoti di questo sistema di apprendimento, c'è da riconoscere che l'intervento della teoria al termine degli studi obbliga ad adottare una nuova strategia per l'intera successione dei cicli didattici. Dal momento che nei primi due non c'è spazio per una vera impostazione teorica dei problemi disciplinari, tale strategia dovrebbe configurarsi come la costruzione di una semplice ma precisa *mappa tematica* di questioni emergenti da descrivere nei loro tratti essenziali. Tale triangolazione del territorio dell'architettura tramite un certo numero di *punti misuratori*, i quali riguarderanno in gran parte le problematiche riassunte da Ernesto Aifonso nel suo editoriale, farebbe sì che il momento della teoria non solo non giunga inatteso ma si possa soprattutto appoggiare su una rete precisa seppure rada di riferimenti. La predisposizione di questo sistema di rilevamento del corpo disciplinare per singoli nodi avrebbe inoltre il compito di evitare che lo spostamento dal primo al secondo ciclo e da questo al terzo avvenga senza insuperabili ostacoli, in quanto in ogni passaggio si verificherebbe sicuramente un vero e proprio salto di scala concettuale. Un salto provocato anche dallo *specialismo*, a tanto ritenuto un ambito riduttivo. All'interno della riforma si dovranno al contrario costruire punti di vista innovativi proprio a partire dall'ormai inarrestabile *decentramento* dell'unità dell'architettura - un'unità vissuta finora sotto il segno del *comporre* - a favore di sue ridotte *settorializzazioni operative*, un dissolversi progressivo di una conoscenza fino a ieri sostanzialmente indivisa che va considerato in prima istanza, al di là del suo senso strumentale, come il luogo nel quale i singoli saperi frammentari, liberati da questa dispersione, trovano il loro punto di crisi, generando importanti potenzialità evolutive per l'intera disciplina dell'architettura.



Da quanto detto risulta che con la riforma il ruolo della teoria non si attenua ma si esalta diventando al contempo diverso. Con ogni probabilità il dottorato dovrà funzionare nel prossimo futuro come un volano, accumulando energia teorica da distribuire nei primi due cicli, assumendo così il ruolo di struttura propulsiva e di memoria vivente dell'intero sistema di studi. Per questo motivo non sembra opportuno pensare le tesi di dottorato come il luogo di esperimenti progettuali, seppure motivati e innovativi, nonostante questi possano costituire nel triennio l'occasione di singole esperienze, anche molto approfondite. Non solo il progetto architettonico è troppo legato a intenzioni e valori soggettivi, nonché all'autonomia assoluta del fatto artistico, perché possa iscriversi in una ricerca che ambisca alla dimensione scientifica, ma proprio in questa sua natura individuale e intrinsecamente *diffidente*, che non può subire correzioni e attenuazioni, né accentuate generalizzazioni, esso si fa insostituibile elemento di confronto collettivo. Appare per questo più opportuno, oltrepassando una concezione *biografica* dell'architettura ispirata al modello vasariano - una concezione oggi di fatto *accademica* - fare del terzo ciclo lo spazio di costruzioni teoriche complesse e originali, rivolte alle questioni essenziali dell'architettura formulate in modo per quanto più possibile *oggettivo*, al fine di poterle far diventare patrimonio comune. Questioni al cui centro c'è senz'altro quella condizione di caotica indistinzione, di ambigua interdependenza e di accelerata mutevolezza che fa oggi del sapere il campo di una nuova avventura creativa ●



Dall'alto.  
Capogruppo Laura Thernes, interventi di completamento dell'abitato di Cardeto sud (Reggio Calabria).

Laura Thernes con Gianfranco Neri - collaboratori: Vincenzo Cascano, Giuseppe Capriola, Simona De Gial, Francesco Zilli, progetto di residenza a Cardeto.

Commenti e aperture

## Conversazione con Emilio Battisti

Ariola Rivetta

**A.R. Quali fu la parte del Collegio dei docenti del dottorato di Progettazione architettonica e urbana di Milano, ma in passato ha svolto la sua attività di docente nel dottorato di Composizione architettonica di Venezia, il primo fondato in Italia sui temi della progettazione e della composizione. Quali riflessioni sono legate a quella esperienza?**

**E.B.** Il dottorato di Venezia, consorzio con Napoli e Milano, neanche come scuola d'eccezione. Il programma era fortemente centrato sulle problematiche compositive, ma più che su una vera ipotesi di ricerca era fondato sulla volontà di dare forma a un'offerta di quelle offerte ai docenti, la possibilità di confrontarsi su questioni di contenuto. Inizialmente, ogni incontro era preceduto da una discussione dei contenuti del dottorato e per la definizione di una linea culturale su cui costruire un ipotesto di lavoro. Successivamente si verificò, a mio parere, una sorta di deriva competitiva tra i vari docenti che fece andare a primizia carriere d'intenti. L'eredità culturale di Giuseppe Samonà era contestata da alcuni professori di Venezia e Milano che con lui avevano avuto rapporti di lavoro oltre che stima e considerazione per lui. Inoltre, iniziò a prevalere il ruolo, in particolare quello del coordinatore Francesco Terzoli, che gestì in modo piuttosto autoritario il rapporto con i dottorandi. Si diede avvio, tra l'altro, a una prassi, che credo sia piuttosto comune all'interno della struttura dei dottorati italiani, di appropriazione da parte dello docente, attraverso il fotografaggio, dell'attività di ricerca del dottorando; in particolare, l'esperienza della progettazione si rivelò; in più, deteriorata, in questo senso perché i docenti avevano una forte influenza sulle scelte progettuali dei dottorandi. Quest'evoluzione mi condusse ad abbandonare il dottorato di Venezia: il mio desiderio era di aderire a un'istituzione che potesse rinnovarsi dall'interno attraverso la ricerca e non invelenare attraverso la perpetuazione delle posizioni culturali dei vari docenti.

Sono convinto che la tematica di ricerca eminentemente compositiva si sia prestata a questo tipo di deriva: una mia ricerca in senso compositivo non può esistere se per ricerca si intende un lavoro orientato ad acquisire dei risultati da verificare a livello scientifico. Una ricerca compositiva è declinabile a bella di problematiche estetiche e perciò valutabile con un approccio di tipo critico più che di tipo scientifico. Un approccio critico al campo, in compenso, avrebbe potuto portare a risultati molto interessanti, ma in assenza di dottorato un reale spazio per questo tipo di approccio non fu riconosciuto neanche a Terzoli, colui che come mente critica avrebbe potuto esprimere uno stimolo significativo.

**A.R. Alla luce di quest'esperienza ha deciso di mettersi in gioco nel dottorato di Milano: come collocò il suo contributo e in particolare la sua attività di docente all'interno del XV ciclo? E.B.** Quando è stato costituito il dottorato ho partecipato ad alcune riunioni riferendo le problematiche che avevo vissuto a Venezia. Ma da nessuno non aderì. La ragione per la quale ho deciso di imbarcarmi al dottorato è perché credo possa diventare la sede in cui, a fronte del declino della formazione universitaria ordinaria, avviene la vera formazione dell'architetto, secondo quei requisiti qualitativi che gli devo competere e che oggi è così di laura non è più in grado di fornire. Mi preoccupa molto la condizione della scuola ordinaria che ho modo di verificare attraverso l'attività del laboratorio di progettazione che conduco da qualche anno: il confronto dei nostri studenti con gli studenti stranieri dell'Erasmus evidenzia maggiormente questa situazione critica che può, volente o no, essere, ho messo in evidenza. A mio parere, la politica culturale del Policennio, e in particolare della Facoltà Leonardo, tende a liquidare la scuola di architettura come tradizione disciplinare e di competenza progettiva. Si continua a essere l'applicazione degli studenti sull'attività progettuale che ormai consiste in esercitazioni di tipo settoriale, precludendo quello sforzo di tipo sintetico caratterizzante il progetto di architettura. In questo contesto, il dottorato dovrebbe configurarsi come il luogo della formazione d'eccezione, ma non solo: la produzione di ricerche originali costituisce la base attorno alla quale rivestire in modo la disciplina verificando i suoi contenuti e trasformazioni. Gli studenti. Il primo documento formulato per i dottorandi del XV ciclo è un piano d'indirizzo su alcune tematiche significative, ma non proponeva di sezione e ricominciare il quadro disciplinare di riferimento attraverso l'attività di ricerca. L'esigenza

di introdurre in modo riconoscibile e finalizzato questa componente è nata nel momento in cui si alzò quasi all'opposto. La via da seguire si è rivelata quella di invitare alcuni lettori con l'aiuto di diversi interlocutori e capire come complete tale richiesta. Ci siamo così fatti spiegare da Richard Burdett gli attuali sviluppi urbani di Londra e le problematiche politico-economiche con cui la disciplina si è misurata. Con Stefano Berti abbiamo cercato di svolgere una ricognizione su quelle situazioni che necessitano completamente l'interpretazione dell'uso e del significato del luogo rispetto a determinati accadimenti socio-politici, sfondo di situazioni sempre di grave disagio. Gli Urbani di cui siamo rivolti a Bernardo Secchi per la sua capacità di stare saldamente legato alla disciplina e contemporaneamente ragionare a un livello più alto rispetto a quello dell'urbanistica convenzionale; la sua Prima lezione di urbanistica si è rivelata utile anche per la letteratura di riferimento che ci ha fornito. Riconoscere il ruolo disciplinare di riferimento richiede anche di poter uscire dai suoi limiti. Per questa ragione si è ritenuto di affrontare i dati del concreto con il sociologo Guido Martinotti e con Arturo Lanzone per svolgere un tipo di osservazione che rispetto al nostro fare ha un carattere strutturale e quindi può finalizzare il nostro approccio.

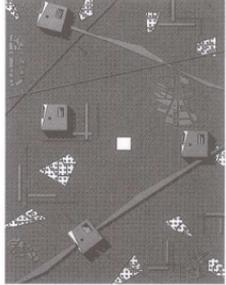
**A.R. Quali sono attualmente le tematiche più significative da affrontare nell'ambito di una ricerca di dottorato? E.B.** Alcuni temi interessanti ci sono stati suggeriti dagli autori invitati ai seminari del XV ciclo perché hanno illustrato problematiche legate alla realtà concreta. Oggi credo sia poco accettabile tentare di fare un'ipotesi a livello programmatico: l'avvento del postmodernismo ha sciolto l'accordo tra disciplina, oggetto ed elementi di contenuto che motivano le scelte espressive, ma l'arte architetto per me significa sempre un campo sociale e la cui libertà del soggetto lo proietta e in funzione dei contenuti che deve essere in grado di esprimere, autamente e senza compromessi anche rispetto a legittimi condizionamenti del committente. Tutto il mio attività progettuale si è basata su questo tipo di approccio. L'attuale pratica di diritto del progetto rispetto al presente è anche assolutamente necessario mettere in discussione la teoria, e anche solo alcuni concetti dei riferimenti disciplinari. Con il XV ciclo la difficoltà di definire la ricerca a tematiche specifiche è stata affrontata cercando di individuare le possibili ricadute di tipo progettuale. Lo sfondo di quello territorio milanese, scenario di riferimento agli esperimenti di alcune esperienze significative riferibili a cause di ordine strutturale. Fra queste è emersa la necessità di affrontare una ridefinizione del ruolo del problema appartenente all'avvento di un'unità dimensionale spazio/temporale profondamente diversa dalla relazione di economia di spazio e tempo che regliva i rapporti sociali nella città storica. Altre tematiche urbane, che rappresentano solo alcune sfaccettature della complessa situazione attuale, riguardano la questione della mobilità sociale e del lavoro, nonché la formazione di una società multiculturale.

**A.R. Nell'affrontare in un ambito di ricerca di dottorato le problematiche che la società odierna sente come cruciali che tipo di relazione si stabilisce fra riflessione teorica ed esperienza progettuale? E.B.** Per la mia formazione penso che siano le condizioni materiali la causa prima di tutte le manifestazioni anche sovrastrutturali che dobbiamo affrontare come progettisti. Per un architetto il problema dell'approccio ai contenuti avviene dalla prassi alla teoria e non viceversa: la teoria si costruisce attraverso l'interpretazione della realtà. In questo senso, penso che sia determinante accedere a una forma di ricerca che ponga il progetto al primo posto come ipotesi di rappresentazione e anticipazione delle trasformazioni materiali e spaziali, anche parziali, di una realtà urbana, teorica e abitativa. Da questo punto di partenza si possono indurre, se non dedurre, tutte le rappresentazioni interpretative che costruiscono anche il significato delle trasformazioni stesse. Nella mia esperienza di insegnamento ho sempre cercato di scavare nei contenuti che lo studente esplicitamente e giustamente cerca di manifestare attraverso il progetto perché ritengo che questo tipo di metodo costituisca in assoluto lo strumento fondamentale del mio attività; non per ragioni soggettive dipendenti dal mio modo di insegnare, ma proprio perché così attiene al metodo, l'unico a mio avviso possibile con cui si costruiscono i contenuti all'interno della progettazione. Un approccio progettuale è tendente a essere conoscitivo e non esclusivamente creativo e deve fondere sulla pratica del progetto come concreta rappresentazione della trasformazione. Da qui si sviluppa un'indagine verso la manifestazione di materiali e più sofisticate che conducono verso una "pratica scientifica" nel senso abstrattissimo del termine. ■

## La lontananza dell'origine

Franco Purini

Se si guarda all'ultima fase degli studi di architettura con il senso di andare al di là del suo finalità più evidente, la prima delle quali, occorre ricordare, è quella di ottenere a meglia rapporto tra iscritti e laureati; se si analizza la sua struttura senza farsi prendere in mano da una preoccupazione eccessiva per i suoi aspetti teorici, metodologici e organizzativi; se si considera il suo senso complessivo all'interno delle condizioni sociali nelle quali si produce oggi l'architettura emergono facilmente le vere motivazioni che spingono alla sua istituzione. Motivazioni la cui compressione può agevolare strategie didattiche più conformi a una situazione in continua evoluzione, indicando al contempo politiche di ricerca più consapevoli ed efficaci. Non c'è dubbio che alla base del 3x2 ci sia l'idea della premienza del mercato, considerato tutto court come sinonimo della realtà. Un mercato che è, la versione riduttivamente funzionalizzata di quella rilevata otto anni fa al mondo del lavoro e quello delle idee di Guido Martinotti aveva messo alla base della sua relazione introduttiva alla ricerca. L'equazione tra il sistema della domanda e dell'offerta e la realtà è assolta, con il risultato che la logica del consumo, ovvero il rituale dello shopping, è divenuta il modello al quale la riforma si ispira. In qualche modo vendere e comprare saranno da ora in poi che riguardano anche il sapere, un sapere concepito come quell'insieme di nozioni di cui si possono però mettere in condizioni i detentori di essere in sintonia con le esigenze di mercato. Un mercato considerato in modo duale, e cioè come il mercato dell'architettura, generalizzato agli aspetti della produzione del progetto, vale a dire dalla relazione tra lavoro e luogo, e il mercato del lavoro dell'architettura, caratterizzato in Italia da una improvvisabilità costituzionale e da una inflessibile debolezza. L'identificazione di quest'ultimo con la realtà è del tutto oggettiva: il mercato è una dimensione tipica di certo non è l'unica. Considera tale legge all'interno di una propria specificità, la sua interna progettualità, facendone un semplice simulacro di processi economici erroneamente assunti come prevedibili e costanti. Dice che da tale equazione un appaltato degli interessi di studio su potenzialità occupazionali nello stesso tempo (politiche e troppo concrete): un adeguarsi della ricerca e obiettivi a corto raggio; un restringersi degli interessi a intorni limitati; un costringere la disci-



Franco Purini. La città globale.

plina stessa a censurare la sua visione del futuro a vantaggio di etiche che non oltrepassano il presente, un oggi peraltro descritto per necessità secondo modi convenzionali. Un'altra motivazione alla base del progetto del 3x2 consiste nel considerare la conoscenza come un'attività eminentemente creativa. Conoscere è mettere in relazione, stabilire analogie e corrispondenze, reperire affinità tra discipline distinte e diverse. A un sapere fatto di zone separate si sostituisce così una scienza reticolare nella quale ogni cosa è legata ad altre in una concatenazione ininterrotta. Tale ideologia è influenzata dal processo informatico e, all'interno, origine di questo - tradimento in modo esemplare la sostanza della conoscenza se non si tenesse conto che, oltre che conoscenza essa è anche, e forse soprattutto, scommessa, disgiunzione, costruzione di opposizioni fra

l'altro. Se la conoscenza fosse solo connessione essa ridurrebbe i ritardi così che è inutile, indicando invece una sostanziale omologazione del sapere. A tale immagine corrisponde e uniformazione della conoscenza va così affiancata una sua rappresentazione alternativa di natura discorsiva e di finalità. Capote attraverso il conferimento di un piano letterario di produrre il conflitto tra una pluralità di frammenti di sapere, residui attivi di costruzioni urbane di dissenso. Sapere caratterizzati per il più da quella densità che si ritiene solo nella stratificazione del passato, e che l'azione del committente stesso di fatto negare a vantaggio di una sorta di dispersione e neutralizzazione discorsiva.

L'ulteriore motivazione consiste nel ritenere l'attuale università non più il luogo deputato alla formazione degli architetti ma una struttura destinata a certificare una preparazione che si crede avvenga ormai fuori, in quel mercato/realtà cui si è già fatto cenno. L'università si trasforma in questo modo da istituzione a una struttura funzionale il cui ruolo sembra essere principalmente quello di mettere i laureati informati e addestrati piuttosto che quello di generare processi formativi complessi, capaci di adeguarsi agli stadi teorici concettuali progettati dai singoli studenti. Nell'età del terzetto la autentica formazione di architetti, con la sua logica caotica problematica, viene vista come un ostacolo a una produzione che non tollera incerti o esitazioni: da qui la riduzione del vero sapere a una ridotta serie di nozioni deontologiche, da spendere in occasioni di lavoro esattamente individuate, e per cui, indici, incapaci di evolvere.

Bastano queste tre motivazioni - ma ce ne sono altre - per il 3x2 non prevedere scenari agnati ma paesaggi didattici imposti, nonché condizioni avverse per la ricerca. Tuttavia, nonostante le opinioni di molti che avrebbero preferito altri ridisegni dell'insegnamento dell'architettura non si può ignorare. Per poter realizzare i suoi obiettivi l'ultima riforma, completata dal dottorato, esige sicuramente una nuova teoria, basata su una riformulazione dei contenuti disciplinari che non faccia più riferimento né ai grandi temi della modernità, né ai quelli di molti anni orcesi trascorsi postmoderni, ma si proietti nel futuro a partire da un'intelligenza vera del presente. Il secolo seguente trascorso è interrogato sul modo attraverso il quale trasformare la quantità di qualità, ovvero come introdurre la bellezza nella quantità di massa. Oggi la questione è invece quella di trasformare l'architettura, divenuta comunicazione, in uno strumento di libertà capace di integrarsi con gli spazi ancora in grado della produzione della nuova condizione globale prodotta dalla rivoluzione digitale. Non è un modo per produrre indologie collettive destinate ad alimentare illusioni opposte, l'architettura deve così contribuire a restituire ai suoi utenti il senso di una appartenenza contraddittoria e plurale a una comunità che è delle differenze, della mutazione e del nomadismo i suoi embri.

Nel disastro architettonico italiano, causato in prima istanza da una offerta di architetti che non ha pari al mondo, e che in alcuni modi è invece assorbita dal mercato, la riforma degli studi sembra annunciare nello stesso tempo la definitiva estinzione di una tradizione progettuale che ha avuto i suoi momenti di gloria e l'inizio di un periodo molto meno ambizioso, nel quale la reale è mercato può consentire di valutare il salvabile, lontano micrometri problematici perimetrati dai nostri ancora intorpiditi di conoscenza prima unitaria. Ma è forse una terza via, ovvero la paziente ricostruzione di un campo architettonico e urbano alimentata da una sintesi creativa materializzata in pochi principi, in qualche modo variabili e metamorfici, in grado di guidare geometrie relazionali di saperi plurali. In questa direzione Ernesto d'Alfonso è convinto che la traduzione statistica possa essere investita sul futurismo tecnologico contemporaneo (rigenerando l'originale) il contatto tra i materiali alti del pensiero occidentale le pratiche basse di un operante tecnico che a sua volta dovrebbe ricavare dal confronto con le autentiche fonti dell'architettura un nuovo senso dei valori intenzionali e motivati. Sarebbe bello se così avvenisse. C'è da riconoscere però che questa ipotesi confluisce troppo nel proprio ridondante dell'origine, ladove ogni sembra più corrispondere alle situazioni che il progetto attraverso un torzente periplo di estremo, accento e destabilizzato, che proceda per dislocazioni successive di ogni centralità unica, in moltissimi casi non può che regare tutto ciò che è relativo e qualsiasi cosa, cause e tramonto, effimere e pante, ovvero tutto ciò che è. La lontananza dell'origine illumina così il viaggio nella didattica e nella ricerca che l'architettura sta interpretando per l'ennesima volta: la nuova volta che ne scenderà il cammino non potrà che essere più progettuali di qualsiasi progetto, più congeniale di qualsiasi ipotesi, più insostituibile alla sua stessa instabilità di ogni insisterenza. ■

**Napoli 2**  
Dottorato in Progettazione Urbana

**Sede**  
Università degli Studi di Napoli Federico II - Facoltà di Architettura

**Collegio dei docenti**  
Fabrizio Sperto  
Roberta Ammirante  
Alberto Ferrara  
Ludovico Fusco  
Antonio Livaigi  
Regina Lucci  
Lilla Pagano  
Valeria Pezza  
Lidia Savarese

**Dottorandi del ciclo I corso**

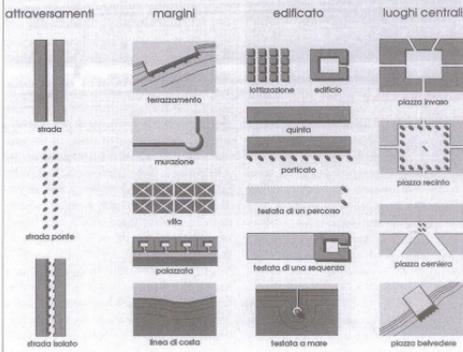
**XII ciclo**  
A. Barabulo  
L. Capocchino  
G. Di Vito  
C. Finelli Russo  
F. Ippolito  
C. Trillo

**XIII ciclo**  
A. Abbate  
F. De Maio  
T. Fusco  
G. Marsala  
F. Visconti

**XIV ciclo**  
G. De Simone  
C. Orleo  
R. Panico  
A. Schisa

**XV ciclo**  
C. Di Domenico  
M. Galotta  
L. Palmieri  
C. Piscopo  
S. Viola

C. Finelli Russo, Tra città e porto, materiali di una spazio di esilio.



## Bilancio dell'attività VII-XV ciclo 1991/2001

a cura di **Rejana Lucci**

“L’attività di questo dottorato ha come obiettivo la formazione” non solo di profili di studiosi, di futuri docenti, ma anche di “addetti alla gestione, alla trasformazione e alla tutela del territorio e dei beni culturali che abbiano competenze tali da controllare non solo i dati urbanistici quantitativi e funzionali del progetto, bensì anche i suoi aspetti più visibili, quelli legati alla qualità dell’architettura e alla sua intrinseca e secolare capacità di migliorare i luoghi, di produrre nuove forme e sistemi”, di salvaguardare l’antico.

“La specializzazione e la separazione delle competenze legate all’evoluzione scientifica dei vari campi disciplinari comporta come effetto indotto la scomparsa di una figura professionale in grado di controllare nel loro insieme i processi fisici di crescita e trasformazione della città, che risultano dettati sempre più meccanicamente dai dati normativi, tecnici e funzionali inerenti i settori specifici (e gli enti) che li promuovono e controllano, i cui indirizzi peraltro non sempre risultano tra loro coerenti.

“Se sembra essersi esaurito l’interesse verso l’analisi urbana come supporto indispensabile dell’architetto a vantaggio di un atteggiamento apparentemente più “libero”, non per questo è venuta meno la necessità di un progetto riferito espressamente al miglioramento dell’ambito urbano che anzi tende sempre più a definirsi come ambito di lavoro autonomo nel quale l’architettura assume connotazioni particolari” (a. f.).<sup>1</sup>

“Quando usiamo troppo schematicamente lo schema di un’urbanistica a monte e di un’architettura a valle con il tramite del progetto urbano per compiere il salto, dimentichiamo che anche la domanda va riformulata in termini di architettura, che raramente e difficilmente le quantità si possono trascrivere in qualità. Solo quando la domanda sociale o la formulazione del piano urbanistico potranno essere trascritte in termini di architettura, solo allora l’architettura potrà essere nel piano come necessità di linguaggio, come formulazione di una domanda espressa altrettanto tecnicamente.

“È possibile che si debba rispondere sulle quantità, sulle distribuzioni, sugli standard, sui requisiti, ma si è assolutamente liberi sul linguaggio delle forme? La domanda di architettura non dovrà prima o poi essere considerata come bene socialmente utile? Chi ha il compito di indicare l’idea architettonica e l’immagine urbana cui dovrà uniformarsi il progetto di architettura?”

“Se non si individua un passaggio tra termini omogenei, tra un prima e un dopo che hanno la stessa natura, non ci può essere trasformazione, e il progetto urbano si occupa solo di trasformazioni, è solo attraverso il tempo che diventa protagonista, che produce

un frammento di storia urbana.”

Obiettivo è “formulare la normativa attraverso punti che costruiscano una sorta di vocabolario, un nome in grado di enunciare in qualche modo temi, di presentare scelte di architettura prima di soluzioni urbanistiche. Una nomenclatura che colga, direi anche componesse, esigenze e stato di fatto: è una lettura che precede la scrittura, con vecchia terminologia diremmo che si tratta di analisi, modalità per individuare e selezionare le scelte progettuali” (f. s.).<sup>2</sup>

Uno dei primi compiti che si è posto questo dottorato è quello della ricostruzione di una tradizione che sostanzialmente il termine stesso “Progettazione urbana” alla luce delle condizioni attuali, che ne verifichi la storia, i metodi e gli strumenti di intervento, la scuola e l’ambito di pertinenza.

“Non si tratta di un semplice lavoro di sistemazione e riordino di ciò che c’è ma di una complessa attività di studio volta all’identificazione dei panorami ordinati nei loro diversi aspetti e dei nuovi rapporti che li percorrono. Il compito essenziale che si pone oggi ad un ambito di progetto che si riferisce alla città consiste nel ritrovare la propria necessità in un paesaggio estremamente variegato e mutevole, fare i conti di una prospettiva che inizia già ad essere storica. Riaffermare su questa lettura la “specializzazione” in un campo urbano della cultura architettonica significa riallacciarsi ad una linea di ricerca che ha sempre continuato con continuità l’architettura italiana, ma anche riflettere su di un permanere nelle nostre città, pur tra tante trasformazioni, di un ambito in cui la cultura, i caratteri originali della cultura o della geografia, il ruolo dell’architettura segnano una specificità, mutata di segno nel corso degli anni, ma tuttora presente” (a. f.).

A partire da queste premesse teoriche e metodologiche, le ricerche del dottorato, negli anni, si sono orientate ad approfondire alcuni argomenti, alcuni ambiti tematici specificamente fortemente interessati tra loro, particolarmente legati a questa necessità di delimitazione del concetto di Progetto Urbano. Possiamo così evidenziare le principali questioni su cui le ricerche hanno lavorato, supportando i contenuti dei vari ambiti con gli approfondimenti specifici di alcune di esse.

Un aspetto che è emerso, ma si diceva, è quello dell’impatto nell’uso degli strumenti analitici “classici” per l’indagine sulla città attuale, e quindi la necessità di uno adeguato, di una lettura e descrizione dell’architettura dei luoghi della città che siano adeguati alla nuova realtà.

“Le tecniche con cui questo dottorato vuole misurarsi devono far propria la capacità di lettura dell’area come parte del progetto, rivendicandola come un’operazione che non è prima e non è fine, ma contiene, condiziona, costituisce le fondamentali scelte di progetto: è assunzione, è interpretazione del degrado, proprio di quello sgrigliamento della forma in cui si rappresenta lo stato di fatto, lettura della situazione e quindi progetto anch’essa.” (f. s.) ●

<sup>1</sup> Barabulo A., Ferrara, tratti da un documento per il dottorato, luglio 1999

<sup>2</sup> Barabulo A., Sperto, tratti da un documento per il dottorato, giugno 2000.

## Dalla descrizione alla prescrizione

Aggiornamenti delle strumentazioni disciplinari: dalla descrizione del contesto alla costruzione del testo.

“La finalità descrittiva deve essere affiancata dalla composizione sterile del recupero o conservato, da un ordinato ritorno al passato o, peggio, dalla pura del nuovo... Al contrario (la descrizione) cerca, nell’accumulo spazioso delle ripetizioni e delle trasgressioni, la leggibilità di tutto quello che si è continuato a modificare e ancora vale e deve trovare la novità della sua riduzione, vale a dire cerca la pertinenza di una sua nuova trasformazione” (f. s.).

Evidentemente questo tema della descrizione ha interessato trasversalmente un po’ tutte le ricerche perché, oltre ad essere un argomento in sé, è lo strumento che serve ad ognuno a delimitare il campo dell’indagine, tematizzando con precisione l’oggetto dello studio, e ad effettuare il tramite con gli elementi per il progetto. “L’annuncio descrittivo è la prima scelta di progetto da usare, manipolare, ordinare, adeguare fino a che non fornisca una nuova risposta... Attraverso la descrizione si definisce il campo della identità formale, delle continuità tematiche, in cui l’oggetto è riconoscibile attraverso le sue trasformazioni perché identificato in base ai principi per i quali sussiste e si trasforma” (f. s.). E quindi solo dalla messa a punto di una teoria della descrizione si può passare alla trascrizione, ovvero al progetto, attraverso nuovi elementi e nuovi caratteri della prescrizione.

Così si è letta la città di Napoli identificando e selezionando, con le immagini del ridisegno, temi in esse esistenti, analizzati e composti nei loro materiali compositivi che diventano il testo oggettivo, la “figura” riconoscibile per il progetto (Napolitano). I materiali urbani sono stati inseriti, con una ipotesi di classificazione e di rappresentazione, in un abaco iconografico più utilizzato per sperimentare una cartografia tematica (Memori). O ancora, la lettura e descrizione di un’area di recente edificazione ha iniziato ad affrontare il tema della lettura città non consolidata e la ricerca in essa della “progettualità latente”, espressa attraverso temi in analogia

“Porsi il problema oggi di una ricostruzione della tradizione della “progettazione urbana” significa superare gli schemi interpretativi comunemente sanciti dai manuali di storia dell’architettura, per riscoprire un ruolo propositivo delle elaborazioni del razionalismo italiano sin dall’istituzione della scuola di architettura di Roma nel ‘19. Una particolare attenzione alla realtà che si fornisce di un apparato tecnico-scientifico non dogmatico, e che con la stagione degli studi urbani sviluppatosi in Italia tra gli anni ‘60 e ‘70 segna un profondo rinnovamento del campo disciplinare, e porta all’affermazione di una sorta di specificità italiana nell’elaborazione teorica” (f. s.). E quindi l’indagine ricerca motivi, temi e radici di questa impostazione teorica attraverso strumenti diversi e concetti differenti, come può essere una bibliografia ragionata sulle questioni e i temi che hanno attraversato il dibattito italiano, o come il riportare le stesse questioni che ricomano in occasioni atipiche di incontro, con cui gli argomenti in nota come un testo a fronte (Piscopo).

Tuttavia, nello stesso tempo, in termini molteplici, nel nostro paese si è manifestato “il massimo degrado qualitativo della crescita urbana che mette in gioco la stessa natura dell’idea di città e la capacità di osservare questa nuova realtà con gli strumenti analitici sviluppati fino ad allora. Ma con la stessa evidenza si osserva contemporaneamente, anche una sorta di “resistenza” al cambiamento e all’omologazione che si traduce in un ostinato, ancorché cauto e frammentario, riemergere di radici che appaiono insospicabili (radici agrarie, geologiche, storiche o semplici ritagli dell’immaginario urbano)” (a. f.). Questo ha condotto alla ricerca di quelle esperienze, di quegli episodi, di quegli autori che più hanno conservato ed esaltato nei propri progetti e nei ragionamenti sull’architettura un’appartenenza ad un luogo culturale, un rapporto con la tradizione (inesadivata, architettonica, tipologica, costruttiva), un’attenzione alla città presente che ha portato a un particolare coerenza nella trasformazione e nel rapporto con il moderno (De Maio). Ma ha anche aperto un discorso sul rapporto con il “carattere locale” in elementi della costruzione corrente del paesaggio contemporaneo, come quelli del turismo (Trillo). ●

## La ricerca di una tradizione

Si introduce il tempo nella descrizione, ciò che ha una durata, che vuole continuare ad essere. L’indagine riguarda le modalità dell’essere nuovo eppure riconoscibile.

# Materiali della composizione urbana

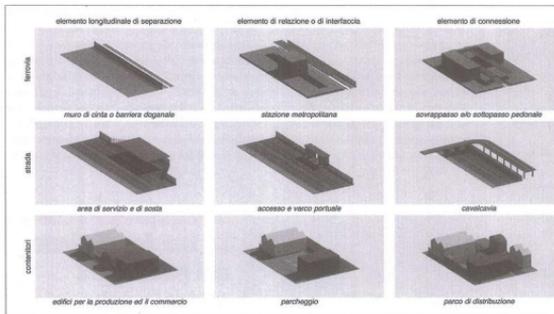
Nella lettura progettuale dell'architettura della città l'individuazione degli elementi che ne compongono la struttura morfologica è sempre stato un momento di riflessione fon-



dotivo, indispensabile per fissare l'attenzione sui termini e sul procedimento di costruzione, ed è un discorso di carattere metodologico che va proseguito e via via adeguato alle forme che cambiano. Per questo le ricerche del dottorato hanno affrontato specificamente una serie di temi relativi al materiali della composizione urbana, con una serie di letture di luoghi, opere, parti urbane, in cui al concetto di partito omogeneo derivata dall'analis urbanus si affianca il concetto di luogo o area definita e perimetrata da un preciso tema urbano, e con l'approfondimento dei significati diversi che alcuni temi di

architettura stanno assumendo nella realtà contemporanea. Ci si è così occupati di sistemi di "monumentalità diffusa" come le aree archeologiche nel tessuto urbano (Catapano), le cittadine convenzionali a corte aperte e il loro rapporto con l'orografia (D'Agostini), gli spazi sacri abbandonati (Caputi), il sistema delle masserie pugliesi (Cecchi). Di particolari tipologie nel rapporto tra forma dei luoghi e forma degli insediamenti (Pugliese). Degli spazi aperti della città, consolidati nella propria identità tematica, come la piazza d'acqua (Fiorentini), fronte sul mare (Ricciaroli) o da definire nei loro ruoli e caratteri,

come i "vuoti urbani di soglia" (Longo), lo spazio di confine tra città e porto (Fissardi Russo). Di alcune modalità compositive come la costruzione del piano attraverso il sistema degli spazi aperti nella città ispano-americana (A. Fucini), la lettura di Villa Adriana a Tivoli nei suoi materiali e nei loro sistemi compositivi (Esposito), l'analisi dei progetti di alcuni luoghi centrali della città moderna (Marinelli), il tema della sottrazione nella città consolidata (Barbarchi), i tema degli isolati e degli spazi aperti nei progetti di Barcellona (Zupbianco) e Berlino (Di Vito) ■



De sinistra, M.A. Pugliese, Forma del suolo e forma dell'insediamento Napoli, Montesano.

C. Fissardi Russo, Tra città e porto, modalità di uno spazio di confine.

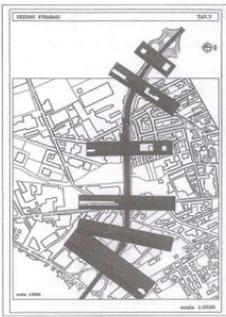
# L'infrastrutturale

In particolare il tema della infrastruttura, per la propria rilevanza ed estensione nella città attuale e per l'evidenza con cui espone nuove e ricorrenti regole insediative, ha assunto un autonomo carattere di ambito di ricerca, in grado di allargare il discorso del progetto urbano alla nuova dimensione territorializzata della città contemporanea.

L'infrastruttura è "considerato come una seconda Natura che opera a fini civili" e si rappresenta nell'artificialità delle infrastrutture. Come l'ingegneria civile si è sviluppata nella costruzione della città moderna, soprattutto nell'affrontare i temi delle infrastrutture della città e del territorio: così l'architettura potrà essere la competenza in grado di infrastrutture la città e il territorio" (f. s.)

Da un lato c'è quindi questa città contemporanea che ha in sé tutto un complesso ed articolato sistema di infrastruttura,

che, fanno ormai parte del paesaggio urbano con i propri andamenti, spazi vuoti di rispetto, luoghi di risulta o luoghi di contraddizione con il tessuto edificato. Per cui si è interessati all'aspetto di costruzione urbana delle infrastrutture interne, come le linee ferroviarie con il proprio tracciato e la costruzione delle sedi apposite e dei luoghi di scambio con gli spazi pubblici (F. Volpi), ed in modo analogo per i sistemi di risalita meccanica, con la variante dell'orografia (F. Fusco). O si è indagato su come si siano relazionati con la struttura morfologica della città i condotti sprofondati, come gli acquedotti e i vallotti (Vianori). E sul ruolo che hanno oggi nella trasformazione urbana gli assi nati come circunvallazione, ora inseriti nel sistema urbano (Marsali). Dall'altro lato l'infrastruttura è stata anche l'occasione per spostare l'attenzione a scala territoriale, per analizzare le forme di insediamenti urbani dispersi che si vengono a creare intorno a nuovi assi stradali ed ai sistemi che questi assumono rispetto alle forme del suolo (Maffei), per ritrovare il senso del rapporto con il disegno del territorio nelle prime esperienze di autostrade e park-way (Lavinii) ■



A. Volpi, Analisi di un'infrastruttura: la "strada degli ammalati".

Diseño della ricerca, casales e la città  
 Volpi  
 D. Cecchi, "Un rapporto lungo-prolungo nella riqualificazione: il caso Brindisi". M. Casale, "Per un recupero degli spazi non abitati nel centro storico di Napoli". S. Castellano, "Orografia, archeologia, architettura". F. Caputo, "Il processo dell'edilizia urbana nel processo di trasformazione della città. Il caso storico di Napoli".  
 - Cecchi, "Un rapporto tra forma naturale del suolo e forma degli insediamenti: le masserie in Puglia". A. D'Agostini, "La morfologia convenzionale e il sito". C. Fiorentini, "La piazza d'acqua: un progetto sulla forma urbana di Napoli". F. Longo, "I vuoti urbani di soglia: il caso Napoli". L. Schimponi, "Elementi di architettura per le aree di nuova formazione: l'area scottolone di Napoli".  
 Volpi  
 "Paesaggio e architettura in Sicilia" di F. Savi. "La forma urbana. Il tessuto" di G. Longo. "Temi infrastrutturali e disegno del territorio" di L. Lavinii. "Il paesaggio urbano: tra città e porto" di G. Longo. "Forme di confine: la città e il porto" di C. Fissardi Russo. "La casa a corte riprogettata nel rapporto tra forma naturale del luogo e forma degli insediamenti" di A. Pugliese.  
 Il sito  
 "Un'area della linea di costa a Salsola" di S. Bellaterra. "Struttura urbana e morfologia: una lettura di Villa Adriana" di G. Esposito. "Il valore della permeabilità nei meccanismi di insediamento urbano: l'ager Campanus" di A. Sola. "La composizione urbana" di A. Sola.  
 Il piano  
 "Un piano come sistema relazionale di spazi pubblici: la città di Fontanelle ispano-americana" di A. Fucini. "La costruzione moderna della spina dorsale dell'URB" di M. Marsali. "Interventi urbani per una morfologia territorializzata" di G. Marsali. "La infrastruttura e l'infrastrutturazione della città contemporanea" di G. Vianori. "Una strada degli ammalati da superstrada a strada" di A. Volpi.  
 201 slide  
 "Case isolate: i progetti urbani della città globale inglese, i questioni formalizzate contemporaneamente in Italia" di G. Corio. "Elementi architettonici nel progetto urbano" di G. Marsali. "Il tema sull'acqua della città" di A. Ricciaroli. "Città e territorio" di F. Volpi.  
 38 slide  
 "Impugnare la costruzione, i centri storici" di A. Barbarchi. "Barcellona, l'immagine della città" di L. Caputo. "Berlino dopo il muro: la riscoperta del centro" di G. Di Vito. "La città e il porto: elementi di uno spazio di confine" di C. Fissardi Russo. "Il nuovo paesaggio urbano tra geometria e identità urbana" di F. Longo. "Forme di confine: la città e il porto" di G. Vianori. "La casa a corte riprogettata nel rapporto tra forma naturale del luogo e forma degli insediamenti" di A. Pugliese.  
 385 slide  
 "I programmi compositivi" di A. Adami. "Città e territorio nella tradizione del moderno modernizzato" di F. De Masi. "Riscoperta della città: i sistemi di mobilità meccanizzati in progetto urbano e costruzione del paesaggio" di F. Fucini. "Sistemi di mobilità meccanizzati in progetto urbano e costruzione del paesaggio" di F. Fucini. "L'architettura per la ricerca urbanistica" di F. Vianori.  
 201 slide  
 "I luoghi contesi" di G. De Senno. "La costruzione del territorio: i punti nodali" di C. Orto. "Il porto urbano nella progettazione della città contemporanea" di F. Fucini. "Elementi architettonici nel progetto urbano" di G. Marsali.  
 20 slide  
 "Morfologia e morfologia" di G. Di Domenico. "Definire la morfologia. Strategie per un paesaggio urbano" di G. Longo. "La trasformazione della forma urbana" di L. Lavinii. "La qualità della costruzione della progettazione nella domanda di architettura" di C. Fissardi Russo. "Il sistema morfologico e la configurazione dell'architettura nei progetti di trasformazione della città contemporanea" di F. Volpi.

# Geografia e architettura

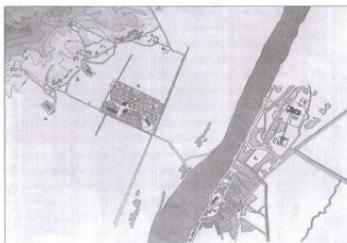
Tra processo di urbanizzazione del territorio e la territorializzazione dell'urbano si ritrova (e si ricerca) la nozione di paesaggio contemporaneo.

Anche questo ambito, in fine, è diventato trasversale rispetto alle ricerche in generale, e ogni tema si misura in qualche modo con i problemi legati alla forma del territorio, sia per estensione dell'ambito urbano che per analogia di meccanismi insediativi. "La territorializzazione" di parti sempre più estese dell'organismo urbano non riguarda tanto e solo un dato quantitativo, ma piuttosto il prendere piede di sistemi di riproduzione della città tradizionalmente legati all'ambito territoriale. Il territorio inteso, in tali parti, come luogo al tempo stesso delle estreme diversificazioni e delle inaspettate ricorrenze, si manifesta ogni anche come "l'altro" dove molti dei rapporti che presiedono allo sviluppo urbano hanno la loro origine. "La territorializzazione" della città tende dunque a rinnovare antichi sistemi insediativi.

Anche per questo, se vogliamo capire la città, è necessario che ricominciamo a leggere la struttura ormai estremamente frammentata di un territorio come nuova condizione di natura, dove leggere come "architettura" le risorse naturali: gli stessi elementi, parti, frammenti della geografia fisica. (f. s.)

Si ritrovano dunque nella costruzione della città contemporanea degli elementi che hanno un carattere territoriale, come la presenza estesa del vuoto, la relazione con la natura, il carattere "controllato" della grandi infrastrutture, la dispersione degli elementi. Così come si è analoga nel rapporto con alcuni "segni ordinati" come il disegno del suolo come matrice morfologica (le giaciture delle parcellizzazioni, i tracciati naturali, i grandi percorsi territoriali) o il rapporto con le emergenze geografiche che costituiscono elementi di orientamento, di confine, di allineamento, di alterazione di alcuni caratteri, ecc.

Tutti questi aspetti sono stati rilevati e interpretati nelle ricerche per estensione del tema, privilegiando una "vista da lontano" dell'area-studio; per i progetti di Vassari a Firenze e Nottolini a Lucca (Castellani), per le interpretazioni del paesaggio architettonico in Schinkel (Form), per gli elementi della costa siciliana (Bellaterra), per la lettura delle periferie come meccanismo della crescita urbana nell'ager Campanus (Sola). Ma sono stati elementi ugualmente presenti e determinanti nelle letture dei meccanismi di costruzione delle aree urbane e dei suoi "materiali", come nei ragionamenti sulla "descrizione", fino a diventare i dati da cui partire in un discorso più generale e approfondito sul termine di "paesaggio contemporaneo", in cui i caratteri dell'"ordinario" vengono letti come elementi con un ruolo preciso nella sua costruzione (Ippolito) ■



Lavinii, Le Nole, Nuova Genova, la Valle di re e delle regine.

**Napoli 3**  
Dottorato di Ricerca in Progettazione architettonica e urbana

**Sede**  
Seconda Università degli Studi di Napoli  
Facoltà di Architettura  
Abazia di San Lorenzo ad Septimum, Avenida Dipartimento di Cultura del Progetto

**Collaboratori del decanato**  
Gaetano Borrilli Rago  
Pasquale Bellone  
Martino Borrelli  
Emanuele Carreri  
Carlo Coppola  
Salvatore Coccolino  
Giovanni Di Donato

**Carlo Marzò**  
Salvatore Polito  
Massimiliano Rendina

**Dottorandi del ciclo in corso**

**XV ciclo**  
Daniela Caporale  
Marco Fabio De Lillo  
Simona Enrico  
Monica Imperato  
Fabio Ulisse

**XVI ciclo**  
Rosanna Cocchi  
Romana Angiola Di Fabio  
Eugenio Frolto  
Sabatino Poverino

## Ricerche sul territorio: tra Napoli e Caserta

a cura di Emanuele Carreri

**S**uove ricerche in corso più della metà riguardano il territorio compreso tra Napoli e Caserta. Tra la corona dei casti napoletani e i Campi Pugliesi a sud, il Vesuvio a est, il Volturno e il subappennino campano dei Monti Titifani a nord, il litorale Domiziano a ovest. Riguardano un territorio il cui nome geografico è Pianura Campana e che in passato si è chiamato in molti modi: Ager Campanus, Campania Felix, Aburia, Terra di Lavoro... Naturalmente non è un caso.

Su quel territorio se ne stanno tutte le facoltà della Sun, da quel territorio provengono la maggior parte dei loro studenti, e a quel territorio è imputata la politica culturale della Facoltà di Architettura. È una scelta obbligata, imposta dall'incredibile degrado, dalla stupefacente vitallità, dal mito e dalla storia che ci circondano da tutte le parti...

Siamo al centro della terza pianura d'Italia, attraversata dal fiume più grande del Mezzogiorno e da tutti i viaggiatori del Grand Tour, segnata per sempre dall'ordinato reticolo della *Limitatio* romana e dai Siti Reali borbonici, attraversata in tutte le direzioni da strade tracciate in ogni tempo e dirette in ogni luogo, polpa più pregiata di quell'interminabile

ossario che era, che ancora è il Sud. Siamo all'ombra del nero vulcano e del Tifata, piramide perfetta sotto la cui ombra si raccoglievano tutti i popoli campani.

Siamo su una terra più fertile di quella che era, costellata di passi antichissimi e grandi come città, tanto attaccati l'uno all'altro da sembrare ormai uno solo. E anche di regge che a John Houston (e non solo a lui) sembravano caserme, acquedotti romani costruiti nel Settecento, e giardini all'inglese progettati da figli di olandesi naturalizzati italiani, *Vulvo tubodese* e macchine pezzottate con autorio che sguardano l'aria, case a corte, putane rigierane, santuari latini, mozzarelle, abazie benedettine, villosi Dom-inio, cicli di affreschi da cui si fa iniziare la pittura italiana, Concertomboli col mezzogiorno, sepolcri romani, discariche, anfratti, cave più grandi delle montagne che hanno cavato, domus e villosae rusticae, brantchi di bufale coperte di mosche sotto tetto di cemento-amianto, città normanne, gioghi di pecore che attraversano strada a scorrimento veloce, ambuloni goli di maestranze dell'Ile de France, un numero infinito di camorristi...

Su questa terra si può scrivere di tutto. Francesco Dal Co può, senza nessuna pietas, chiedere la sua Storia dell'architettura dello secondo Novecento con l'immagine di una strada desolata che merita sotto un ponte ferroviario abbandonato al centro della Pianura, in qualche posto tra Marcianise e Succivo. Stefano Boeri può dedicare una delle sue *Sezioni del paesaggio italiano* presentate alla Biennale del '96 (belle e crudeli foto di Gabriele Basilico), corredate da un pistoletto mollo come il *faux* intitolato *Note per un atlante del kitsch*. E allora? E allora bisogna scriverci su tante, tantissime note di dottorato.



La Pianura Campana

## La trasformazione del paesaggio agricolo della Pianura Campana

Simona Enrico

Due sentimenti muovono la ricerca. Pietas per ciò che oggi è diventata la Pianura Campana. Amore per ciò che ancora oggi si vede di ciò che un tempo è stata.

Negli ultimi trenta-quaranta anni, il geometrico progredire del "consumo" di un paesaggio agricolo che grazie alla *Limitatio* romana aveva invece assunto il senso "di una seconda Natura che opera a fini civili", ha quasi trasformato la Pianura Campana, il suo ordinato sgransarsi in luoghi diversi, resi unitari dall'inconfondibile geografia naturale, mitica e storica che la segna (il Volturno e il Cianio e i reggi Lagri, la *Limitatio* e i Siti Reali, i Titifani e i Campi Pugliesi e, più lontano, il mare e il nero vulcano) in un rotto succedersi di terreni vaghe tra Napoli e Caserta, in un

frenetico zapping tra città, periferie e campagne, in una marmellata di luoghi... Quasi un unico non-luogo, la cui riconoscibilità è affidata a ciò che resta di un paesaggio unico al mondo.

"Tutto il territorio per essere salvaguardato deve essere progettato" (Bernardo Secchi). Allora, per restituire un paesaggio degno di questo nome alla Pianura Campana, bisogna riprogettarla. E per farlo è necessaria la conoscenza scientifica di come è, di come era fatta. È necessario costruire un Atlante urbano della Pianura Campana, da cui partire per studiare i "fatti urbani" che la caratterizzano e infine proporre uno sviluppo non più "occasionale".

Solo la lettura di una cartografia organica e integrale della Pianura Campana permetterà di identificare le frange originarie di un sistema città-campagna ormai indistinto, e di ricostruire l'abruza individualità dei fatti che lo scandivano, di ritrasferire la continuità in discrezione... Per poter poi proseguire con lo studio delle tipologie che conformano il paesaggio interno delle singole, ritrovate individualità urbane, così da poter leggere simultaneamente i precetti di un cambiamento che sulle orme del passato possa definire lo sviluppo futuro.

(la ricerca si limita a un settore della Pianura Campana, convenzionalmente definito Terra di Lavoro)

## Dalla "magnificenza civile" al "decoro borghese"

Marco Fabio De Lillo, Fabia Ulisse

Restituzione della via Appia Nuova tra Napoli e Aversa  
Si esce dal mare del Golfo e si sale su tra le colline di Capodimonte e Poggioreale fino all'inizio di un interminabile linea retta in direzione sud-est-nord-ovest: Secondigliano, Arzano, Mugnano, Melito, Colonne di Giuliano, Giugliano, Villaricca, Casandrino, Grumo Nevano, Sant'Armando, Aversa... Sono i primi 15 km di un'antica strada consolare romana

(grenita di paesi che devono il loro nome prediale a nobili famiglie latine) la via Appia Nuova (dall'Unità, più prosaicamente, SS n. 7 bis di Terra di Lavoro). Se si prosegue si arriva fino a Capua e, da qui, con l'Appia, fino a Roma. La Roma-Napoli dei viaggiatori del Grand Tour, la strada da cui Goethe ha visto per la prima volta i tetti a terrazza e il Golfo, è oggi piuttosto una sorta di lunga soglia tra Napoli e la Pianura Campana.

Infinite (specie post Ciriaco Pomicino) sono le chance per attraversare l'Ager Campanus da Napoli ad Aversa, ma sono fatte tutte di tante corsie, svincoli, sopraelevate, autogrill, guard-rail... L'unica vera "strada" è l'Appia Nuova, l'unica nella quale la "Magnificenza civile" che Carlo II voleva spargere tra Napoli e Caserta, tra vecchia e nuova capitale del suo regno, possa trasformarsi in "decoro borghese". Perché, se di borghesia a Napoli, città di nobili e di popolo, ce n'è sempre stata poca e il decoro lo ha cercato solo "dentro le case" e, oggi, lentamente, una borghesia sta nascendo.

Allora, di questa strada, che appartiene sia a Napoli che alla Pianura Campana, di questa retta sulla quale è successo e succede di tutto (di retto non ha altro oltre al nome), di questo autentico *multiversum* spazio-temporale impossibile da descrivere (ed è tutto inutile provare con i consueti strumenti disciplinari), bisogna assolutamente tendere una descrizione.

Riuscirà a descriverla, infatti, significativamente il decoro? ... (la ricerca è quantitativamente suddivisa tra Marco Fabio De Lillo e Fabia Ulisse)

## Architettura della città e Vallo di Diano

Monica Imperato

Lago preistorico, palude ininterrottamente bonificata, dai Romani fino agli anni sessanta, oggi tra Campania, Basilicata e Calabria (la attraversavano, molto prima della AS Salerno-Reggio Calabria e della SS n. 19 delle Calabrie, il Tanagro e la via consolare Poplita), questo piccolo (c. 37 x 2,6 km, per 132 kmq) atipico (c. 450 m s.l.m.) che occupa per intero una classica valle longitudinale, circondata da monti ripidissimi, alle cui pendici se ne stanno tante piccole e belle città, quasi tutte di origine romana, ampiamente stratificate nel corso del tempo (non gli manca niente: mura, castelli, chiese, conventi, palazzi, case a corte, lotti gotici ecc.), e poco toccate (se si chiude un occhio sui grattacieli di Sala Consilina) dai mutamenti degli ultimi trent'anni... Insomma sembra di essere capitati in una sorta di recinto magico: qui allo studioso di scienze urbane niente gli può mancare... E infatti, anche tralasciando romani, cartolini e borboni, e limitandosi agli ultimi tempi, il Vallo è diventato una sorta di palestra per esperimenti territoriali e urbani. Negli anni settanta Marcello Vittorini e i suoi studi sul Comprensorio. Negli anni ottanta Paolo Portoghesi e la sua "Città Vallo di Diano": policentrica, stellare e molto italiana



Teggiano, Vallo di Diano.

way to post-Modern (e negli anni novanta, beh, diciamo soprattutto le conseguenze degli studi degli anni ottanta). E allora? Prima si predispone la cartografia storica di tutto il Vallo e la si legge a scala territoriale. Poi si fa lo stesso per Teggiano (scelto come caso-studio perché è l'architettura più completa dal punto di vista dell'architettura della città, e anche quello che dà il nome a tutto il Vallo), ovviamente a scala urbana e privilegiando l'approccio tipo-morfologico. Infine, i risultati raggiunti a Teggiano si estendono comparativamente alle altre piccole città del Vallo.



Napoli, foto ad oggi della piazza Capodibello verso corso Secondigliano.

## 2000-1900 Berlino - Madrid - Napoli

Daniela Caporale

Vettri spazio-temporali inversi di mutazione della città ideale-europea

Studio delle trasformazioni della città in Europa. Luoghi da cui seguire i mutamenti: Berlino, Madrid, Napoli. Intervallo temporale: 1900-2000. Frecchia temporale: 2000 € 1900.

La città in Europa 2000-1900 deve essere la risultante dei cambiamenti impressi ai luoghi reali in un secolo. Ma non interessa comparare la storia delle tre città. È come costruire una griglia cartesiana. Sulle ascisse le città; sulle ordinate il tempo suddiviso in segmenti significativi. Trasversalmente, nell'intersezione, i temi che segnano la storia di questa sorta di "città ideale-europea". Analisi per strati delle singole città: scelti dei luoghi, se ne esegue la stratigrafia dei cambiamenti (e le forme realizzate interessano quanto quelle solo pensate-progettate). I



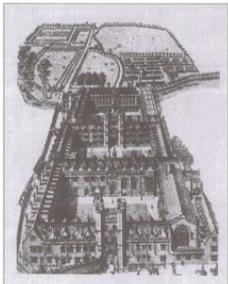
Berlino.

diversi assetti pensati-progettati-realizzati nell'intervallo 2000-1900 per i luoghi scelti parlano del mutare dell'intera città e delle visioni di essa (c'è la même chose). Ad esempio, mentre il pensiero del Moderno vedeva con gli stessi occhi l'espansione della città e il riordino delle sue zone storiche, dal secondo dopoguerra si perde una visione unitaria della città con la frattura tra il nuovo (da edificare) e l'antico (da conservare o ricostruire). Come la città fisica realizza o neghi la riflessione teorica: this is the problem... ●

## Architettura per l'università

Sabotino Polverino

"Come fu in Grecia il tempio e a Roma il foro, l'università è per la nostra epoca l'organismo più rappresentativo: esprime l'enfasi educativa di questo secolo."



Joseph Rykwert scriveva così qualche anno fa (e a proposito del secolo scorso) sull'onda dell'entusiasmo per la New University inglese degli anni sessanta. Ma sono in molti, ancora oggi, a guardare alle università, magari assieme ai musei, come alle bianche cattedrali del nuovo millennio (più o meno come succedeva intorno all'anno Mille, Quando - appunto - le cattedrali erano bianche).

In più, l'Università sembra oggi aver reso concreta quella valenza urbana che ha sempre avuto, almeno sotto forma di metafora più o meno alla maniera di Leon Battista Alberti: università come "città del sapere", come "città in microcosmo". E infatti, si parla sempre più spesso dell'Università "come un sistema non separato e autonomo rispetto al contesto locale, ma opportunamente integrato allo specifico tessuto economico e sociale, costituendo un fattore per lo sviluppo, modernizzazione e riqualificazione del sistema produttivo, insediativo e territoriale".

È allora necessario sfruttare, nell'ambito degli ormai aggiornati sistemi urbani della Pianura Campana, la capacità dell'università di porsi come "elemento urbano primario" capace, già con il solo esistente, di indirizzare e regolare la crescita urbana.

Se la ricerca si coordina alla precedente (Università e Pianura Campana) per quanto riguarda le questioni teoriche e la progettualità alle scale territoriali e urbane, diventa autonoma scendendo fino alla scala edilizia e proponendo esemplificazioni preprogettuali per il recupero di architettura civile, religiosa e militare della Pianura Campana. Architetture, naturalmente, per l'Università ●

Si Jansz Collega a Cambéjo in una incisione del XVII secolo.

Insomma, è necessario mettere a punto (appoggiandosi al concetto di "paesaggio") sistemi di lettura degli spicci territoriali che siano oltre il tradizionale approccio urbanistico-pianificatorio, e siano in grado di discretizzare il territorio-paesaggio in qualcosa di assimilabile a elementi tipo-morfologici.

Questa messa a punto potrebbe avvenire attraverso l'analisi contemporanea, e quindi reciprocamente autoguidate, di due territori-paesaggio decisamente diversi come quello "eroico" (per orografia), e ricco di inserti insediativo-produttivi, della linea centro-sud adriatica e quello di sicuro più "bucoficio" (feri e per vocazione), e più costruito-edificato (oggi e per necessità), della Pianura Campana. L'obiettivo è la formulazione di una sorta di repertorio di elementi architettonici in grado di permettere la modificazione e lo sviluppo sostenibile dei territori-paesaggio.

La ricerca si fonda su di una "speranza progettuale": se "l'abitare" si è esteso oltre l'immediata percezione fisica delle cose, se il medium della percezione non è più solo quello dell'"andare a casa", allora tutte le "strade" appartengono a un unico sistema di relazioni, distinte per parti ma radicate a un suolo "non più ostile", riconoscibile, conoscibile perché costruito con forme conformi e comunque "comunicative", tutte legate alla descrizione del Parco territoriale nel quale sarebbe la pena di abitare ●

## Università e Pianura Campana

Eugenio Frolo

Per una modello propositivo d'Ateneo

La Seconda Università degli Studi di Napoli (Sun), istituita nel 1989 e attiva dal 1992, se ne sta qua e là tra Napoli e Caserta, nel mezzo della Pianura Campana, in grandi manufatti dismessi dell'architettura religiosa, militare e civile, ottenuti in concessione d'uso, secondo un modello urbanistico dettato dai luoghi circostanze e dalle occasioni che da un progetto virtuoso. Niente, insomma che ricordi discorsi come questi: bisogna andare alla "ricerca di un nuovo sistema territoriale ideale (valido per qualsiasi nuova Università) che consenta la compressione di luoghi esclusivi a massima concentrazione (piccoli campus autonomi), e di luoghi invece di massimo interscambio con il territorio, veri e



Giancarlo De Carlo e Urbino.

propi poli di sviluppo culturale. Nascerebbe così un sistema misto multipolare che riorganizza la struttura urbanistica esistente all'interno di una ineluttabile territoriale molto complessa e ramificata, formata da poli di diverse categorie: centrali, intermedie e periferici" (Giancarlo De Carlo).

Il ruolo dell'Università non è quello di essere subalterno alle amministrazioni, ma di partecipare criticamente ai processi di trasformazione, e di anticipare e sperimentare scenari possibili da sottoporre al dibattito pubblico sul territorio" (Carlo Marzò). Attraverso un'approfondita analisi dell'attuale sistema universitario della Sun (fatti dal punto di stazione dei "fatti urbani") e attraverso un confronto con il "modello" costruito nel corso di quasi cinquant'anni da De Carlo a Urbino, e con l'esperienza del campus universitario "aperto" di Chieti (Barbieri, Del Bo, Marzò, Mennella), si vuole ridisegnare la mappa dell'Ateneo nella Pianura Campana: nuovo, policentrico, distinto tra sistema chiuso (didattica e ricerca) e sistema aperto (aulario, residenze, tempo libero, connessioni con il territorio...).

E, soprattutto, questo modello autenticamente multipolare di Ateneo, deve risultare dalla ricchezza e diversità dei luoghi che fino a non molti anni fa costruivano il paesaggio della Pianura Campana.

Da tutto questo potranno, dovranno nascere molte cose ●

## Chiese per il nostro tempo

Rosanna Coscia

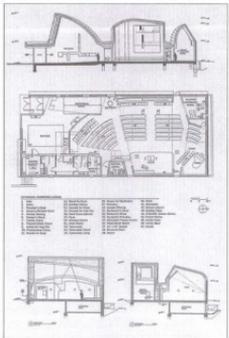
Il titolo della ricerca, preso in prestito dall'ultimo libro scritto da Roberto Gabetti, sottolinea come il modello dell'edificio religioso sia mutato, e lo abbia fatto seguendo i continui e radicali cambiamenti della liturgia lungo tutto il corso del secolo ventesimo. Il tipo di Chiesa ne è uscito completamente cambiato, tutto orientato alla partecipazione dei fedeli alla liturgia (cosa del resto sostanzialmente acquisita dalla moderna sensibilità già molto prima del Concilio Vaticano Secondo, che si è limitato a registrare un movimento universalmente condiviso).

Il rinnovamento delle forme tipiche dell'architettura religiosa ha coinciso con la crisi dei modelli e del rapporto tipo-morfologico. È proprio questa rottura che si vuole indagare, dal punto di vista delle relazioni urbane, per dimostrare come in realtà è ogni volta proprio il contesto di appartenenza a restituire senso al modello.

Attraverso una revisione del concetto di spazio sacro, attraverso una analisi storica degli schemi tipologici si cercherà di definire, inoltre, quali siano le forme architettoniche del sacro nella modernità (tentativo che, ovviamente, non darà luogo a un trattato ma, più realisticamente, a una sequenza di casi-studio significativi). In qualche modo, quindi, la questione centrale sottesa alla ricerca

(oltre a quella classica ed eterna del rapporto forma-contenuto) è il rapporto tra Tipo e Luogo, inteso come costituente del fare architettonico.

E in nessun tipo di edificio questi rapporti erano tanto forti e definiti nel passato, quanto sono labili e mutevoli nel presente, come negli edifici religiosi (con tutte le difficoltà che ne derivano per chi li deve progettare, ammesso che se ne renda conto) ●



Steven Holl, Cappella di Sant'Ignazio a Seattle.

## Per un parco territoriale di architettura

Romana Angela Di Fabio

Gli scenari di architettura sembrano accrescersi costantemente dalla città al territorio.

Prima di mettersi alla ricerca delle "forme" bisogna capire "che fare", individuare le "regole" che disciplinano l'apparire delle forme. Che decretano, attraverso la costruzione, la loro vittoria. È forse più semplice farlo considerando il territorio come "paesaggio" e vedere quali forme "hanno vinto" costruendo il paesaggio.

Bisogna prima studiare (con le consuete ricostruzioni cartografiche e tematiche) le "forme primarie" storiche, quelle che riguardano esclusivamente la lunga durata della costruzione agricola del paesaggio. Per poi passare alla ricerca e alla classificazione (con metodi di indagine, per forza di cose, non-tradizionali) delle "infiltrazioni" recenti e delle tendenze insediative in atto.

**Palermo**  
Dottorato in Progettazione  
architettonica

**Sede**  
Università degli Studi  
di Palermo - Facoltà  
di Architettura

**Sedi consorziate**  
Politecnico di Bari - Facoltà  
di Architettura  
Università degli Studi  
di Napoli "Federico II" -  
Facoltà di Architettura  
Università degli Studi  
di Reggio Calabria - Facoltà  
di Architettura

**Collegio dei docenti**  
Pasquale Culotta  
Cesare Ajardi  
Giuseppe Arcadi  
Antonio Della Gatta  
Ludovico Maria Fusco  
Giuseppe Leone  
Antonio Marino  
Tilde Marra  
Luana Thernes

**Dottorandi del ciclo  
in corso**

**XII ciclo**  
Maria Elisabetta Malonina  
Loredana De Nito  
Adriano Galbo  
Adele Ficco  
Ketty Muscarella

**XIV ciclo**  
Elana De Nicheo  
Calogero Montalbano  
Alessandro Casamento  
Luigi Pellegrino

**XV ciclo**  
Simona De Giall  
Maria Gaja Grigenti  
Renzo Lecandane  
Giuseppe Lo Castro  
Olivia Longo  
Luana Mazzoni  
Claudio Montebello  
Cristina Pantalone  
Annalisa Rizzo  
Antonella Ramagnolo  
Adriana Russo  
Zella Testatore

**XVI ciclo**  
Vincenzo Aglieri Rinalta  
Antonio Blanzocci  
Angela De Fazio  
Ilaria Maria Lodotto  
Vanja Santangelo  
Giuseppe Smeraglio

## La progettazione dell'architettura negli studi del dottorato di ricerca

Pasquale Culotta

**C**on le ricerche del XV ciclo il dottorato di Palermo (sede amministrativa), Napoli e Reggio Calabria inizia un nuovo Programma di studi, il quarto, dopo: *Il linguaggio e lo spazio nella didattica del progetto architettonico* (cicli VI - IX), *Parti, insieme e sistemi nella costruzione dell'architettura* (cicli X - XII), *Centro e memoria nell'architettura del mediterraneo* (cicli XII - XIV).

Il nuovo programma, *La scienza del progetto per l'architettura del manufatto*, è stato preparato e discusso dal Collegio e presentato ai dottorandi nel primo incontro di novembre. Nei primi tre, i temi indagati percorrono la disciplina della progettazione architettonica utilizzando argomenti individuati dai dottorandi all'interno di interessi e curiosità scientifiche generali inizialmente avanzati dal Collegio, discussi e precisati con il tutor e il Collegio negli avanzamenti individuali (quattro avanzamenti annuali) della ricerca.

Dicetto tesi hanno tracciato alcuni profili della didattica della progettazione architettonica praticata a Palermo, Reggio Calabria, Napoli, Venezia, Pescara, Roma, Aene, Yale e Syracuse. Sulla Scienza di Architettura di Palermo la ricerca ha abbracciato un arco temporale esteso, dal XVIII secolo agli anni ottanta del 1900, descrittivo dei passaggi fondamentali della costituzione di una didattica della progettazione il cui filo conduttore è il metodo della lettura dei materiali della storia in ragione della loro struttura e natura architettonica. Gli studi sulle altre Scuole sono stati suggeriti da alcuni rapporti diretti dei dottorandi con le stesse sedi universitarie e dalla presenza di progettisti dell'insegnamento della progettazione architettonica in Italia e all'estero.

Con il secondo programma gli studi hanno avuto un indirizzo rivolto alla comprensione della costruzione dell'architettura associando diversi interventi focalizzati: dalle questioni progettuali ed esecutive dell'architettura in pietra da taglio (sei tesi), dal rapporto tra architettura e archeologia e tra teoria e pratica negli interventi sull'esistente (due tesi), dalle metodologie e tecniche adottate nella prassi progettuale da architetti contemporanei (quattro tesi), dalla nuova dimensione introdotta in Italia dai concorsi di progettazione negli anni sessanta (una tesi).

Al terzo programma appartengono una serie di studi aperti a ventaglio sull'architettura nel Mediterraneo con intendimenti di guardare sia l'esperienza moderna (cinque tesi) e sia alcune modalità insediative di antica formazione (quattro tesi).

I nostri dottorandi hanno accompagnato l'attività di ricerca sugli studi con altre attività congregate in modo da intersecare e arricchire il percorso degli studi con un addestramento finalizzato alla formazione di un profilo professionale rivolto all'insegnamento universitario. In questa prospettiva e con procedimenti istruttori cadenzati dal Collegio, nel ciclo dei tre anni, il dottorando è stato impegnato, in progressione annuale, prima a svolgere una

esperienza in aula con tema e ore assegnati, dopo a preparare e a fare svolgere un esercizio progettuale agli studenti di un laboratorio di I anno, e infine a preparare e svolgere una lezione ex cathedra di 45 minuti con l'ausilio di immagini in corsi di progettazione architettonica frequentati da studenti di III o IV anno. Abbiamo anche attivato due cicli annuali di seminari dedicati alla esperienza dell'architettura contemporanea e all'arte della composizione nella pratica degli artisti. Completano le attività di coinvolgimento finalizzate al profilo formativo la preparazione delle domande agli autori e studiosi invitati nei seminari di studio e la stesura del rapporto scientifico (max una cartella) su ogni attività promossa dal Corso di dottorato. Con le risorse economiche disponibili abbiamo incentivato la ricerca di documenti e fonti di studio fuori sede e all'estero, la realizzazione di mostre sulla progettazione contemporanea e la pubblicazione periodica del "Quaderno del Dottorato". Per quanto concerne l'esercizio dell'ex tempore individuo, motivato dalle opportunità di compiere prima quello che poi si chiede di fare nell'insegnamento e quindi di elaborare, controllare, misurare, verificare procedure didattiche in esercizi di progettazione architettonica, nell'ultimo triennio, si è sostituita con la elaborazione, anche in gruppo, di un progetto di un concorso nazionale o internazionale.

Sul nuovo programma, *La scienza del progetto per l'architettura del manufatto*, convergono criticamente i percorsi già esplorati con la ricerca e con le attività complementari, nel senso che, nello studio della tesi, si afferma con maggiore esplicitazione il nucleo fondamentale degli studi del dottorato, ovvero la progettazione architettonica come fonte di conoscenza dei fenomeni dell'abitare dell'Uomo sulla terra. La pedagogia essenziale è quella di istruire compiti per muoversi, il dottorando, da dentro il progetto, per ricavare dai progetti: concetti, leggi, proprietà che descrivono, interpretano, classificano, spiegano a vari livelli di generalità aspetti e fenomeni della realtà indagata; un dar forza al pensiero nazionale riflessivo per spiegare risultati ottenuti e anticipare risultati da sottoporre a ulteriori controlli per lo loro conferma o per la loro falsificazione. In scelti da il dottorando troverà, con e nel progetto, quell'insieme di conoscenze da lui ordinare coerentemente e organizzare logicamente a partire da principi filosofici con metodologie rigorose.

Il tema generale del programma sarà *La casa temporanea e nuovi modi di abitare la città*. I dottorandi del XV ciclo affronteranno i tre anni di studio con avanzamenti annuali individuando tre momenti principali della ricerca: "l'introduzione al progetto" (al primo anno), il progetto, dal preliminare alla esecutività (al secondo anno), la trascrizione della scienza del progetto (al terzo anno). Oltre agli strumenti propri della elaborazione progettuale ogni dottorando dovrà praticare: il *Contraddittorio* con il Tutor e con i Visiting (individui dello stesso dottorato) per la discussione di aspetti peculiari e intimi al proprio percorso; il *Diario dell'esperienza* e il *Rapporto scientifico* (su alcuni aspetti individuati come particolarmente significativi) del progetto.

Il far corrispondere la ricerca sull'architettura con la ricerca nella pratica del progetto, a nostro avviso, vincola lo studio - dottorando in progettazione architettonica - a rimanere sostanzialmente e direttamente all'interno dei congegni della disciplina del progetto dell'architettura. Gli obiettivi individuali dell'addestramento, così esposti e in nomi e termini intendimenti, possono conoscere le capacità di ricerca, strutturare il metodo e le forze del lavoro scientifico, ampliare le acquisizioni culturali, esercitare le espressioni verbali e scritti di argomenti disciplinari, promuovere inserimenti qualificanti nel lavoro della pratica e dell'insegnamento della progettazione architettonica.

## Il progetto del dottorato a Palermo

Emanuele Palazzotto

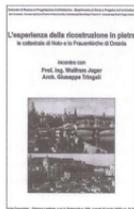
L'aver vissuto l'esperienza di dottorando nel IX ciclo del dottorato in Progettazione architettonica con sede amministrativa a Palermo e, da qualche anno, quella di collaboratore al coordinamento scientifico per lo stesso dottorato, mi ha consentito di godere di un osservatorio privilegiato sul rapporto tra organizzazione scientifica, sperimentazione diretta del metodo e valutazione del risultato raggiunto, avendo conosciuto, prima da discente e poi da collaboratore al Collegio, l'applicazione e la progettazione delle pratiche e delle metodologie didattiche. Ciò forse mi consente anche di esprimere in questa occasione, in quanto figura terza - e in posizione di snodo tra il versante scientifico e quello amministrativo del dottorato oltre che riferimento stabile nei rapporti tra Collegio e dottorandi - una valutazione relativamente più autonoma rispetto all'ambito "ufficiale".

Cercherò quindi di evidenziare, in maniera necessariamente schematica e a partire dalle "tecniche" formative adottate, quali sono, sulla base della mia personale esperienza, alcuni punti di forza attorno a cui si è mosso in questi anni il lavoro del dottorato di Palermo.

Il corso di dottorato è stato progettato seguendo, sin dalla sua attuazione, una metodologia pedagogica chiara e precisa, basata su un percorso formativo progressivo che, a partire dalle esperienze introduttive del primo anno, portasse i dottorandi a una piena assunzione di responsabi-

lità e di consapevolezza critica da tradurre nella stesura delle tesi conclusive.

Questa metodologia, pur presentandosi fortemente vincolante per il rispetto delle scadenze e dei ritmi del corso, è stata al tempo stesso decisamente aperta nel recepire gli stimoli e le spinte autonome provenienti dai singoli dottorandi.



Disciplina e rigore scientifico nella ricerca sono stati due fermi presupposti dell'attività del dottorato e lo hanno segnalato per l'impegno e la costanza richiesti. Tale impostazione si è riversata in una abitudine alla precisione nella elaborazione dei testi, nella compilazione degli apparati documentari e nel rispetto delle cadenze e dei ritmi generali del corso, peraltro molto fitti e impegnativi per i dottorandi.

Il confronto con la scrittura è stato visto come importante momento formativo sin dall'inizio dell'attività consueta sia per il tramite dei regolari avanzamenti delle ricerche ma anche grazie alla pratica del "rapporto scientifico". Quest'ultimo strumento, nella traduzione su carta delle espe-

rienze multidisciplinari affrontate nei seminari e nelle varie attività didattiche, ha cercato di condurre alla costruzione di una capacità di sintesi agile e puntuale e di una chiara espressione delle acquisizioni personali raggiunte.

Importanti occasioni di esame personale sono state le attività di sperimentazione didattica diretta per i dottorandi, espresse attraverso l'impostazione, la verifica e la successiva esposizione di lezioni ex cathedra da elaborare per studenti del corso di laurea in Architettura.

Nella partecipazione ad attività collaterali quali mostre e conferenze, i temi indagati dalle singole ricerche dei dottorandi hanno trovato spazio di espressione e di arricchimento comune, oltre a determinare un momento di raccordo con la comunità scientifica più ampia, estendendo ulteriormente presenza e visibilità del singolo dottorato.

L'allenamento a cogliere i nessi, a creare rapporti, a "riconoscere" i principi ordinatori, a sapere navigare nel comune mare culturale verso cui tutte le discipline artistiche si rivolgono, e ancora l'acquisizione del ricordo teorico mul-





**Pescara**  
Dedicata in Composizione  
architettonica e Progettazione  
urbana

**Sede**  
Università degli Studi  
"G. D'Annunzio" di Chieti  
Dipartimento Architettura  
Infrastruttura Paesaggio

**Collegio dei docenti**  
Giuseppe Barbieri  
(coordinatore)  
Carmen Andreatta  
Paolo Angelotti  
Maria Angelini  
Ivi Capanna  
Adriana Caramella  
Pippo Corra  
Giangiorgio D'Andia  
Paolo Dessì  
Francesco Garofalo  
Ludivio Micara  
Lorenzo Pignatti  
Carlo Puzzi  
Franco Parisi  
Filippo Raimondo

**Dottorandi dei corsi in corso**

XV ciclo  
Nicola Riccardi  
Ludivio Romagnì  
Maria Cristina Sorvillo

XV ciclo  
Fernando Cipriani  
Angela D. Giovannantonio  
Claudio Foranani  
Emanuela Gaemucci  
Anna Mammarella  
Gustavo Vallese

XVI ciclo  
Francesca Agostaro  
Giuliana Buzelli  
Anna Carbone  
Giuliana D'Alca  
Vito Fortini  
Gabriele Mastriği

## Architetti-ricercatori

Giuseppe Barbieri

**N**ell'insieme, seguendo le indicazioni del Collegio dei docenti, le ricerche sono state indirizzate, con poche eccezioni, ad alcuni comuni campi di indagine, a loro volta scelti in rapporto alla questione principale che in questi anni è stata al centro delle sperimentazioni e delle riflessioni a Pescara: il possibile ruolo dell'architettura di fronte alla trasformazione del territorio in nuova realtà metropolitana. È, in un certo senso, una fortunata posizione periferica che ha costretto a percepire, e quindi permesso di valutare, qui, con qualche anticipo, i segnali di profondi cambiamenti nei modi di usare e, soprattutto, di pensare gli spazi di queste nuove e in qualche modo inconsuete realtà urbane. Forse è questo il contributo maggiore di questa prima stagione di studi sul territorio metropolitano contemporaneo: aver fatto affiorare e resa visibile un'altra città, estesa e porosa, addensata nelle memorie di qualche centro antico, innestata su un imperlo storico di perennanze che unisce in un circuito circato brani di natura-mento e l'artificio banale delle sequenze di villette in un intreccio tra distanze, interruzioni, connessioni.

Ma tutto questo è ormai noto. Anche se i modi per l'analisi e la descrizione di questa città non sembrano ancora sufficientemente condivisi tanto da rappresentare un comune terreno di riferimento sul quale fondare i confronti e le valutazioni sul "che fare".

È tuttavia sui modi e sulle alternative di questo "fare" - in particolare per queste realtà di provincia, in cui l'uso metropolitano non è stato sancito da nessuna consapevole forma - che appare necessario mobilitare l'impegno della ricerca. Infatti mentre, per un verso, aver riconosciuto l'esistenza di questa città "senza qualità" muove qualcuno a leggere proprio nel venire meno di percorsi determinati delle scelte - nella stessa assenza di una forma sovraimposta - la fortuna e la vitalità di queste nuove organizzazioni territoriali, decretando così un ruolo accessorio e, nei casi migliori, ludico o consolatorio, del progetto architettonico; dall'altro via crescendo la percezione della necessità - che coincide con una possibilità e una speranza - che proprio una responsabilità poetica del "fare" nell'esercizio della forma - ma in che modo, con quali strumenti, quali forme? - possa concorrere a mutare gli innumerevoli problemi che queste province metropolitane presentano in

altrettante occasioni o risorse. È una analisi e una messa in valore della peculiarità della forma di questi territori che consente di far scaturire, dal confronto con nuove modalità d'uso o nuovi immaginari, più che un deterministico disegno d'insieme, una trama plurale di tempi e opportunità per la trasformazione che - senza la presunzione di un controllo complessivo del sistema - può divenire attuale, reale, e mescolata a un movimento reciproco e a diversa velocità di trasformazione delle varie parti del territorio - un caledonesco di possibili coerenze che interatteranno flussi diversi di soggetti e culture, e che, muovendosi nel tempo, potranno indurre più configurazioni.

Scrive Deyan Sudjic: "Immaginate il campo di forza attorno a un cavo dell'alta tensione, scoppiettante di energia e lì lì per scariare un lampo a 20 mila volt in uno qualsiasi dei punti della sua lunghezza, e avrete un'idea della natura della città contemporanea. Un lampo in un punto qualsiasi? E se fosse possibile fare qualche scelta - provocare l'incidente, predisporre il frammento - perché si possa attivare un nuovo gioco delle perle di vetro?"

Da qui l'attenzione a una possibile, interscalare, dinamica di elementi semplici per attivare un possibile ordine sopra in grado di tradurre l'indivisibilità di parti del territorio in tempi compatibili di sviluppo e trasformazione. È l'attuale modificazione in senso circolare-dialógico dei percorsi delle scelte di intervento nei territori urbani che può reintrodurre, come necessaria, la capacità pre-figurativa del progetto architettonico in più fasi dell'decisionale, ma questo comporta una revisione di competenze e strumentazioni che sembra appena avviata. È una disciplina per l'architettura del territorio metropolitano che deve forse nascere dalla confluenza e dalla revisione di molti diversi percorsi disciplinari. È quindi urgente e inevitabile cimentarsi con la verifica di nuove modalità del progetto non solo analizzando, ma anche sperimentando.

Questo è l'impegno oggi del nostro lavoro: formare una generazione di architetti-ricercatori disposti a costruire un nuovo armamentario di idee, di materiali, strumenti e metodiche per l'architettura dei territori metropolitani. Architetti il cui sapere possa essere spesso nella scuola e nella realtà del fare, proprio perché misurabile, nella sua consistenza specifica, rispetto alla sua stessa efficacia e praticabilità: ciò comporta probabilmente un maggior collegamento tra dotto e i soggetti pubblici e privati interessati a una ricerca applicata su questi temi. È anche necessaria, probabilmente, una revisione dello stile consueto delle trattazioni finali in quanto relazioni accademiche. Esse potrebbero piuttosto mostrare, con una serie diversificata di contributi, un percorso ragionevole fondato anche su sperimentazioni tese non, come usualmente in un lavoro di laurea, a dimostrare il fulgore saper fare, quanto ad alimentare di prove e indizi il ragionamento stesso, così da fornire ulteriori elementi per la dimostrazione.



## Infrastruttura: natura e artificio

Andrea Grinadi, **L'architettura degli edifici - Stazione**

La ricerca ha indagato temi e problemi caratterizzanti il progetto degli edifici stazione, il loro divenire ed evolversi in termini di spazi urbani plurifunzionali e luoghi simbolo del vivere contemporaneo.

Introduzione. L'architettura dell'approdo; parte prima. Le stazioni e la città; parte seconda. L'architettura degli edifici ferria: dal tipo singolare al nodo intermodale; parte terza. Funzione, forma e immagine nel progetto degli edifici di stazione; parte quarta. La comparazione come didattica del progetto.

Paolo Faraglia, **La architettura dei porti**

Obiettivo della ricerca è l'individuazione di una serie di temi per il progetto: il porto come città in vitro; le componenti del porto: le opere fisse e le macchine; l'ambiguità del porto: luogo della comunicazione e della separazione; città o porto: tra coincidenza e allontanamento; evoluzione degli spazi del porto: da luogo del controllo a luogo senza limiti né centro; sul destino delle aree portuali storiche: aree di risulta disponibili o condensatori di identità urbana.

Paolo Bonvini, **Relazioni di senso e forma tra porto e città**  
Una ricerca sui paradigmi architettonici dello spazio portuale  
L'indagine della relazione porto-città attraverso l'analisi

delle trasformazioni dei "paradigmi architettonici dello spazio portuale". Come i fenomeni trasformativi in ambito portuale si riverberano sul corpo urbano indagato mediante categorie spaziali i cui caratteri qualitativi consentono il riconoscimento di specificità architettoniche. Analisi delle figure del progetto con lo scopo di individuare le specificità atte a delineare un "quadro di compatibilità".

Maria Cicchitti, **Trasiti: la superstrada come progetto urbano**

Obiettivo della ricerca è lo studio delle trasformazioni architettoniche delle superstrade, intese come elementi costitutivi delle metropoli contemporanee e come architetture che instaurano relazioni proprie col contesto e leggiamo una propria estetica; è riportare nella composizione architettonica le forme delle strade veloci, per governare i processi di trasformazione del territorio e per fornire strumenti nuovi per il progetto.

Maria Raffaella Leto, **Architettura e acqua**

Temi e architetture del paesaggio costiero  
Obiettivo della ricerca è l'individuazione di temi compositivi adeguati alla particolarità del progettare tra terra e l'acqua attraverso lo studio di alcuni degli elementi che strutturano il paesaggio costiero. La prima parte del lavoro è una trattazione teorica dei temi individuati: il mare è un "crocevia di paradossi", luogo di forti contrasti dove gli opposti si incontrano e si scontrano. La seconda parte si presenta come un'antologia di esempi, frammenti accostati per un'indagine su quei temi più strettamente connessi all'occasione, al manufatto architettonico.

Domenico Potenza, **Paesaggi paralleli**

Architettura e spazio dei nodi infrastrutturali

La mobilità, oggi, non può più essere considerata unicamente come risorsa razionalizzatrice della efficienza economica e del consumo di territorio, ma anche e soprattutto come generatrice di nuovi meccanismi insediativi, sia di natura produttiva che residenziale, a partire dalla nuova centralità dei nodi di interconnessione dove le modalità d'uso del territorio risultano plurali e spesso in conflitto tra loro.

Emilia Corradi, **Spazi sospesi (tra natura e artificio)**

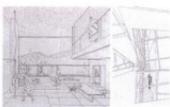
Porti e viadotti nella costruzione del paesaggio attraverso la ricerca individua nel processo formativo delle infrastrutture approcci teorici e tecnici tali da ricondurre l'iter progettuale al dominio dell'architettura. Ciò ha implicato la necessaria catalogazione di operazioni disciplinari multiple che coinvolgono i molteplici aspetti del loro processo progettuale a partire dalla teoria, passando per la normativa e la prassi costruttiva fino a giungere al disegno di paesaggio che il manufatto infrastrutturale può generare con la sua presenza.

Analia Liliana Proporcio, **Paesaggi fluviali come infrastruttura**  
Materiali e metodi per il progetto

La tesi indaga, attraverso una lettura orientata al progetto, l'insieme dei "materiali" che formano il paesaggio nascosto in cui si connettono l'infrastruttura fluviale e l'infrastruttura-elettrica. Dal dialogo tra le diverse usi e naturali e artificiali - deriva la costruzione di nuovi usi e significati degli spazi pubblici per la città estesa.

Il caso studio è rappresentato dal fiume di Pescara e dalle sue quattro centrali idroelettriche.





## Il paesaggio ibrido

Federico Biliò, **Il progetto nello sguardo**

Il paesaggio ibrido è la composizione architettonica Occuparsi di paesaggio significa occuparsi dei valori figurativi del paese; il paesaggio non esiste in sé, ma è l'esito di un giudizio critico esteticamente intenzionale: l'esito dello sguardo. Davanti ai nuovi caratteri del paese, che vede il proprio assetto storico vinto dall'ibrida mescolanza di ambienti in passato contrapposti, il giudizio estetico deve assumere i valori figurativi della contemporaneità, espressi dall'arte, abbandonando i pregiudizi. Occorre muovere verso un'iconografia contemporanea del paesaggio.

Marco d'Annunzio, **La città caotica**

L'ipotesi della città come evento, non più quindi struttura stabile e positivamente analizzabile, ma forma in continua e irreversibile evoluzione, pone la necessità di passare dall'«Entendere il rapporto tra il fare architettonico e l'esistente» sostanzialmente disciplinato all'«immaginare rapporti di natura diversa che la disciplina può instaurare con una realtà in continua trasformazione». L'idea di città caotica rappresenta un'ottosa esplorativa tesa all'elaborazione di una possibile città ideale in epoca contemporanea.

Enzo Calabrese, **L'architettura dell'altro paesaggio**

**Dal foro al cyberpaesaggio**

«Lo Spazio reale è la somma dello spazio materiale e di infiniti spazi immateriali, layers di informazioni divenute componenti complici della nostra realtà».

– Il controllo e il racconto, quindi il progetto, del paesaggio che ospita questo Spazio reale, necessita di strumenti appositi.

– Il computer, assunto come seconda intelligenza, non è più solo strumento, ma struttura e, in quanto tale, permette l'architettura di tutto ciò che partecipa alla costruzione del nostro Spazio reale, oltre il dominio vincolante delle maglie cartesiane.

Giovanni Vaccarini, **Dialectologia**

**Scrittura topografiche**

La ricerca ha indagato la possibilità che lo spazio vuoto assuma il ruolo di elemento significante i tessuti diradati dei nuovi territori, rovesciando così il tradizionale rapporto architettonico tra spazi edificati e suoli liberi.

Il progetto del vuoto, inteso come architettura-suolo, adotta dispositivi compositivi analoghi a quelli dell'architettura volumetrica, ponendosi come nuovo possibile tema della ricerca architettonica contemporanea.

Claudia Pennese, **craxepo – Un principio di forma che si è fatto mondo**

Questo lavoro nasce da un'intuizione: in quella «inedita» città, che è ormai la superficie del pianeta, è «custodito» un principio di forma, il cui «segreto compositivo» sta nel definitivo e lucidamente inconsciente superamento del limite. La prima questione affrontata è stata la verifica dell'esistenza e della natura di tale principio per giungere a chiedersi se esistesse e quali sono le forme che possono essere chiamate a «costruire» il mondo, quali sono i «compiti» di un progetto di architettura che sappia essere contemporaneo nel Contemporaneo.

## Forme e strumenti

Alessandra Cronici, **Paesaggi plastici**

**Forme e figure di un'architettura postorganica**

Attraverso saglienti e sottili giochi di torsioni e deformazioni, di inclinazioni e piegature, di avvolgimenti e distorsioni, l'architettura contemporanea cambia veste e diventa paesaggio plastico, luogo e spazio sensibile della mutazione. Nuove forme e nuove materie spingono a ripensare il progetto di architettura in termini di rigenerazione estetica e simbolica in vista di un futuro cibernetico ormai divenuto presente.

Pierluigi Fiorentini, **Gli spazi della crisi**

Lo spazio interno negli anni della crisi del Moderno La ricerca esplora la pluralità dei modi in cui lo spazio interno è stato pensato a partire dalla crisi del progetto moderno. Il tema è stato affrontato analizzando diversi aspetti: il concetto di «verità», come corrispondenza tra spazio e struttura, inteso ed esterno, reale consistenza dell'edificio ed espressione spaziale; l'antitesi tra un approccio fenomenologico ed empirico e un modo più clinicamente formalista nel configurare lo spazio; l'affermarsi crescente di una spazialità «plurale», ottenuta attraverso la collisione di differenti ed eterogenei elementi costitutivi.

Fabrizio Topetti, **Lo spazio del progetto**

**L'architettura e l'assetto dell'area**

La ricerca muove da una valutazione delle condizioni del successo delle trasformazioni dell'ambiente nella contemporaneità e ripercorre i comportamenti dell'architettura

al fine di enucleare scritture e temi del progetto all'interno della espressività dei paesaggi dell'eterogeneo. Tende a ridefinire la centralità dell'esperienza estetica nella contemporaneità. Individua come oggetto di indagine lo spazio come campo di forze reattivo all'interno del quale il progetto interviene come ulteriore sistema di forze in gioco.

Antonella Bonavita, **Il colore della materia, la materia del colore**

**Il colore nella conformazione dello spazio**

Obiettivo della ricerca è stata la conoscenza del ruolo svolto dal colore nel procedimento compositivo del progetto di architettura, al fine di individuare potenzialità, caratteri, ambiguità, limiti. Attraverso i contributi che la ricerca teorica ha sviluppato nel tempo, si sono confrontati alcuni esempi di architettura realizzate, o solo progettate, che abbiano utilizzato il colore come «materiale» costruttivo e quindi in stretta connessione con l'idea progettuale e «necessari» alla sua conformazione spaziale.

Rosanna Orietti, **Spazi esenti**

**Il progetto della sottrazione**

Dal «rimbombo dello spazio cavo» di Gaudì, allo «spazio scuro» di Le Corbusier; dal Pantheon a Ronchamp fino alla condizione loggia dell'uomo e degli spazi contemporanei; la ricerca affronta il tema degli spazi scavati, della costruzione «a togliere», della figura architettonica costruita per sottrazione piuttosto che per aggiunta, penetrando nella profondità, manipolando il vuoto a partire dallo spazio interno, dosando la luce e materia che scava l'oscurità, esplorando lo «spessore del suolo», inventando nuove relazioni tra sopra-sotto e dentro-fuori.



## Luoghi / Non luoghi / Ex luoghi

Franco Saverio Aymonin, **Il progetto dello spazio aperto**  
La tesi indagò il disegno degli spazi aperti urbani nell'evoluzione della città e delle teorie che ne hanno, da vari punti di vista, indagato il «senso».

L'indagine comprende un excursus sui progetti recenti, in particolare sui contributi degli artisti, e due «incursioni» sul territorio della diffusione urbana. La ricerca evidenzia così il ruolo strutturale che nei territori urbanizzati contemporanei viene ad assumere lo spazio aperto e riflette sulla capacità del progetto di riconoscere e attribuire senso a questi «luoghi dell'assoluta compresenza».

Gianluigi Mondarini, **Abitare dopo il Moderno**

**Dalla casa esatta alla casa adatta attraversando i territori della tipologia**

L'esposizione delle città metropoli trova nell'abitare uno dei brani più interessanti del proprio racconto, utile a esplorare le nuove possibili forme del progetto contemporaneo. Dall'osservazione della realtà emergono, accanto a un più elevato livello tecnologico, esperienze edilizie, costruttive e formali, espressione di una partecipazione creativa degli abitanti, che sembrano farci superare definitivamente le



certezze del Moderno ampliando lo spettro del compare verso una totale apertura delle possibilità.

Sabrina Cantalini, **L'architettura dello spazio collettivo**

**Spazi pubblici come laboratori della trasformazione del territorio**

Il processo di modificazione da parte di una comunità del proprio spazio di relazione e la sua identificazione sociale e formale rappresentano l'oggetto di questa ricerca. In particolare, all'interno della sua più estesa definizione, si è studiato lo spazio pseudo-pubblico, un ambito di condivisione di esperienze, dove gli utenti, una gigantesca massa di turisti alla continua ricerca del carattere, vivono un'affascinante, quanto priva di vita, espressione di identità.

Donato Loberato, **I luoghi del commercio**

**La ricostruzione del paesaggio**

Ambito tematico della ricerca è l'elaborazione di nuove figure dell'«abitare nella città diffusa». In particolare, si è voluta verificare l'ipotesi che i centri commerciali, nella loro pos-

sibile iterata localizzazione lungo le reti, possano costruire luoghi significanti ed essere assunti quindi come capisaldi della riorganizzazione discreta del territorio.

Paola Misino, **Nuove identità tra agricoltura e diffusione urbana**

**Il riuso della «casa familiare produttiva»**

Partendo dagli studi esistenti sulla lettura di quei brani di territorio definiti «frange urbane», la ricerca si interroga sul significato di riuso nel progetto contemporaneo: nel passaggio di scala dal territorio agricolo all'insediamento produttivo/abitativo, entrambi rivalutati da funzioni urbane, viene affrontato il tema della flessibilità dell'oggetto al cambiamento e, per conto, alla resistenza delle tradizioni del passato, sottolineando i punti di unione che aprono la strada al progetto per un credibile compromesso.

Gianfranco Scatigna, **Lo spazio della fabbrica**

**Paradigmi compositivi dell'architettura industriale**

La fabbrica: originalità e tradizione dell'ultimo dei luoghi col-

lettivi. Tradizione e tradimenti nella riscrittura dello spazio della fabbrica (demolizioni ... liftings urbani ... stratificazioni ... sguardi archeologici ...).

Paradigmi compositivi dell'architettura industriale («twilight zone»: grande interno industriale ... paesaggi desertificati: gli spazi-macchina ... estetica del «ready made» ... architetture del suolo...).

Augusto Capone, **Spazi fluidi**

**Paradigmi compositivi dell'architettura contemporanea**

La fluidità è una possibile qualità specifica dello spazio architettonico nonché una modalità del vivere in forma esperienziale. L'«intreccio, la confluenza e l'interferenza dei singoli spazi, così come dei singoli eventi, producono temi di riflessione ben compresi dalla pratica artistica e ancora alle prime sperimentazioni nel mondo dell'architettura. La ricerca indaga il rapporto che lo spazio fluido della cultura contemporanea instaura con la disciplina architettonica.

Paolo Paxolini, **Progettare = allestire. Dall'immobile al mobile**

La tesi indaga l'influenza degli apparati filmeri, dei nuovi materiali in uso, del design sulla percezione e la formazione degli spazi della città e del territorio. La metafora dell'«allestimento» rappresenta un'interpretazione dei dinami spaziali negli equilibri stabili tra elementi fissi e variabili che costruiscono il panorama del progetto urbano. Particolare attenzione viene posta sull'utilizzo dell'elemento naturale nell'architettura del paesaggio.



**Reggio Calabria**  
Dottorato in Architettura  
Architettura e Urbana

**Sede**  
Facoltà di Architettura  
di Reggio Calabria

**Collegio dei docenti**  
Laura Thernes  
Giuseppe Arcidivano  
Franco Cardullo  
Gianfranco Neri  
Claudio Rosati

**Dottorandi del ciclo in corso**

**IV ciclo**  
Laura Marzello  
Gaetano Scarcolla  
Michele Semirana

**XVI ciclo**  
Fabrizio Ciappina  
Marco Marchesini  
Vito Musalò  
Antonio Russo

## Il progetto dell'esistente e la città meridionale

Laura Thernes

Il progetto contemporaneo, sia architettonico sia urbano, ha recentemente fatto il proprio salto qualitativo dalla sua evoluzione. Non tende più, come nel periodo delle asurgenti, a soluzioni definitive e assolute. Al contrario ciò che sembra oggi motivare è la ricerca di una attitudine variegata, flessibile, rivolta più alla messa in evidenza delle risorse inespresses presenti nei contesti che alla creazione di nuove configurazioni. Configurazioni orientate, come nella fase centrale della modernità, a imporre alla città un ordine architettonico, l'endemicità rivoluzionaria. In questa fase dell'architettura occidentale, è l'esistente il campo di espressione del progetto contemporaneo; ma non solo: l'esistente è anche l'obiettivo del progetto stesso, che si fa dispositivo di interpretazione dei tessuti e dei tracciati, meccanismo rivelatore dei valori che la città ostende al suo interno, strumento che considera l'innovazione come qualcosa che scaturisce dalla condizione stessa della città, invece che proprosi come atto di qualità. Le città del Mediterraneo formano un mondo straordinario, fatto di somiglianze e di diversità. A distanza di centinaia di chilometri, si rive opposte si riproducono caratteri architettonici, atmosfere, colori, sapori, suoni, abitudini. Come per una osmosi misteriosa lo stesso di una superiore appartenenza pervade città lontanissime, divise non solo dal mare ma spesso dalle religioni. Una luce che è sempre la stessa e sempre un'altra si insinua tra strette e tortuose vie esplodendo in alto su cornicioni ben intagliati. Miti e leggende simili vengono ripetuti da sempre costituendo una trama di risonanze, che la vita interiore in una città vengono riprese da un'altra, ripetendosi così quello migrazione che dalle Fenicie e dalla Grecia ha fecondato il Mediterraneo. Veste nella loro storia millenaria, le città del Mediterraneo sono state nel loro insieme il prototipo delle attuali configurazioni. Esse hanno prodotto una dialettica tra identità e differenza che anticipa ciò che meglio le riflessioni più avanzate sulla possibile nuova riconoscibilità dei luoghi del pianeta, sottoposti a un rapido processo di omologazione contrastato dalle rivoltelle dei caratteri originali, in un tensione verso l'ibrido, il complesso, il multiforme.

La città europea, e in essa quella mediterranea che ne è una parte importante, sta vivendo una nuova fase della sua evoluzione. Essa ha raggiunto un punto critico del suo sviluppo, che le vede modificare e contenere i suoi processi di espansione, soprattutto residenziale, per consolidare e riorganizzare il costruito. La contrapposizione città-campagna si è esaurita in un difendersi nel territorio dell'edificazione; la crisi del sistema produttivo centralizzato sull'industria ha disseminato nel tessuto urbano vaste zone abbandonate, le cosiddette aree dismesse; la periferia ha visto crescere progressivamente una sua negativa monofunzionalità, mentre il centro storico si è caricato di tutte le funzioni pregiate, da quelle rappresentative a quelle culturali, da quelle politiche a quelle direzionali. Nel frattempo è sorta una grave questione ecologica, determinata da un inquinamento atmosferico e sonoro che sistemi puntiformi assoluti ma soprattutto un traffico ormai fuori controllo hanno reso insostenibile. Esaurita dunque la fase espansiva la città cerca una nuova strategia. Tale strategia riguarda prima di tutto la ricerca di nuove centralità capaci di rivitalizzare il tessuto periferico

introducendo in esso una rete di luoghi collettivi capaci di restituire senso urbano a una dispersione insediativa infinita, priva di gerarchie funzionali e formali. In secondo luogo occorrerà predisporre una serie di interventi di completamento che, a livello interstiziale, siano in grado di produrre in punti singolari dell'organismo urbano un plusvalore differenziale capace di portare alla luce valenze implicite ultimando, in un certo senso, un processo di definizione morfologica interrotta.

Infine emerge il piano infrastrutturale. La città ha bisogno di vedere ridegnate le sue reti tecnologiche, dall'alimentazione energetica allo smaltimento dei rifiuti, la sua maglia stradale, gli spazi verdi, sistemi da non considerare più come elementi separati determinanti del decoro urbano, ma come aree essenziali. Avevamo ristrutturato quella città destinata a rigenerare l'ambiente accogliendo uno spettro estremamente complesso di funzioni antiche e funzioni nuove, utile proprio durante la fase maggiore estensione del loro immateriale. Tale strategia non è solo fisica, ma è soprattutto proiettata sul piano degli interventi, ovvero su quella dimensione ormai planetaria che vede l'informazione e la telematica permeare ogni aspetto della vita urbana tornando anche i modelli culturali più profondi, tracciati in potenti metafore. Si tratta, in poche parole, di fissare integralmente la città a partire dalla sua configurazione esistente, da immaginare in un universo totalmente innovativo che sappia però crescere sulle tracce del passato.

Per quanto riguarda la città mediterranea il quadro appena descritto si complica per tutta una serie di motivi. La minore presenza dell'industria, un diverso ruolo del centro storico, la permanenza di un patrimonio monumentale sempre poco concitato o degradato, l'abusivismo: sono questi gli ingredienti di uno scenario tematico sul quale il dottorato progetta itinerari significativi. Da ciò che le risposte che verranno cercate non si saranno tanto sul piano programmatico o a livello di modelli teorici, seppure avanzato, quanto nell'ambito del progetto architettonico e urbano. Un ambito nel quale è essenziale il suo tradursi in una scelta di classificazione dei punti di vista più generali e complessivi e il suo tradursi in una scelta di classificazione dei più significativi interventi urbani realizzati negli ultimi decenni nell'area del Mediterraneo al fine di costituire una sorta di registro critico in grado di porre come premessa per una progettazione della città più consapevole e avanzata, più spirituale e innovativa. Il principale problema teorico che questo dottorato dovrà affrontare consiste nella costruzione tra la carattere stratificato della città mediterranea e le necessità che questa oppone nei suoi corpi intervenuti innovativi. Si tratta di conciliare due esigenze opposte: da un lato occorre conservare la qualità identitaria della città, determinata dalla sovrapposizione nel tempo di una pluralità di tracciati e strutture edificate costituendo un palinsesto inestricabile, mentre d'altra parte è necessario che l'architettura dia coesistenza in molti casi ancora pienamente valide; dall'altra, dal momento che la città è un organismo vivente, va clinicamente messa in condizione di rispondere alle nuove esigenze e alle nuove modalità che l'evoluzione della vita urbana richiede, non sempre secondo assetti ministeriali e frequenti ma più spesso attraverso traumatici e improvvisi adeguamenti, che vanno, dove è possibile, previsti con la maggiore accuratezza di cui la cultura del progetto è capace.

Finalità del dottorato sarà la formazione post-laurea di progettisti particolarmente attenti e preparati sui problemi della formalizzazione dello spazio urbano e della modificazione e del restauro del territorio, consapevoli delle limitate risorse economiche dei paesi del bacino mediterraneo e capaci di trasformare il patrimonio culturale, storico, artistico e paesaggistico in bene che abbia visibilità anche all'interno del sistema globalizzato degli immateriali.



Laura Thernes con Rita Simone - collaboratori: Adriana Gallo, Luciano Marabotto, Progetto per la piazza di Carlevaro.

## Il progetto come scienza

Ligo Pagliaro

La ricerca scientifica in architettura, come in ogni altro ambito disciplinare, riguarda l'esperienza che si acquisisce sia nel processo operativo del fare, sia nell'elaborazione di una critica teorica che presiede alla sua delimitazione. In realtà, è nell'attività ideativa dell'architettura, fatta di momenti analitici e nazionali, ma anche di capacità intuitiva e di sintesi individuale, che si ricercano e si mettono a punto i diversi aspetti logici e quelli che Franco Purini definisce tecniche d'invenzione di una disciplina che oggi si presenta in forma eretica e in continuo divenire. Se il progetto costituisce il campo privilegiato della ricerca nella composizione architettonica, in nome del quale si sono legittimate le dottrine più diverse, è altrettanto vero che questo necessita di un sistema di pensiero teorico indispensabile per una tesi di dottorato.

In quest'ottica è allora possibile meditare sulle condizioni di necessità che devono intercorrere tra pragmatico e

speculazione teorica e, di conseguenza, sull'efficacia e il significato di specifici procedimenti didattici da elaborare per i corsi di formazione post-laurea. Per questa ragione, animati da fermenti palinogenetici, da qualche tempo si discute nelle sedi dei dottorati di area compositiva se la ricerca scientifica debba orientarsi verso un fare operativo o essere squallidamente teorica. Si tratta di un dubbio che ha aperto una lunga fase di discussione e sta provocando una lenta ma progressiva infiltrazione di metodologie disciplinari, che ricercano elementi utili per l'affermazione concreta di strumenti formali per i corsi di dottorato. Questi, riconoscendo al progetto un valore scientifico nello studio teorico della realtà architettonica, si stanno orientando con più insistenza verso un'impostazione operativa che registra aspetti analitici relativi a un'epistemologia dell'architettura supportata da sperimentazioni sempre più attinenti a una ricerca progettuale applicata.

Se in generale il progetto è un complesso d'idee e propositi di un'attività avvenire necessaria alla realizzazione di un evento, che nel nostro caso affigge alla costruzione dello spazio, non si può certo affermare che con ciò esso esaurisca la sua funzione: la progettazione può essere per contenuto una fase formale dell'architettura o di espressione, ricopre anche un importante ruolo conoscitivo. Essa, come tale, prevede una strutturazione sistematica di tecniche proprie del conoscere e necessita di capacità, prima critica e poi creative, che consentono d'esaminare analiticamente i contenuti e la forma del fare architettonico sotto aspetti puramente disciplinari. Il progetto, perciò, si rivela, in quanto attività intelligibile, ha le sue logiche. I suoi principi e i suoi metodi di costruzione i quali, pur non essendo strettamente scientifici e indogmatici perché legati alla contraddizione e alla complessità dei diversi aspetti della disciplina, appartengono tuttavia allo sfere della razionalità e sono quindi trasferibili.

Allo stesso tempo è altrettanto vero che l'insegnamento del

pensiero e del progetto architettonico non può considerarsi epistemo, organica e sistematica, trasmissibile in modo univoco. La didattica dell'architettura oggi più che mai è legata a una realtà conoscitiva particolarmente complessa, per molti aspetti affettiva dell'individuo (e quindi opinabile), in cui non esiste una verità assoluta da trasmettere, ma un insieme molteplice d'interrogativi che pongono continuamente in discussione doctrine e discoste. Probabilmente i dubbi e le incertezze rappresentano i pochi punti fermi con i quali dipanare una rete di contenuti pedagogici da condividere, e il progetto costituisce oggi una categoria operativa, con un suo grado di scientificità, tanto da essere riconducibile a un'ipotesi di valore essenzialmente euristico.

Si sono ribaltate le condizioni disciplinari in cui non sono più le categorie generali, da esaminare e collocare in teorie univoche, che determinano lo stato dell'architettura, semmai è il nostro operare continuo che produce un'elaborazione culturale comune. In altri termini, se da un lato oggi il progetto costituisce un valore autonomo, per la capacità di fornire idee e insegnamenti, dall'altra continua a procurare parziali rischi e significati che, anche se sconfortati a volte in terreni diversi da quelli propri della disciplina, nell'insieme partecipano alla definizione di un ambito teorico. Attualmente non abbiamo più principi assoluti da dimostrare e sicuramente è improbabile fissare una teoria sistematica e duratura, che non sia soggetta a continue contraddizioni soprattutto nelle sue varie applicazioni di orientamento e determinazione espresse. Insistere, quindi, sulla speculazione architettonica ha senso solo se si considera un'insuperabilità tra passi e pensiero teorico. Probabilmente è più efficace, al fine di una ricerca scientifica, il risultato che si ottiene dagli stimoli intellettuali, razionali ma anche empirici e intuitivi, che si riflettono in un atto applicativo finalizzato alla realizzazione di una nuova coscienza percettiva, piuttosto che ostinarsi con elaborazioni esclusivamente

teoriche. Solo ricostruendo un percorso conoscitivo è possibile costruire, di volta in volta, specifici campi teorici della disciplina. In questo senso si avverte un primato della pratica sulla teoria, anche nell'attività scientifica, e il progetto può essere il più idoneo strumento d'indagine della realtà architettonica contemporanea e, al contempo, processo di conoscenza della sua stessa formazione. Così è solo affiancando a un apparato teorico un'indagine grafica applicativa, capace di analizzare i processi progettuali nei suoi aspetti formativi più sottili, che noi siamo in grado di verificare e meglio descrivere il rapporto tra le diverse poetiche di ciascuna linea di ricerca contemporanea.

In definitiva, l'orientamento dei dottorati da qualche tempo spinge verso ciò che potremmo definire in senso lato una rifondazione degli strumenti della disciplina, tuttavia i percorsi intrapresi verso tale risultato non sembrano considerare fino in fondo i recenti mutamenti strutturali verificatisi nelle nostre scuole, soprattutto in una materia così prodica come la composizione. Credo allora che una buona scelta strategica sia tornare a intrasversali del progetto anche attraverso campi di verifiche trasversali e importanti per il nostro lavoro di ricercatori, per contrarne di volta in volta le trasformazioni di significato e dei rapporti indissolubili con le altre categorie di architettura e, infine, per l'aggiornamento non solo dei metodi di comunicazione ma della sostanza stessa della ricerca progettuale.

Penso che per i futuri sviluppi accademici dei dottorati si possa ipotizzare anche questo tipo di lettura al fine di incidere le tecniche degli studi e le capacità organizzative dei medesimi verso aspetti e correttezze che, soverci da misoneismo, prediligano l'eccezionalità dell'individuo. È necessario, in ultima analisi, sperimentare e sperimentarsi perciò didattici l'attività di intellettuali prelettori e singoli affetti l'attività di corresponsabili rivela, nella condizione postmoderna, una dottrina passiva d'addestramento per la ricerca scientifica e la trasmissione del sapere.

# Tra ricerca e progetto

Rita Simone

Gli stadi di un dottorato di ricerca quello di indagare gli scopi delle discipline apprese una delle vie praticabili che si affaccia alla generale acquisizione di una metodologia ad a formare un ricercatore. In particolare, nell'ambito dell'architettura, la lettura del "corpus disciplinare", diventa oggi estremamente necessaria e urgente, a causa di una contemporanea dispersione che è vede deconstruita, lacera e frammentata. Minuto alle fondamenta, lo statuto dell'architettura non può che assistere, più o meno consapevolmente, al *regio moritur* delle categorie primarie che trovano in luogo, tecnica, tipo e rapporto con la storia i principali protagonisti. Le trasformazioni radicali subite da tali strumenti compositivi e che possono individuare nella deteriorazione, nel crollo della tecnica, nell'ibridazione del tipo e nella sovrapposizione del concetto di geografia, hanno provocato un rovesciamento del quadro teorico contemporaneo che vede sostituire ai classici concetti di identità, spazio, tipo e storia, quelli di molteplicità, virtualità, transipologia e globalizzazione.

Tornando all'indagine sulle finalità di un dottorato, più ampio diventa il procedere nel momento in cui si tratti, più specificamente di una ricerca in composizione o progettazione architettonica, disciplina che trova nell' "oggettivo" la sua prima concretizzazione. Un suo altro al compromesso la parte problematica può forse giungere dal separare, almeno inizialmente, i due concetti da loro referenzialità architettonica e, attraverso un'ristretta individuazione le caratteristiche e attuare una riflessione all'interno del nostro corpus disciplinare e soprattutto nell'individuazione delle finalità di un dottorato. Al primo dei due, il concetto di ricerca, è associato generalmente quello di problema, in cui la risoluzione non sia affidata all'invenzione individuale o a condizioni sociali del lavoro scientifico e nuovo, in generale, verso un apprendimento attraverso una presunta categoria dell'oggettivo. Il raggiungimento di tale obiettivo completo attraverso le tappe di un procedimento metodologico chiaro, vede la rappresentazione di un dato iniziale acclamato all'individuazione di operazioni il cui campo d'azione definisca un tabulato di situazioni possibili finalizzate al raggiungimento di una soluzione sottoposta a verifica. All'interno di questo processo il "metodo" diviene fondamentale e il passo successivo, al raggiungimento e verifica della soluzione, sarà quello di definire la tipologia, contribuendo così all'analisi oggettiva dei processi di ricerca. I concetti di problematicità, invenzione, oggettività, apprendimento, metodo, possibilità, risoluzione e verifica, sono dunque le entità con le quali ci si scontra nell'affrontare il tema della "ricerca". Applicata in maniera più specifica alla disciplina architettonica, tali categorie sono presenti, sotto forme gerarchiche variegata, all'interno di un procedere caratterizzato dal continuo oscillare tra astratte pretese e mondi privati, e che, facendosi carico di tradizione, immagari collettivi e conflitti culturali, è, un da lato, il costante tentativo di scongiurare il "conformismo ideologico", e dall'altro quello di alimentare il corpo teorico in funzione delle sempre più continue e rapide variazioni culturali dell'epoca contemporanea.

Il secondo dei due termini, l'idea di progetto, ha sempre avuto un ruolo fondamentale nel campo dell'etica e in generale, in riflesso all'attività umana caratterizzata da quella capacità di elaborare progetti, vivere come tale la vita individuale o collettiva, anticipare, prevedere e pianificare. Processo ideativo per il più accompagnato da uno studio delle possibilità di attuazione o di esecuzione, nel suo senso più ampio e comprensivo, il progetto è l'anticipazione di un futuro che diventa orizzonte essenziale della temporalità e fa del "fuori" il tramite attraverso il quale il "possibile", ma ancora non reale, viene ad essere. In quanto anticipazione, che implica necessariamente il riferimento a qualcosa che accadrà, esso determina quell'idea secondo la quale la sua esistenza non sia possibile senza "futuro" né prescindendo dall'interrelazione con la categoria delle possibilità.

Progetto è, dunque, quell'anticipazione per il "venire-in-esistere" di qualcosa che, rispetto ad altri, può qualificarsi come possibile e che si fonda necessariamente sulla ragione di un'azione deterministica del reale, del necessario e dell'induttibile. Come azione teorica, etica e teorica, la pre-attuazione o previsione di possibilità è un fenomeno essenzialmente legato all'azione umana e tenerne conto, nel complesso, questi diversi fattori, l'unica via capace di incidere nella ricerca, sembra essere l'attivazione lo spazio di ricostituzione onto-

logicamente l'idea di progetto. Il pemo, però, intorno al quale si struttura tale idea risiede nella risoluzione del problema del rapporto tra soggettività e oggettività, che si dirama già nel mondo greco, attraverso l'analisi dei motivi della luce, nel senso di "arte" come agire produttivo intenzionale, e della praxis, come agire etico, e che, attraversando la storia del pensiero filosofico, arriva fino alla concezione moderna. Questa propensione come paradigma può poterle rispetto all'esplosione greca della luce, tanto da autorizzare una lettura "teoretica", sconvolta, però, da una estrema vittoria nella relazione con la praxis, mostrandosi inadeguata a comprendere l'originalità della conoscenza indagata dell'agire etico.

La crisi moderna sarà comunque necessaria al conseguimento di quello "straniamento" che deve promuovere il decentramento della "soggettività" del soggetto. Mentre, infatti, i tratti strutturali del progetto sono ordinati dal possibile al reale, attraverso previsione, anticipazione e creatività, la praxis si costituirà nell'atto sviluppando una dimensione di progettualità, non vista come un proiettili-fuori. Il significato essenziale di progetto come "progetto proiettivo" dovrà allora uno dei principali costituenti ontologici del mondo idea di soggettività. Anche in questo caso, le categorie astratte si riflettono nel progetto architettonico, mischiandosi e confondendosi con altre, presenti nell'idea di ricerca, precedentemente delineate. Nonostante, contraddittoriamente, la storia sia piena d'esempi di costruzioni senza progetto essa rappresenta una "condizione obbligata" per l'architettura della luce che è impossibile negare la necessità. All'interno della formulazione del rapporto tra progetto e invenzione, emerge però ad una l'attuale identificazione di primo con una consuetudine architettonica che, in alcuni momenti, poco spazio ha lasciato al riconoscimento di quei elementi di progettualità e di creatività intrinseci nel suo sviluppo. La luce produttiva viene indicata dal proprio classico come quella che realizza il passaggio dal non-essere all'essere con cui persegue ad essa una qualche "creatività"; tuttavia il carattere di subordinazione dell'agire tecnico e della forma di sapere ad esso proprio, rispetto alla vera realtà dell'idea, risulta esplicitamente ribadito nel momento in cui si proclama la superiorità della verità sull'invenzione e dunque, attuando un principio di transizione, della realizzazione sul progetto.

Non è semplice delineare in modo limpido i rapporti tra progetto e costruzione, ricerca e progetto, progetto come strumento o oggetto di ricerca, tra oggettività e soggettività e non è semplice combinare insieme le categorie per definire il progetto come autoconoscenza e autoricerca. Probabilmente nel farlo sarà necessario verificare come e in che misura le categorie finora descritte si collocano all'interno dell'idea generale di progetto architettonico. I concetti di problematicità e anticipazione, ad esempio, si riscontrano non tanto nella risposta alle domande che si pongono all'architettura, quanto nella capacità di mettere in luce un problema ancora invisibile trasformando in valore architettonico. Questo, se da una l'idea avvicina il fare progettuale alla "ricerca" nel suo dare risposta a interrogativi, dall'altro soddisfa il significato etimologico del termine inventare. Il "ritrovare qualcosa di già da sempre disponibile", mette in crisi l'idea di creatività, generalmente associata all'atto inventivo; è nella trasformazione in "valore" che entra in gioco il mondo materiale, nel momento in cui il progetto diventa strumento dialettico, intersezione tra le richieste funzionali e rappresentative della collettività, connate oggettivamente, e il soggettivo, complesso ed esclusivo universo di forme proprie dell'architetto.

Non esser essere antipolo capace, con la sua oggettività, di interagire con il soggetto che Thea concepito, il progetto è dunque ricerca, se con essa intendiamo quella che conduce dall'invenzione soggettiva alla conoscenza oggettiva e che attua il passaggio dalla "non conoscenza" a quest'ultima attraverso il progetto del riconoscimento. Al tempo stesso, però, si allontana da essa, quando la ricerca, nel suo farsi, restringe le possibilità d'interpretazione e il numero delle soluzioni, arrivando fino alla unicità "oggettiva" della risposta, mentre invece, proprio in quanto legato a codici personali, il progetto si configura come "uno" delle possibili risposte.

Andando avanti nell'analisi di differenze e analogie, vediamo che l'aspetto metodologico, in seno all'idea di ricerca si proietta all'interno del meccanismo progettuale. L'esplicitarsi di un progetto assume un carattere metodologico a partire dal suo essere un sistema di previsione di azioni future, volte alla produzione di un evento e alla trasformazione dell'ambiente fisico. La sua stessa essenza, come avviene nella ricerca, è fondata sulla coerenza delle previsioni e sulla loro oggettivazione razionalizzata, la cui trasmissibilità è volutamente in sistema convenzionale notazioni che trova nel disegno lo strumento della comunicazione. Al meccanismo del disegno si affianca, però un grado di consapevolezza

estranio ad altre attività, un "vedere con gli occhi della mente", un'anticipazione del profilo finale che solo il progetto consente di attuare tramite quell'estensione virtuale dell'immagine dell'architetto, protratta dal disegno.

In tale procedere si arriva alla risoluzione del problema posto, della domanda. Perché ciò avvenga fondamentale è il mantenimento delle condizioni di partenza, che si conservano inalterate le circostanze iniziali, che nell'arco di sviluppo temporale non siano mutate le domande e che sia rimasto invariato il consenso attorno gli obiettivi. Si va anche oltre, nel momento in cui l'evento prodotto, non rappresenta solo l'effetto della previsione progettuale iniziale, ma a sua volta genera conseguenze che investono altre sfere. È a questo punto che all'invenzione si affianca l'innovazione, non intesa, come in una volgarizzazione contemporanea, esasperazione di un falso progresso, ma in quanto capacità del progetto di mettere in discussione una storia e una realtà costrette a modellarsi su questa nuova presenza.

Le analogie tra progetto e ricerca finora descritte abbracciano il tragico percorso sino alla "risoluzione del problema", al momento della "verifica", invece, che si procede attraverso significati radicalmente diversi, se e quando l'accezione secondo la quale l'unica verifica del progetto architettonico si identifica con la realizzazione. Mentre, infatti, il ricercatore mette alla prova la soluzione trovata, controllando e alla base a criteri convenzionali, è invece il verificatore se si applichi effettivamente il problema e, in caso contrario, ripropone o ritorna il percorso fatto, è evidente come questo procedere sia inapplicabile a una tale azione architettonica della "verifica". A questo punto si manifesta l'eterna bilibrazione: se la risoluzione ultima del progetto architettonico risiede nella sua realizzazione, è, dunque, la costruzione "fisica" un elemento indipendente dalla qualità con la quale è formulato il progetto e il unico riscontro possibile della sua validità? e se così, non si arriva al paradosso che la verifica stessa messa in atto un nuovo progetto? Non potremo invece affermare l'esistenza di uno scioglimento della costruzione: quella del progetto e quella dell'opera costruita?

È nella risposta a quest'ultima domanda che, credo, risiede il nocciolo tanto dibattuto all'interno dei dibattiti in progettazione: come e secondo quale accezione il progetto può essere strumento di conoscenza? Più la ricerca, con la R maiuscola, veicolatori attraverso esso? O meglio, il progetto è ricerca o applicazione? E, se sì, può nutrire il status teorico della disciplina? E infine, all'interno di quella fibra del suo corpo risiede quell'oggettività che possa rendere il suo risultato "collettivo", tale da inventare quella necessità propria dei processi di ricerca?

Tutto il dubitare si inserisce, tra l'altro, all'interno di una realtà che non può che constatare il processo di degettivazione subito dal progetto contemporaneo e avvenuto principalmente a causa della sua attuale incapacità prevalentemente, principio insito, come abbiamo visto, nella sua essenza. Tale degettivazione derivante da una differenza culturale, ormai collettiva, verso le trasformazioni, invece il carattere filosofico, politico, sociale e teorico del processo progettuale che, privato della finalità anticipativa, si limita ad essere coriandolo attraverso la posterità e l'intermediazione.

I problemi all'interno dei quali, dunque, la cultura del progetto si dibatte, oscillano in via primaria tra l'incapacità di controllo dei meccanismi messi in atto e la perdita di prevedibilità. Ad essi si aggiungono la crisi di un pensiero dialettico tra gli opposti, la caduta della contrapposizione ideologica, l'assenza di riferimenti certi e la contaminazione dei linguaggi. Niente a confronto, però il crollo ferale inflitto all'essenza stessa di esso essere: la scomparsa del futuro. Le concezioni di passato, presente e futuro sono andate sempre più, forzatamente, modificandosi e così come il passato, sotto il profilo collettivo, è stato vittima dell'Olocausto, di Hiroshima e dell'era nucleare, costringendosi all'incanto, in prospettiva, così il futuro sta a propria volta cessando di esistere, divorato dall'onnipotente presente. Il futuro è annesso al presente, già il nostro passato, le sue immagini frammenti di scenografie superate, i suoi progetti avventuristi riproposizioni di epoche passate.

Con la messa in crisi del concetto di tempo e della sua capacità ad essere epoca collettiva, non ci resta che constatare la caduta ideologica delle finalità di un progetto che vive, dunque, una condizione caratterizzata da continui travasi concettuali, di riflesso alle problematizzazioni dell'epoca contemporanea che sintonicamente mirano a situazioni strutturalmente localizzate a territori geografici planari e virtuali e il cui possesso del mondo è stata attraverso i contrastanti concetti di omologazione e identità. Al tempo di accellerare, soprattutto, la modalità si amplificano nel continuo discedo di consegnare una riconoscibilità assoluta provando, come

afferma Pirelli, "una scrittura architettonica dominata da un essere semantico e contraddittoriamente privata di una reale complessità strutturale, costretta da nessi superficiali e da aggettivazioni clamorose".

Le condizioni di complessità vissute dal progetto, che coinvolgono la totalità delle discipline nonché tutta la contemporaneità, non sembrano trovare, almeno nel nostro campo, risposte soddisfacenti nonostante da più parti si intuisca la possibilità "creativa" di una complessità capace di mettere in moto meccanismi inventivi. Nel contempo la perdita della battaglia del progetto, alcuni momenti a punto nuovo strategie e gli ridanno significatività amplificando il carattere "discriminatorio", altri preannunciano la sua "deflazione", il progetto si riconduce alla lettura della realtà, l'accolto narrativo, diventa strumento di conoscenza del reale, confidando, però nel suo scavalcare dalla "anticipazione" alla "descrizione", dalla "previsione" alla "deflazione".

In tali accostazioni, il suo essere strumento di conoscenza del reale estrema, se da un lato privo il progetto della sua etimologia del proiettare, dall'altro la allontana sempre più da un'idea di ricerca protesa verso il futuro, più privata del "disegno" il progetto è narrativo, ma racconta qualcosa che è di fuori di sé, o peggio, non trovando le parole per descriversi parla d'altro.

È che pure la ricerca vive un momento contraddittorio. Vero è come il problema di una teoria non può arrivare, universale, consolidata nel tempo e nello spazio quanto continua riproposizione di rinnovamenti e conflitti. Attraverso il progetto riflette un interrogarsi non più sulle certezze ma sull'ignoto, scavalcando la prevedibilità con esperarsi stati nel buio. Ormai consensuale della non esistenza di risposte univoche, della condizione del "non sapere", vede farsi militarmente accostando, e al tempo stesso imponenti, di parlare di niente? altro e di sé.

Se poi tutto ciò si inserisce all'interno delle finalità di progetto di un dottorato che vede nel progetto la sua naturale concretizzazione, esso non può che rivedicare un processo di costruzione autorispetto a quello dell'opera costruita e diverse strutture di conoscenza di se stesso recuperando il suo mondo ideale e conferendo il privato. Non può che acquisire, in poche parole, un carattere "didattico". Nella rivedicazione della propria autonomia, il progetto permea indipendentemente dalla costruzione di uno strumento del paradosso di leggerezza come riduzione di un complesso mondo in termini. Modello ideale di riferimento, di cui l'edificio è solo una proiezione, è quello spazio teorico nel quale il costruttore vive la sua essenza estetica e tecnica, dimostrando, però, come l'edificazione sia una delle possibili manifestazioni di un universo complesso nel quale confluiscono il simbolico e la pura forma concettuale. All'interno di tale spazio, sostenendo l'interpretazione albertiana, "disegno" e "costruzione" convivono come anima dell'architettura, tra teorie e prassi, il progetto non può sopravvivere alla costruzione e ne diventa paradigma interpretativo, ma costruisce se stesso attraverso modalità proprie etiche, e tramite il disegno, memoria e comunità le adatte scelte formali fino ad assumere il valore autonomo di opera.

Ne recuperare il suo valore ideale, il progetto diventa strumento di conoscenza non più come elemento di lettura e descrizione del reale ma, superando la dicotomia tra il presunto carattere di oggettività della ricerca e la soggettività del progetto, alla ricerca della "propria soggettività". Una ricerca non intesa come rassicurante ristretta in portiche personali quanto piuttosto, come affermato, militare, rigido, ossessivo che attraverso il disegno espone le possibilità conoscitive e i territori personali, nei meandri di una costruzione teorica comprensiva dell'intermedio e del fantastico. Una ricerca che abbia casa all'interno del disegno visto non solo come luogo della ricerca formale, ma anche all'interno del quale l'architettura possa riappropriarsi della propria carica teorica e in cui la distanza tra invenzione e realizzazione siano annullate e il problema della costruzione preesista severamente la sua essenza.

Non diventare didattico, trasandò il termine "architettura" di un famoso testo, il progetto dovrà ritrovare la sua dimensione in quel luogo concettuale nel quale risiede la propria originalità. Diversità dipendente nel momento in cui, al verso tempo, nello spazio tra la soggettività e oggettività, nel suo "presente", si configurerà come sistema di conoscenza individuale, come luogo dell'apprendimento del singolo. Diversità "didattico" se teorie e prassi non si porranno come una esperienza possibile, ma come naturale condizione materiale, due momenti contraddittori che ne definiranno il carattere. Diversità didattico se si sceglierà come luogo, tra parole e cose, quello in cui "fissa una parte non trascurabile del le domande che, attraverso l'architettura, ci porriamo" ■

**Roma**  
Dottorato di Ricerca in  
Composizione Architettonica  
(Teoria della Progettazione)

**Seo**  
Università degli Studi  
di Roma "La Sapienza"

**Collegio dei docenti**  
Lucio V. Barbera  
Licio Altarelli  
Valter Bordini  
Sergio Bracco  
Paolo Coppola Pignatelli  
Massimo Del Vecchio  
Luigi Gaezzi  
Fausto Errano Leschitta  
Giuseppe Milano  
Raffaella Panella  
Marcello Piazzi  
Marcello Piazzi  
Roberto Sacchi  
Antonio Terranova

**Dottorandi del ciclo in corso**

**XII ciclo**  
Gentuccia Ciaglia  
Adriana Fee  
Marco Negroni  
Fabio Palmisano  
Anna Laura Pezzoli  
Vera Trocchini  
Paolo Virgili

**XIV ciclo**  
Fabio Costini  
Francesca De Vita  
Roberto De Sanctis  
Filippo Felli  
Valerio Morgià  
Donatella Scatena  
Giuseppe Troccoli  
Marta Vitelliova

**XV ciclo**  
Carlo Prati  
Giovanni Basta  
Angela Bruni  
Gennaro Casarini  
Mano De Martin Toporini  
Flavia Margione  
Federica Morgia

## Gli esiti di un programma

Marcello Piazzi

**L**e brevi sintesi che si presentano sono la conclusione di un interessante programma di attività che ha impegnato i dottorandi di Roma. L'obiettivo che ci eravamo posti era quello di rendere più evidente il rapporto tra l'analisi critica e teorica di un'opera contemporanea costruita e l'impostazione del progetto e della sua ideazione da parte del dottorando. Il percorso proposto attraversa due importanti momenti concentrati nel primo anno: il seminario di lettura critica di un'opera da me condotto e quello di "Gaming simulation" per la progettazione architettonica condotto da Sergio Bracco. Vi è stata poi la difficile gestione del tema e quindi la stesura della dissertazione finale. Il primo seminario ruotava sostanzialmente intorno al problema del giudizio, dello strumento critico della selezione che avrebbe permesso di percorrere l'incerto limite delle molteplici discipline che convergono sul fare architettura, nel saperla leggere nelle sue motivazioni profonde anche con una critica di parte. Le opere scelte dai dottorandi per svolgere questo esercizio permettevano un incrocio di confronti di esperienze molto distanti, ritenuti pertanto più proficui, che andavano dalla dimensione intima degli spazi della Casa Maggiano a Otranto di U. Rivia letto da G. Andreotti, alla schiera formale dell'Immeuble Coup-plus di M. Boreaux a Parigi affrontato da A. Di Michele, all'organico primitivo nelle interpretazioni di P. Soleri con la sua fabbrica di ceramiche a Vietri e di L. Ricci nel progetto del Monte degli Ulivi a Rieti analizzati rispettivamente da D. Martelletti e M. Rosolini, alla connessione particolare data dal rapporto tra la ragione dell'opera e quella del contesto che si ritrova, con differenti motivazioni ed intenti, nel Municipio e Casa della Cultura a Cobena di I. Abalos e J. Herros e nel Biblioteca Pinciancetti a Fuisignino di L. Rossi ripercorsi rispettivamente da M. Reitano e P. Zilli.

Nel Seminario di "Gaming simulation" condotto da Sergio Bracco i dottorandi sono stati impegnati in un originale ruolo di progettisti di un Museo del Tevere nell'area in via Giulia e in via Filippo a Roma. Il loro progetto era però particolare: si trattava di entrare nel ruolo, appunto, di uno dei protagonisti che si ritrovano in una reale esperienza realizzativa e di ideare e proporre programmi e spazi, di criticare e confrontarsi secondo questa particolare condizione. L'insieme di queste esperienze del primo anno di attività segnano i contenuti delle dissertazioni finali da parte dei dottorandi, sollecitati a meglio

approfondire e selezionare la propria dimensione progettuale e l'ambito del proprio impegno critico e teorico. La scelta e la definizione del tema è stata esageratamente complessa ma nel complesso ha rispecchiato sia la preparazione di base che gli specifici interessi dei dottorandi. Le selezioni presentate in questo fascicolo di ARCO sono un campione di quanto è stato prodotto. Gianluca Andreotti si pone su di un piano più specificamente teorico affrontando la questione del linguaggio nello spazio complesso e contraddittorio del rapporto tra sua dimensione espressiva e sua destrutturazione, individuando nella paesaggistica e nella crisi del piano urbanistico il grado zero dell'architettura contemporanea. Su di un altro versante, Adelaide Di Michele affronta un tema forte dell'architettura, quello della casa isolata. La lettura di questo tipo di architettura, forse la più estesa e ibrida a oggi, viene filtrata dalla trasformazione che sta subendo l'individuo, "da cittadino a borgo metropolitano", definizione questa che potrebbe apparire oscura se non venisse descritta nella sua ricaduta sul carattere che sta assumendo la casa isolata: disconnessione della dimensione della privacy e del suo ruolo di status symbol, una commistione del tutto nuova tra funzione pubblica e privata per il difensori di uno spazio interativo. Una casa che continua ad avere la propria individualità e singolarità ma tecnologica e modificabile. Daniela Martelletti con "L'architettura dei sensi, il senso dell'architettura" ci propone una dimensione che, pur mai abbandonata, l'architettura sta oggi riconsiderando: quella legata ai dati del luogo, alla memoria, a condizioni di recuperare quella solidità e la socialità, lo scambio e l'apertura. Il caso di studio comprende attraverso il fenomeno percolativo inteso nella sua globalità. I testi di studio indicano questo carattere di una architettura dei sensi a molteplici percorsi progettuali da P. Soleri al Nou, da H. Heeling e D. Gritti all'OMA, da S. Calatrava agli MYRDON. Manuele Raltano si pone un problema strategico e teorico allo stesso tempo e cioè: esiste oggi un'architettura italiana? Valgono ancora per essa i valori individuati da E. Rogers della versatilità, della dimensione umanistica? La risposta non può che essere didattica, aperta. Una identità tuttavia da recuperare superando i problemi di stile e partendo da ciò che si è stratificato dagli anni settanta in poi, a partire cioè dai canoni ideologici, dall'"accentuazione del momento teorico" dell'architettura italiana.

In conclusione, pur con qualche eccezione ad alcuni riferimenti oggi ricorrenti, ad alcune mode, le dissertazioni si presentano soprattutto come ipotesi di lavoro, come programmi di ricerche teoriche e progettuali assai ampie e articolate che possono essere interessanti sviluppi per la formazione continua di un architetto teorico e progettista. All'interno della propria specificità, l'importanza del dottorato di Roma pone comunque diversi problemi metodologici, il più importante dei quali è certo quello dell'approccio al tema e al suo svolgimento in un ambito di riferimento costituito da tre Dipartimenti di carattere progettuale. Un problema sul quale il confronto è aperto a ►

## Il grado zero dell'architettura

Gianluca Andreotti

**L'estetica dell'Assenza: la realtà extra linguistica dell'architettura contemporanea**

L'esigenza di comprendere e comprendere le nuove forme e modalità espressive, i mutevoli e contraddittori aspetti dell'oggetto architettonico, mediante i quali si definisce esteticamente, all'interno del panorama dell'architettura contemporanea, è al base di tale studio.

Nella questione del linguaggio, è racchiusa la chiave di lettura che consente di comprendere, meglio, ciò che accade oggi. Un linguaggio che spesso si rivela come atto evanesco, di rottura linguistica, anche nella sua estrema banalità, sotto la spinta delle mutate condizioni socio-politiche e culturali, che, da una parte, deviano sia dalla crisi d'identità dell'individuo, il quale non si riconosce più in un sistema di valori ampiamente riconosciuti e sia in crisi di movimenti ideologici nei quali l'uomo trova la sua ragion d'essere, e dall'altra parte queste che derivano dall'abbandono dell'Essere, cioè, dall'assenza di valori che aprono l'individuo verso una dimensione che, allo stesso tempo, è estremamente libera e creativa e terribilmente incerta e confusa.

All'interno di questa ricerca, il problema del linguaggio e della scrittura di grado zero sono analizzati nei loro aspetti contraddittori, nella loro ibridità.

L'architettura che non deriva, secondo, L. de Solà-Morales, è l'architettura dell'identità e della differenza, che si basa tutta sulla sensibilità dell'architetto e sul suo talento personale, che per il rischio di approdare all'individualismo e al solipsismo.

Alla questione del linguaggio, e nello specifico, della scrittura di grado zero, invece, fanno riferimento due aspetti fondamentali ed apparentemente contraddittori:

– Il primo è quello che deriva dal pensiero nichilista, che, attraverso lo strutturalismo e l'ermeneutica "apporta al silenzio, a una forma priva di retrog, nell'assenza di qualsiasi segno". Questa scrittura indicativa, basica è il diritto portato della tradizione moderna, e quindi si pone come punto di arrivo di un processo iniziato con la riduzione della forma, ai suoi elementi costitutivi e l'abolizione dell'ornamento.

La paesaggistica e la crisi del piano urbanistico costituiscono il grado zero dell'architettura contemporanea;

– Il secondo aspetto, riguarda la de-strutturazione del linguaggio, come atto di rivolta di tradizione espressionista, affermazione e difesa del proprio io individuale, portato dalle avanguardie storiche.

L'intera ricerca, inoltre, si segnala per la sua continua, apparente contraddittorietà, a causa della paradosalità del tema trattato, che per la sua stessa natura si mostra soltanto quando si ritrae; l'Assenza, quindi, alla stessa maniera del simbolo ci parla proprio quando scompare dalla vista, quando, cioè, risuona nella nostra coscienza. L'estetica dell'Assenza rappresenta l'unica forma possibile di espressione significativa dell'architettura, nel presente, la modalità attraverso la quale poter decodificare i suoi messaggi polesemici, mediatici e simbolici.

La destrutturazione del linguaggio architettonico precede, allora, verso una forma di comunicazione del secondo grado secondo modalità extralinguistiche, cioè, al di là del linguaggio, rivelando il rapporto del sensibile con l'extra-sensibile.

Una volta di-strutti i nessi sintagmatici della parola, la grammatica e la sintassi del linguaggio, ci appare lo spazio profondo dell'immagine e della sua interpretazione. "L'immagine è ciò da cui sono esclusa", scrive R. Barthes, evidenziando sul suo distacco dal reale, la sua incorporeità mediatica, la sua sublime impresentabilità, la sua immaterialità virtuale, la sua alterità simbolica. L'architettura si ripropone della sua potenza simbolica, ponendosi, però, al di fuori della sfera del simulacro.

L'estetica dell'Assenza designa, allora, questo mutamento, identificabile con lo spostamento della concezione del Bello a quella del Sublime, da una ricerca autonoma e autoreferenziale, basata su tipi e modelli morfologici pre-costituiti, a una eteronomia che lavora sostanzialmente sull'immagine, il significato e il senso.

Il Sublime decreta lo spostamento da una concezione estetica rassicurante a una sconcertante perché "la locazione che il sublime ha come effetto nel fruitore è la

stessa che lo solca come concetto: antinomico, contraddittorio dialogo degli oppositi".

L'architettura, oggi, sceglie di rappresentarsi più attraverso la sua immagine che non mediante un sistema linguistico riferito a un sapere disciplinare autonomo, a un suo statuto, a un codice, basato sulla definizione di tipi e modelli derivati dalla storia e dalla tecnica costruttiva.

L'oggetto-simbolo, il Paesaggio-vuoto, la Monomateria-mutante sono le tre figure dell'Assenza:

– la neo oggettualità o l'oggetto-simbolo, è nuova ricerca in senso, attraverso la manipolazione dei linguaggi in nesi logici e percettivi, che lavorano sul simbolo non più con valore assoluto ma nella sua banalità del quotidiano, portato minimalista e pop.

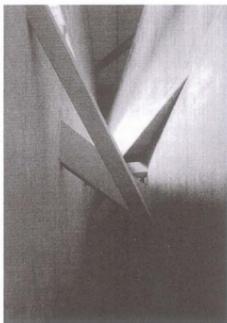
– il paesaggio-vuoto<sup>1</sup>, i Terrains vaghes, intese come luoghi privilegiati dell'Assenza ma soprattutto della promessa, spazi del possibile, dai quali opera la riqualificazione delle periferie delle città contemporanee, punti di mediazione tra il paesaggio urbano e rurale.

– la materia-mutante<sup>2</sup>, è la nuova frontiera dell'alchimia del presente, dei nuovi materiali eco-performativi riciclabili, come espressione di una nuova sensorialità che investe la sfera del privato e del pubblico, che guarda, al presente, con uno sguardo mutato e a lunga distanza. Assenti di stile o anonimo stile dell'assenza e assenza di forma, quindi, dal momento che l'architettura parte dalla materia. Ha scritto L. de Solà-Morales: "L'opera di Mies non parte dalle immagini, ma dai materiali. [...] la realtà è, sin dall'inizio, il materiale per l'opera di architettura, e si applica a intendere l'architettura unicamente come edificio, come bauen, sono la dimostrazione che le condizioni percettive create dalla materialità degli edifici sono all'origine del loro significato spaziale"<sup>3</sup>. Ciò è tanto più vero quanto più si pensa a tutta la ricerca e l'impiego di mezzi nella definizione e messa a punto dei nuovi materiali, perché la realtà è l'ultimo, estremo baluardo della forma, la sua massima riduzione. Il suo grado zero ►

<sup>1</sup> J. Luc Nancy, *L'Essere abbandonato*, Macerata 1995  
<sup>2</sup> L. de Solà-Morales, *Differenza e limite individualismo nell'architettura contemporanea*, in "Domus", 736, 1992  
<sup>3</sup> R. Barthes, *Il grado zero della scrittura*, Torino 1972  
<sup>4</sup> R. Barthes, *Frammenti di un discorso amoroso*, Torino 1979  
<sup>5</sup> M. Caruso, *Il Sublime è Dio*, Roma 1993  
<sup>6</sup> M. Augé, *Nonluoghi* introduzione alla *Sermone*, Ed. Bv in *Nuovi paesaggi*  
<sup>7</sup> F. Dovesi, *La materia progettata*, D. De Marchione, *Sensorialità*  
<sup>8</sup> L. de Solà-Morales, *Mies van der Rohe e il grado zero*, in "L'Espresso", n. 81, 1994.

Daniel Libeskind, Museo Elzabco a Berlino.

Kazuo Sejima, N-Museum in Giappone.



## Case isolate. Spazi privati interattivi per cyborg metropolitani

Aldo Di Michele

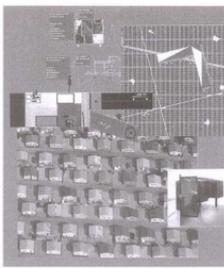
L'avvento delle tecnologie digitali, la loro continua e inesorabile sostituzione delle logiche meccaniche, con il loro enorme potenziale di perversione della sfera corporea, personale, quotidiana, hanno determinato un cambiamento radicale della maniera di stare sulla Terra.

Nell'ambito della riflessione sul posto di questi cambiamenti nel campo dell'architettura il tema della casa, e in particolare quello della casa isolata, rappresentativo dell'idea prima di abitare, fosse di qualsiasi riflessione successiva, rappresenta lo sfondo ideale per delineare un paradigma delle condizioni dell'opera presente: luogo storicamente privilegiato per lo sperimentazione più avanzata, sostanziosa con i suoi progetti il catalogo più aggiornato delle tendenze e dei flussi di ricerca presenti e futuri; massima espressione del carattere individuale dell'abitante, espansione della sfera corporea fino a diventare abito sensibile, è spazio emblematico di due aspetti chiave della condizione presente: l'individualità e l'interattività.

La divisione dei confini tra gli ambiti del vivere sociale e lo spazio privato, la trasformazione delle modalità di lavoro, la modificazione della famiglia, sono solo alcuni dei fattori che hanno trasformato la casa in luogo centrale di ogni forma pubblica o privata dell'esistenza, luogo fisico dal quale collegarsi con il resto del mondo, mantenendo la condizione di protezione indispensabile al soddisfacimento dell'affermazione del sé.

È lo spazio privato a delinearsi sempre più quale interfaccia, superficie di scambio, struttura di relazione, spazio di intreccio, tra corpo e ambito più prossimo, tra interno e collettivo, tra globale e particolare, tra esterno e interno. È l'implementazione elettronica di lo strumento principale di questo estendersi, dilatarsi al di fuori di sé, essere allo stesso tempo spazio attivo e passivo, spazio interattivo. Interattivo nel senso di biunivocamente interferente con gli agenti di ogni tipo di processo, legati allo spazio e alla sua percezione, fruizione, formazione e costruzione, allo scopo di modificarli in funzione delle scelte operate.

In tale interattività, garanzia della massima personalizzazione e flessibilità di ogni processo, risiede il massimo grado di libertà conquistato nella determinazione dello spazio di loro stare sulla Terra dall'individuo contemporaneo, trasformatosi da cittadino in cyborg metropolitano. Insieme al dissolvimento della *whitigiana absolute privacy* della casa emerge infatti, forse paradossalmente, la sua esigenza di individualità, intesa come riconoscibilità ma anche come autonomia, un'autonomia indispensabile per rispondere alla complessazione della funzione abitativa derivante dalla moltiplicazione delle attività da essa sostenute, necessaria personalizzazione di spazi e modi di vita non più codificabili semplicemente come residenziali. Ecco perché la casa isolata diventa l'orizzante dell'età



Fotomontaggio di: **Inseadimento di case isolate prefabbricate; F. Pinelli, "Città per un milione di abitanti"; 2000; Attilio von Troilow, "Albergo domotico-studio"; 1996; G. Gualtieri, W. Müller, E. Ruiz, "Scapè House"; Barcelona 1995.**

bitare di una fetta sempre più consistente della popolazione e si trasforma in esigenza collettiva; e non più soltanto per lo suo rappresentare uno status-symbol. Risponde a questa esigenza vuol dire allora pensare finalmente a un tipo di abitazione individuale a basso budget che contenga in sé le caratteristiche di personalizzabilità formale e adattabilità funzionale indispensabile a renderla uno spazio privato interattivo. Vuol dire cioè confrontarsi con una sua produttività in serie ma basata sulla customizzazione, sulla possibilità cioè di conformare il prodotto intorno alle proprie esigenze renderlo un'azione, espressione della propria individualità.

Vuol dire provocatoriamente formulare innovative case per catalogo personalizzabili e adattabili che superino la rigidità della proiezione del disegno dell'architetto per andare verso la definizione di sistemi diagrammatici manipolabili; che consentano l'interazione sostanziale del futuro abitante con il progetto della casa; magari fino al limite dell'auto-costruzione, assecondando la tendenza al *self-help* come espressione del sé che è alla base della condizione contemporanea.

Casa per catalogo che siano ergonomiche di un nuovo abitare, sempre più coinvolto e unico, cargante e complesso, mobile e implementato, la cui diffusione si configuri come sistema di infiltrazione, rete di elementi virus che inneschi e suggerisca la trasformazione del modello della casa tradizionale. Il progetto di un'abitazione singola non è più un progetto individuale di architettura.

Gli architetti nei prossimi anni progetteranno software in grado di realizzare case. Potranno connettersi con software a livello industriale, diventando così utenti di altri software per realizzare case progettate da architetti più avanzati. L'epoca in cui la casa era un progetto a giunta al termine. Non vogliamo più una casa in serie ma case flessibili prodotte genericamente.

Dove ogni casa è diversa come lo sono i suoi abitanti. Gli abitanti del futuro disegneranno le loro case seguendo programmi intelligenti sviluppati da architetti intelligenti. La casa non si realizza più costruisce. Le case si assemblano "just in time". La casa deve essere l'interfaccia che permette di relazione; di con gli oggetti che contiene e con gli abitanti che la usano (Vicente Gualtieri) ●

## Architettura dei sensi

Daniela Marinotti

Il senso dell'architettura

La ricerca, configurata come una sorta di racconto, una raccolta di suggestioni, prova ad analizzare le tematiche che più profondamente riguardano l'architettura. In che modo cioè, in un edificio bello e stimolante, la soddisfazione dei desideri del corpo risulta essere affiancata a quella della mente e secondo quali dinamiche la stimolazione sensoriale è legata alle immagini poetiche.

Il piacere della fruizione di un certo spazio è legato alle possibilità di azione, al dimenziarsi di opportunità legate allo starmuoversi o più semplicemente alle "immagini di azione", che stimolano per "simpatici" corrispondenze al fantasma di interazioni tra spazio e corpo. La percezione, oltre ad essere data dalla somma di informazioni provenienti dai vari sensi, è profondamente legata alla mobilità, ed è organizzata dal sistema percezione-azione-moto, cioè dalla motivazione di che spinge a sperimentare uno spazio e dall'uso che ne vogliamo fare. A questi stimoli legati al movimento e alla percezione fisica dello spazio si affiancano anche tutta una serie di significati, legati principalmente alle relazioni interumane che si stabiliscono in un dato luogo (come la distinzione tra i luoghi della società e quelli dell'individuo), ai "simboli dell'interno", a sensazioni legate alla memoria (come quelle di intimità e del "senso di dimora") e a quelle legate al godimento estetico. Elementi che risultano per esempio nella contrapposizione tra i luoghi appartati del riposo, i luoghi del rifugio,



Una raccolta di sensazioni che animano lo spazio per coltivare un terreno pretorico di indagine. Un tentare di utilizzare una percezione pre-logica sperimentale, toccando, camminando e ascoltando, per elaborare un'analisi che sia strumento utile per la comprensione e successivamente per la progettazione ●

Hans Scharoun: biblioteca municipale a Berlino, 1954-78.

mento di "una volontà di sintesi che cerca i valori decorativi", assai più che nell'arabesco o nell'ornamento, nel gioco dei volumi"; a ciò Rogers aggiunge un particolare tratto operativo tipico degli architetti italiani, e cioè la versatilità intesa come tendenza ad allargare il campo di lavoro su temi che vanno dall'arredamento all'edilizia. "Questo modo di concepire la professione - conclude - non ha solo un significato pratico, ma è la completa espressione di una concezione umanistica dell'architettura."

Se in questa concezione umanistica va ricercato il filo rosso che ha collegato la storia dell'architettura italiana fino al momento in cui Rogers scriveva, questo stesso umanismo non rischia oggi di rivelarsi iperattivo?

In un momento storico in cui l'azione estetica assume sempre più le sembianze della seduzione, in cui la riflessione si sposta dal conoscere al sentire, e di fronte a una concezione sempre meno umanistica delle arti e dei mestieri, come si colloca la nostra disciplina?

Come ha reagito l'architettura italiana a questo mutamento di orizzonti? Ovevero, parafrazando la domanda di Rogers: "Esiste un'architettura italiana, oggi?" Prendendo spunto da questo interrogativo, questo lavoro si propone una riflessione sullo stato di crisi dell'architettura italiana nel momento attuale, e sulle cause di tale condizione di crisi.

Nel 1994 l'Atto Rota pubblica su "Domus" il celebre disegno raffigurante l'albero malato dell'architettura italiana del Novecento. Nel disegno uno dei rami, già appassito dai fardelli delle lobby, delle università e delle difficoltà politiche, è contemporaneamente indebolito alla radice dal picchietto del becco affilato di Rogers e Tafuri; ciò vale a dire che è possibile distinguere tra cause endogene ed esogene della crisi: tra le due, questo lavoro sceglie con ostinazione di indagare le prime, nella convinzione che "troppo comodo è scendere continuamente le responsabilità sul-

del senso di ricambio, delle riflessioni solitarie e i luoghi della società, dello scapito e dell'apertura verso l'esterno. Ma per comprendere il fenomeno percettivo nella sua globalità è necessario indagare la percezione come interazione delle variabili e senso, mettendo in evidenza la simultaneità delle esperienze e come attraverso un senso non si stimoli un altro. Per esempio guardare una superficie articolata porterà a immaginare interazioni corporee, una facciata ricca di decorazioni darà un effetto chiaroscuro con conseguenti sensazioni tattili e il toccare superficiali cose e levighe evoccherà sensazioni orali. Quindi per comprendere più a fondo il problema e per individuare i legami che sussistono tra questo e l'architettura, si rende indispensabile una ricerca di chiarezza delle dinamiche che governano il fenomeno percettivo, nella sua globalità e nel suo legarsi intimamente con la mobilità. Ci vengono in aiuto le categorie individuate da J.J. Gibson che ha organizzato i sensi in cinque sistemi sensoriali: il sistema visivo, il sistema uditivo, il sistema gusto-olfatto, il sistema dell'orientamento e il sistema haptico; categorie che includono e studiano per la prima volta, specialmente le ultime due, il movimento.

Questi e altri elementi sono indagati per cercare di operare un'analisi dell'architettura che consideri la percezione nella sua multimedialità e globalità, tentando di superare quelle analisi basate quasi esclusivamente sui dati visivi. È un tentativo di organizzare l'analisi sulla sperimentazione di fenomeni, di sensazioni che animano lo spazio, operazione però che richiede la sperimentazione diretta dell'architettura. In questo lavoro infatti, specialmente nella quarta parte, c'è un tentativo di legare in modo diverso alcune configurazioni spaziali sulla base di sensazioni, selezionando edifici di cui si è avuta un'esperienza diretta e che presentano grandi differenze tra loro.

Una raccolta di sensazioni che animano lo spazio per coltivare un terreno pretorico di indagine. Un tentare di utilizzare una percezione pre-logica sperimentale, toccando, camminando e ascoltando, per elaborare un'analisi che sia strumento utile per la comprensione e successivamente per la progettazione ●

Hans Scharoun: biblioteca municipale a Berlino, 1954-78.

## Esiste un'architettura italiana?

Marsella Raitano

La crisi dell'architettura italiana tra teoria e prassi in un'editoria del 1955, dal titolo *La tradizione dell'architettura moderna italiana*, Ernesto N. Rogers si chiede: "Esiste luogo o secoli un'architettura italiana?"

La domanda vuole significare questo: "Esiste un'architettura che può essere riconosciuta come italiana per altre ragioni oltre a quella della sua posizione geografica?" Nello scritto, Rogers mette in relazione l'identità dell'architettura italiana con le condizioni climatiche: "non abbiamo necessità di finestre piccolissime né di enormi vetrate - osserva - da ciò uno dei caratteri più evidenti dell'architettura, che è una equilibrata ripartizione dei pieni e dei vuoti". Ciò si traduce, sul piano compositivo, nel raggiun-



Rato Rota, l'albero genetico dell'architettura italiana.

**Torino**  
Dottorato in Architettura  
e Progettazione edilizia

**Sede**  
Politecnico di Torino

**Collegio dei docenti**  
Carlo Giannacco  
Liliana Bazzanella  
Pio Luigi Brasasso  
Gianfranco Cavigli  
Luigi Falso  
Emanuele Leni Montacini  
Giancarlo Morici  
Alessandro Orleggia D'Isola  
Riccardo Rigamonti  
Giovanni Tometti

**Dottorandi dei cicli in corso**

**XIII ciclo (con proreghi)**  
Marina Massimino

**XIV ciclo**  
Andrea Bondonio  
Guido Callegari  
Riccardo Franzoso  
Tecla Livi

**XV ciclo**  
Andrea Balistrero  
Mauro Berta  
Claudio Bonico  
Giorgio Consiglio  
Maddalena De Ferrari  
Rachele Vicario

**XVI ciclo**  
Michela Barozio  
Alfonso Cairno  
Elena Carragiani  
Alessandro Mazzata  
Andrea Pizzoli  
Davide Riello

## Aspetti programmatici e percorsi di ricerca per il triennio 2000/02

Giancarlo Morici

A partire dall'anno 2000 il dottorato in Architettura e progettazione edilizia ha varato un programma di rinnovamento dei contenuti e delle attività che ha portato anche a una revisione dei percorsi formativi. L'aspetto caratterizzante è costituito prima di tutto dalla volontà di superare il dualismo tra le discipline compositive e tecnologiche avviando un dibattito e un confronto sugli aspetti politecnici dell'architettura strutturato in un seminario dal titolo: **Le tecniche dell'architettura**. I temi trattati nel primo dei tre seminari previsti nell'arco di un triennio e tenuto nella primavera del 2000 possono essere considerati come temi di ricerca all'interno del dottorato oltre che di approfondimento dei suoi contenuti:

- Architettura, tecniche e sito.
- Rapporto tra tecnica e creatività nei procedimenti di progetto.
- Il concorso delle tecniche alla formazione dell'opera di architettura e la questione dell'eletticismo.

Il programma contiene quattro ambiti tematici per i quali vengono precisate alcune direzioni di ricerca e di approfondimento. Ad essi fanno riferimento diversi tipi di attività come seminari, corsi di III livello, lezioni su invito e prevedono la partecipazione attiva dei dottorandi che promuovono, in riferimento ad essi, iniziative organizzate in modo autonomo e volte a definire i contenuti delle tesi di dottorato.

### Ambito tematico sulla teoria dell'architettura

Non si tratta di una tematica di discussione e di approfondimento teorico inteso in senso generale ma, partendo dall'esperienza condotta in un corso di III livello tenuto nel 1999 sulle teorie dell'architettura in Italia dal dopoguerra a oggi, in esso si vuole approfondire la questione della testimonianza scritta da parte degli architetti sugli aspetti teorici che riguardano il progetto. I testi di architettura, gli scritti degli architetti sul progetto configurano un genere di scrittura che porta alla definizione di un pensiero sul progetto, sui suoi procedimenti e sui modi della sua trasmissibilità.

Dalla discussione in forma seminariale dei numerosi interventi e contributi raccolti in quell'occasione (di recente pubblicati dalla Utet) è iniziata una attività di ricerca, di esposizione e di discussione critica dei dottorandi su testi scelti in modo concordato con il collegio docenti.

### Ambito tematico su architettura e sito

I temi che fanno riferimento a questo ambito sono: il paesaggio dell'architettura dove viene affrontata la questione del rapporto tra architettura ed edilizia. La qualità dell'edilizia diffusa in alternativa all'esempio delle "grandi opere" intese quali riferimenti privilegiati del fare architettura.

Natura e artificio che prevede una serie di interventi volti a trattare l'argomento dal punto di vista teorico ma riferiti ad esperienze di progetto che riguardano luoghi definiti. Cartografia e progetto: le tecniche di rappresentazione della città e del territorio e il loro rapporto col progetto.

La cura dell'esistente fa riferimento a un filone di studi e ricerche di docenti del Dottorato che si rivolge soprattutto al recupero del Moderno.

### Ambito tematico sul programma di progetto

Un primo argomento è stato riassunto nel titolo

**Progettare i programmatici** casi studio ed esperienze nel rapporto tra progetto e apparati programmatici, attori e strategie locali. Un secondo argomento, riguarda lo studio del Rapporto tra testo e figura nel programma di progetto: in esso vengono affrontate le questioni dei temi in architettura, dei rapporti tra programma e contenuti del progetto, del programma come atto inaugurale dell'architettura.

### Ambito tematico sulla rappresentazione nel progetto di architettura

Questo ambito studia le tecniche e i dispositivi della rappresentazione in architettura. Le diverse forme della rappresentazione vengono studiate in relazione ai procedimenti di progetto per le implicazioni che esse hanno con i diversi contenuti problematici. Lo scopo è di portare la ricerca sulle modalità dell'uso dei riferimenti nella costruzione dei materiali del progetto: la loro parzialità può essere vista come effetto delle differenti tecniche di rappresentazione.

Un ruolo centrale nel programma in corso di svolgimento riguarda il Seminario di progettazione. Pensato anch'esso nell'arco di un triennio vede avvicinarsi i dottorandi del primo anno che hanno modo di mettere in relazione la specificità dei temi di ricerca riferiti alla tesi di dottorato con la pratica di procedimenti progettuali applicati a un'area della città. È stata così individuata una vasta zona della periferia nord-est di Torino e si è avviata, lo scorso anno, una fase introduttiva rivolta all'illustrazione dei caratteri del luogo e al coinvolgimento degli attori che, a vari livelli, vi operano. L'obiettivo che si vuole conseguire nel triennio è di sperimentare in un campo di applicazione definito quale possa essere la particolarità e anche l'originalità di una ricerca sul progetto svolta all'interno di un corso di dottorato.

Questo anche nella prospettiva che si va delineando sempre più concretamente dell'interesse di enti pubblici e privati sia per gli interventi conseguiti nella ricerca che per la formazione di figure professionali capaci di produrre innovazione nei procedimenti progettuali applicati alla città e al territorio.



Area Nord Torino: passaggi stradali ricostruiti.



## Dai desideri alla formalizzazione dei temi

Giovanni Terzetti

### Modi di orientare le tesi

La scelta dei relatori è lasciata agli studenti. In gran parte le tesi sono state sviluppate sulla base di interessi espressi dagli studenti. I relatori hanno orientato le ricerche e hanno dato contributi. In fase di avvio le tesi affrontano temi che quasi sempre sono vicini a quelli già affrontati in sede dipartimentale o che fanno parte del curriculum formativo che gli studenti hanno alle spalle nel momento in cui si avviano all'esperienza del dottorato.

Nel proseguimento del lavoro sono state imboccate vie autonome che hanno progressivamente configurato per successive accumulazioni alcuni filoni tematici caratterizzati dal dottorato e la produzione scientifica sviluppata nei vari cicli. Gli studenti pertanto non hanno svolto ricerche parziali inserite in un quadro più generale e predefinito. Né è consigliata una spaccata originalità dei temi dipendente dalla variabile gamma delle attitudini e degli interessi. La metodica ha conser-

rito di coltivare e approfondire il rapporto tra ricerca e professione. Gli studi di dottorato si sono rivolti non solo all'avvio delle carriere accademiche ma anche allo sviluppo di nuove professionalità legate alla ricerca che si stanno affermando nel mercato del lavoro intellettuale.

### Rapporto con il progetto

Il dottorato, muovendosi sul territorio della ricerca progettuale, si applica ai problemi emergenti della realtà della città e del territorio e ha esplorato ruoli, procedimenti e contributi possibili del progetto di architettura nei processi della trasformazione. Il risultato progettuale nelle sue ricadute operative non è stato obiettivo primario di ricerca.

In molti casi il progetto è stato usato come strumento di ricerca indispensabile per sondare ambiti poco praticati. Emblematici sono i risultati ottenuti nel campo degli studi sulla struttura formale del paesaggio, soprattutto in aree a forte sviluppo, che costituiscono premessa a occasioni concrete di progetto. Il rifiuto della simulazione progettuale come pratica post-lavoro ha spesso portato a trattare il progetto come "oggetto del desiderio", pertanto il training del dottorato diventa premessa utile per successivi sviluppi più legati a occasioni concrete. Alcune opportunità offerte da collaborazioni a esperienze progettuali sviluppate in campo accademico, sulla base di convenzioni stipulate con comitati esterni, hanno offerto concreto campo di applicazione delle ricerche sviluppate in sede di dottorato. A partire da quest'anno si è avviato come attività curricolare del XV

e XVI ciclo, un seminario di sperimentazione progettuale su un caso che viene istruito con la collaborazione degli attori della città che intervengono nel processo di trasformazione.

### Rapporto con la professione

Il dottorato di Torino sta offrendo discrete opportunità di inserimento nella carriera accademica ai primi dottorati. Si tratta di una situazione contingente legata al forte rigetto della sede di Torino nel reclutamento di giovani leve negli anni precedenti. Questo spazio è in fase di saturazione e pertanto è prevedibile che in futuro lo sbocco accademico sia destinato a ridimensionarsi e a entrare in un regime assai ridotto nell'arco di qualche anno. Pertanto anche il nostro dottorato, che per natura produce più dottorati di quanti possono essere inseriti nell'Università, dovrà dare ancora maggiore specializzazione di professionalità scientifiche spendibili anche presso centri di ricerca pubblica e privati.

Il tempo necessario per inserirsi nella carriera accademica è stato parzialmente sostenuto con l'attribuzione di borse post-dottorato di entità insufficiente per costituire unica fonte di sostentamento. Pertanto i dottorati in "attesa" hanno dovuto effettuare attività parziali che sono state non solo fonte di guadagno integrativo ma anche di esperienze utili.

Il lungo paraggio cui sono costretti i nostri dottorati costituisce anomalia rispetto a quello delle altre facoltà e richiede provvedimenti specifici. Un dottorato professionalizzante può il problema del rapporto con le scuole di specializzazione.







